

# Rassegna bibliografica

Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza

Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana

Istituto  
degli Innocenti  
Firenze

Anno 5  
numero 4  
2004

infanzia e adolescenza



PERCORSO  
DI LETTURA:  
BAMBINI  
E CITTÀ

4/2004

*Centro nazionale  
di documentazione  
e analisi  
per l'infanzia  
e l'adolescenza*

*Centro  
di documentazione  
per l'infanzia  
e l'adolescenza  
Regione Toscana*

*Istituto  
degli Innocenti  
Firenze*

## **Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza**

**Anno 5, numero 4  
ottobre · dicembre 2004**

**Istituto degli Innocenti  
Firenze**

*Direttore responsabile*

Aldo Fortunati

*Direttore scientifico*

Enzo Catarsi

*Comitato di redazione*

Antonella Schena (responsabile),  
Anna Maria Maccelli,  
Maria Teresa Tagliaventi

*Catalogazione a cura di*

Rita Massacesi, con la collaborazione  
di Cristina Gabbrielli e Cristina Ruiz

*Hanno collaborato a questo numero*

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,  
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,  
Raffaella Pregliasco, Riccardo Poli,  
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale  
e realizzazione redazionale*

Paola Senesi, Alessandra Catarsi,

*Progetto grafico*

Rauch Design, Firenze

*Realizzazione grafica*

Barbara Giovannini

*In copertina*

Un disegno di Luca,  
tratto dalla pubblicazione  
*Voglio Firenze così*,  
Firenze, Giunti, 1995

Istituto degli Innocenti  
Piazza SS. Annunziata, 12  
50122 Firenze  
tel. 055/2037343  
fax 055/2037344  
e-mail:  
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it  
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale  
registrato presso il Tribunale  
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

**Avvertenza**

*Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.*

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione*





# I bambini e la città: esploratori, progettisti, costruttori

*Giancarlo Paba, Camilla Perrone*

*Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti (LAPEI)*

*Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze*

## 1. Una pagina bianca

Maria Montessori ha riassunto in modo efficace il passaggio che è necessario fare nel modo di considerare i bambini:

Mai schiavo fu tanto proprietà del padrone, come il bambino lo è dell'adulto. Mai ci fu servo la cui obbedienza fosse cosa indiscutibile e perpetua come quella del bambino all'adulto. Mai le leggi dimenticarono i diritti dell'uomo, come dinanzi al bambino. [...] Mai nessuno lavorò come il bambino, sempre sottomesso all'adulto [...].

Il bambino fu giudicato socialmente come un essere inesistente in se stesso [...]. Ma il bambino come personalità – diversa dall'adulto – non si era mai affacciato alla ribalta del mondo. Quasi tutta la morale e la filosofia della vita si orientò sull'adulto; e questioni sociali dell'infanzia per l'infanzia non furono mai poste.

Il bambino come personalità importante in se stessa – e che ha bisogni diversi da soddisfare, per raggiungere le altissime finalità della vita – non fu mai considerato. Egli fu visto come un essere debole aiutato dall'adulto: non mai come una personalità umana [...].

Il bambino [...] come vittima che soffre, come compagno migliore di noi, è una figura

ancora sconosciuta. Su di esso esiste una pagina bianca nella storia dell'umanità. È questa pagina bianca, che noi vogliamo incominciare a riempire. (Montessori, 1990, p. 39-40)

Molto tempo è passato dal momento in cui furono scritte queste frasi e oggi la pagina dei bambini è fitta di parole, tracce, segni di ogni natura, purtroppo anche incisioni e ferite. Gli studi si sono approfonditi e specializzati, l'archivio dei dati si è ispessito, la storia dell'infanzia è stata scritta e riscritta, le scienze hanno lavorato incessantemente intorno ai dilemmi delle prime età della vita.

L'esistenza dei bambini non è sviluppata soltanto nella rete di parole degli adulti, essa è anche presa in una molteplicità di dispositivi sociali di controllo e disciplina. Istituzioni, leggi e protocolli amministrativi, servizi e macchine di assistenza, reticoli di educazione e addestramento stringono i bambini nei loro congegni, qualche volta con un accanimento eccessivo e un sentimento ipertrofico di attenzione e di cura (Volpi, 2001; King, 2004).

Una parte significativa di questa pagina è stata scritta per fortuna anche nella direzione indicata da Montessori: «il bambino come personalità importante in se stessa» è oggi infatti al centro di teorie e di pratiche, e i bambini stessi, forse è possibile dire autonomamente, hanno conquistato un posto importante nella scena della società e della città.

Nella rete di osservazioni, di studi, di buone pratiche cresciuta in questi ultimi anni, cercheremo di costruire un percorso di lettura intorno alla figura dei bambini come protagonisti consapevoli della trasformazione della città e in particolare intorno al ruolo dei bambini nelle esperienze di educazione ambientale attiva e di progettazione partecipata.

Seguiremo questo itinerario. All'inizio analizzeremo alcuni contributi che hanno costruito una nuova consapevolezza dell'autonomia e della competenza dei bambini nella gestione delle proprie relazioni con gli altri e con l'ambiente. Successivamente affronteremo il tema dei rapporti tra il bambino e la città con riferimento a studi ed esperienze in Italia e all'estero. Nei punti centrali e finali rivolgeremo l'attenzione al tema della partecipazione, prima in senso generale, successivamente prendendo in considerazione le esperienze nelle quali i bambini agiscono come protagonisti. Nell'ultima parte accenneremo a qualche esperienza più avanzata di trasformazione materiale della città da parte dei bambini, in particolare nei "cantieri di autocostruzione".

## 2. L'infanzia (ri)scoperta

Negli anni Sessanta Philippe Ariès ha proposto una nuova interpretazione del significato sociale della famiglia e dell'infanzia. Ariès è drastico nella ricostruzione della condizione dei bambini nelle età preindustriali: «Nella società medievale, che assumiamo come punto di partenza, il sentimento dell'infanzia non esisteva; il che non significa che i bambini fossero trascurati, abbandonati o disprezzati. Il sentimento dell'infanzia non si identifica con l'affezione per l'infanzia: corrisponde alla coscienza delle particolari caratteristiche infantili, caratteristiche che essenzialmente distinguono il bambino dall'adulto, anche giovane. Questa coscienza non esisteva». (Ariès, 1994, p. 145)

L'infanzia è quindi secondo Ariès un'invenzione della società moderna, una scoperta recente, che nel corso del tempo è diventata quasi un'ossessione specifica della nostra epoca.

Negli anni successivi questa concezione è stata approfondita, arricchita, anche criticata, qualche volta aspramente (Rossi, 2001). I riferimenti storici sono stati confrontati con nuovi elementi di indagine, che hanno reso più sfumato il quadro interpretativo costruito da Ariès. Resta tuttavia secondo noi ancora importante il processo di relativizzazione storica del concetto di infanzia (e di famiglia) avviato da Ariès: la condizione e la considerazione dei bambini sono cambiate nel corso della storia, ed è necessario ogni volta precisare i contesti nei quali i bambini vivono e i significati e i ruoli che vengono loro socialmente attribuiti. Forme diverse di condizione dell'infanzia – differenti

statuti sociali, differenti relazioni tra adulti e bambini, differenti rapporti tra bambini e città – si sono succedute nel tempo, e diversi mondi dell'infanzia coesistono ancora oggi, fianco a fianco, nella geografia del pianeta, spesso nella stessa società o nella stessa città.

Negli ultimi anni, soprattutto nell'ambito della sociologia (James, Prout, 1990; Qvortrup et al., 1994), il tema dell'infanzia come complessa e mutevole costruzione sociale è stato ulteriormente approfondito e articolato. *Theorizing Childhood*, opportunamente tradotto in italiano nella collana curata per Donzelli dal Laboratorio infanzia e adolescenza dell'Università di Urbino (James, Jenks, Prout, 2002), è forse il testo che meglio riassume questo filone di studi.

James, Jenks e Prout svolgono dapprima una ricognizione dei modi, spesso contraddittori, di concepire l'infanzia: il bambino considerato come creatura diabolica, dionisiaca e scandalosa; il bambino come angelo innocente e puro, rousseauiano, buono per natura; il "bambino immanente", imbevuto di specifiche qualità pratiche, ancora potenziali, che un appropriato itinerario formativo può sviluppare; il bambino simbolo dell'inconscio, "freudiano", prerazionale, istintivo. Questi modi di concepire l'infanzia vengono definiti "presociologici", anche se ciascuno di essi è legato a qualche realtà effettiva dei bambini del mondo. Tra gli approcci ugualmente considerati "presociologici" una particolare attenzione viene dedicata alla concezione piagetiana dello sviluppo del bambino, che è stata per molti decenni il riferimento dominante

degli studi sull'infanzia e sui processi di apprendimento (James, Jenks, Prout, 2002; Barman, 1994).

Nella visione di Piaget lo sviluppo del bambino segue un percorso predeterminato, articolato in una rigida sequenza di stadi di sempre maggiore maturità e controllo (Piaget, 1976). Le competenze progressivamente acquisite sono misurate su un modello finale di capacità cognitive corrispondenti a quelle dell'adulto, di una particolare figura di adulto, tipica della cultura occidentale (con il privilegio accordato alla valutazione delle abilità logico-matematiche, per esempio). Negli esperimenti di Piaget, condotti per la maggior parte in laboratorio, il bambino non è considerato in se stesso, non è visto per come è, ma per ciò che può, anzi deve, diventare. A ogni stadio del suo sviluppo, prima della maturazione completa, il bambino è considerato come una *defective form of adult* (James, Jenks, Prout, 2002, p. 6), una creatura diminuita, inferiore. In alternativa a questa concezione si è sviluppata in questi ultimi anni una diversa considerazione dei bambini come soggetti competenti, non come *human becomings*, cittadini potenziali, ma come *human beings*, esseri umani in senso pieno e completo.

### 3. Tra sofferenza e competenza: l'affermarsi del bambino come attore sociale

La ripresa di interesse sui problemi dell'infanzia si rivolge verso due direzioni apparentemente diverse, in realtà forse alla fine correlate. Da una parte è il bambi-

no come vittima di rinnovate forme di crudeltà sociale a essere oggetto di osservazione. I bambini sono infatti ancora oggi molte cose infelici: schiavi del lavoro in ogni parte del mondo, vittime della violenza degli adulti, oggetto di reclusione familiare o di persecuzione fisica e psicologica nelle istituzioni sociali, bersaglio privilegiato dell'inquinamento ambientale, obiettivo e insieme strumento dei conflitti bellici e dell'intolleranza etnica, religiosa, culturale. Su questi aspetti, non centrali nel nostro itinerario di lettura, ci limitiamo a segnalare alcune sintesi recenti (Godard, 2002; Seabrook, 2001; Lorenzo, 1992), e un testo sulle politiche che è possibile attivare in particolare nei Paesi poveri (Bartlett et al., 1999). Questo brano, tratto da una ricerca dell'UNICEF, riassume il quadro di sofferenza nel quale i bambini sono costretti a vivere:

Per i bambini di città è oggi più probabile che negli anni Ottanta nascere poveri, prematuri, morire nel primo anno di vita, essere sottopeso alla nascita, avere madri che non hanno ricevuto un'assistenza prenatale. È anche più probabile per i bambini di oggi avere genitori disoccupati o sottoccupati, vedere i propri genitori morire o andare in prigione, vivere in un famiglia con un solo genitore, vivere in una casa al di sotto dello standard necessario, soffrire violenze fisiche, abbandonare precocemente la scuola primaria, non frequentare la scuola secondaria e tanto meno l'università. È anche più probabile per essi lavorare in un luogo di sfruttamento, assumere droghe, prostituirsi, essere esposti alla violenza di strada e soffrire delle conseguenze dei conflitti armati. (Blanc, 1994)

Negli anni più recenti la riflessione si è spostata sull'analisi dello statuto sociale

dei bambini, sui diritti che ne derivano, sul ruolo relativamente autonomo che essi possono esercitare nella famiglia, nella scuola e nella città. L'infanzia non è più vista come una semplice condizione biologica, ma come una complessa costruzione sociale, differenziata nello spazio e nel tempo. Nella costruzione sociale di tipo tradizionale i bambini non venivano infatti concepiti nella loro specificità, nella loro pur problematica autonomia: essi erano considerati "come meno che adulti", incompleti, in divenire, ancora presociali, soltanto *potenzialmente* sociali. Essi non erano considerati come cittadini a tutti gli effetti, ma come "futuri cittadini", condividendo questa cittadinanza differita nel tempo con tutto il mondo degli esclusi (Simpson, 1997).

Nelle ricerche e nelle pratiche più innovative i bambini sono finalmente considerati come attori sociali in senso pieno, portatori di esigenze specifiche, possessori di uno sguardo proprio ed esperto, diverso e irriducibile rispetto allo sguardo degli adulti. Viene riconosciuto il grado di appropriatezza che i bambini e i ragazzi dimostrano di avere nel gestire la propria esistenza, ed è diventato necessario trattare con loro alla pari, negoziare una giusta distribuzione di risorse, di tempo e di spazio, di libertà e di responsabilità (Valentine, 1997; Aitken, 2001).

Nella vita familiare, così come nelle relazioni sociali (Juil, 2002; Valentine, 1996) i bambini sono interlocutori difficili da interpretare e soltanto la comprensione di ciò che dicono e fanno, l'ascolto critico (circolare e interattivo) delle loro parole e dei loro gesti, il rispetto del loro punto di vista, persino dei conflitti che

scatenano (Giusti, 1998b), può consentire la soluzione dei problemi relazionali e materiali.

È su questa radicale modificazione di atteggiamento verso i bambini (e dei bambini verso gli altri) che si è fondata in questi anni la lunga strada di conquista di diritti e di soggettività in molte istituzioni sociali: nell'esercizio della giustizia e nei sistemi di cura e di protezione, nella scuola e nel mercato del lavoro, nell'ospedale e nel trattamento delle malattie mentali, nelle politiche ambientali e nel governo della città. In questi campi le legislazioni, e spesso anche le pratiche, sono cambiate profondamente, assumendo i diritti soggettivi dei bambini come fondamento essenziale (Moro, 2004; King, 2004; UNICEF, UNCHS/Habitat, 1996).

Matthews e Limb hanno sviluppato in modo articolato e intelligente l'idea di una diversità radicale di atteggiamento dei bambini rispetto al modo in cui gli adulti governano se stessi e il proprio rapporto con il mondo (Matthews, Limb, 1999). Questa diversità è riassunta in sette proposizioni.

- I bambini hanno un modo di vedere distinto da quello degli adulti: «piuttosto che assumere che i bambini siano dotati di una conoscenza inferiore a quella degli adulti, noi suggeriamo di pensare che essi conoscano qualcosa di altro» (Matthews, Limb, 1999, p. 68).
- L'uso dei luoghi da parte dei bambini è diverso da quello degli adulti. I bambini usano gli spazi costruiti per gli adulti adattandoli alle loro esigenze, mentre rifiutano – o subisco-

no passivamente – gli spazi a loro specificamente dedicati.

- Il “territorio” dei bambini – il raggio di azione dello spazio da essi sperimentato e controllato – non coincide con quello degli adulti. In particolare, esso è definito in un complesso processo di negoziazione (esplicita, o più spesso implicita) nel quale si confrontano le esigenze di libertà dei bambini e le esigenze di protezione e di controllo espresse dagli adulti.
- Le paure e il senso del pericolo dei bambini sono diversi da quelli degli adulti. Gli adulti – i genitori, gli insegnanti – tendono a costruire un quadro dei comportamenti consentiti ai bambini basato non tanto su una valutazione oggettiva delle effettive condizioni di rischio, quanto sulla loro idea di sicurezza.
- Il sentimento dei luoghi dei bambini è diverso da quello degli adulti: è diversa la valutazione del significato delle diverse parti della città, sono diverse le preferenze ambientali ed è diverso l'investimento affettivo esercitato sui luoghi, sulle architetture, sugli oggetti di cui una città è composta.
- Il ruolo dei bambini nei processi decisionali è diverso da quello degli adulti, profondamente diverso: le scelte fondamentali di organizzazione della città e dello spazio sociale «che hanno il significato più importante per la vita dei più giovani sono decise dagli adulti e riflettono valori che non tengono conto dei loro desideri, aspirazioni e comportamenti»

(Matthews, Limb, 1999, p. 66; Tonnuci, 1996).

- La responsabilità democratica dei bambini è diversa da quella degli adulti: essi sono esclusi di norma dalla vita amministrativa e politica. In realtà la sensibilità civica dei bambini e dei ragazzi non è un avvenimento improvviso che irrompe in un momento preciso della vita, ma è il risultato di una maturazione lenta che sarebbe necessario riconoscere e incoraggiare (Matthews, Limb, 1999, p. 82; Moro, 2004).

#### 4. Il bambino e la città

Philippe Ariès è tornato molte volte sul tema dell'infanzia dopo il primo lavoro dal quale siamo partiti. In questo scritto viene di nuovo affrontato il tema del rapporto tra i bambini e la città:

Nel passato, il bambino apparteneva in modo del tutto naturale allo spazio urbano, con o senza i genitori. In un mondo di piccoli mestieri artigianali e di piccole avventure, era una figura consueta della strada. Non c'era strada senza bambini, di tutte le età e di tutte le condizioni. In seguito un lungo processo di privatizzazione lo ha tolto a poco dallo spazio urbano che smetteva quindi di essere uno spazio di vita intensa in cui il privato non si distingueva dal pubblico per diventare un luogo di passaggio, regolato dalle logiche trasparenti della circolazione e della sicurezza. Certo, il bambino non è stato il solo escluso da questa grande opera di riordinamento, di disciplinamento: tutto un mondo variegato è scomparso dalla strada insieme a lui. Ma la sua solidarietà di fatto con quel mondo è significativa. Il fatto importante è duplice: innanzitutto ripulire la stra-

da da una piccola popolazione indocile, che era stata per molto tempo accettata, più o meno di buon grado, ma senza la volontà di farla scomparire, e che più tardi è diventata sospetta, inquietante e quindi condannata. Poi, allo stesso tempo, separare il bambino dagli adulti pericolosi, togliendolo dalla strada. La strada è immorale nella misura in cui è un luogo di permanenza. Sfugge all'immoralità soltanto diventando un passaggio e perdendo, nell'urbanistica degli anni Trenta-Cinquanta, i caratteri e le tentazioni di luogo di permanenza. (Ariès, 1996, p. 199-200)

Alla condizione del "bambino urbano", e più in generale alle relazioni tra il bambino e l'ambiente, sono stati dedicati molti scritti e molte ricerche. Sceglieremo alcuni contributi, diversi tra di loro, che nel loro insieme possono costituire una buona base di discussione.

Le ricerche di Colin Ward, uno dei più importanti esperti nel mondo anglosassone di problemi urbani, costituiscono ancora oggi un punto di riferimento. *Il bambino e la città* (Ward, 2000) raccoglie alcuni scritti sull'argomento, purtroppo senza il bellissimo apparato fotografico dell'edizione inglese, nella quale le immagini costituiscono un percorso quasi autonomo di interpretazione.

Il libro di Ward, intellettuale di tradizione anarchica e attivista sociale, è stimolante e disordinato, ricco di esempi, osservazioni, digressioni. È possibile individuare due punti di partenza: da una parte, ancora una volta, la critica alla tradizionale visione piagetiana dei processi cognitivi, dall'altra la critica delle trasformazioni più recenti della città che hanno reso l'ambiente urbano sempre più ostile alla vita dei bambini.

Il punto di vista di Ward non è però rassegnato. Non si possono imprigionare i bambini nelle case e nelle scuole, e anzi la critica alla chiusura della scuola è spietata: «l'unico contributo della scuola al processo decisionale urbano avviene periodicamente, quando i locali scolastici vengono usati come seggi elettorali. I bambini hanno un giorno di vacanza. I riti di civismo non devono essere esposti ai loro occhi ironici e curiosi» (Ward, 2000, p. 35). In un'opera precedente, intitolata *Streetwork. The Exploding School* (Fyson, Ward, 1973) egli aveva proposto che la scuola esplodesse nella città e l'ambiente urbano potesse essere utilizzato come una gigantesca aula all'aperto. La città viene considerata da Colin Ward come "una macchina educante", sviluppando un'intuizione mumfordiana, e il "lavoro di strada" come una fondamentale strategia di apprendimento e di crescita.

Gli itinerari urbani formativi sperimentati da Ward costituiscono quindi esplorazioni aperte e imprevedibili: la città è presa nella sua realtà effettiva, come laboratorio sociale. Sulla base di alcuni contributi di architetti e urbanisti (Kevin Lynch, Mike Francis, Jeff Bishop) Ward analizza la propensione naturale dei bambini verso i luoghi non strutturati della città, verso le parti di territorio aperte, non controllate, non recintate.

Proprio Kevin Lynch (Lynch, Lukashok, 1990), ha cercato di ricostruire il sistema di preferenze dei bambini basandosi sui ricordi d'infanzia degli adulti. Da queste indagini è risultata una lista degli elementi urbani elencati in ordine di importanza. Al primo posto stanno le superfici e i materiali di co-

pertura (*the child is sensitive to the floor and its various coverings*, dice Lynch con bellissima espressione: «i bambini sono sensibili al suolo e ai suoi vari tipi di copertura»), la topografia (i dislivelli, la ruvidità del territorio: *hillness or flatness*), quindi i muri, gli alberi, i trasporti collettivi, l'acqua, insomma le componenti normali di ogni città, mentre agli ultimi posti stanno proprio gli spazi dedicati: «i bambini amano giocare dappertutto tranne che nei campi-gioco».

In un libro postumo, dedicato al ruolo che gli scarti della società moderna (oggetti, edifici, luoghi abbandonati) possono assumere nella riqualificazione della città, Lynch indica più volte la dimestichezza che i bambini hanno con i rifiuti, i rottami, gli spazi residuali (Lynch, 1992).

Da questi studi e da molti altri che in una rassegna sintetica è necessario trascurare, emerge quindi il quadro di uno specifico *childhood's domain* (Moore, 1990), di un insieme strutturato di relazioni tra i bambini e il loro spazio di vita, dalla stanza di ogni giorno ai *terrains vagues* della metropoli. Moore osserva queste relazioni come una sorta di antropologo, consapevole di compiere una "immersione nella realtà di un'altra persona", inseguendo i bambini in ogni angolo della città, consapevole soprattutto del fatto che «per capire la relazione tra gioco, luogo e sviluppo del bambino, il punto di partenza deve essere collocato in ciò che i bambini fanno – dove, quando, con che cosa, con chi – quando non sono in classe o a casa impegnati nelle routine di ogni giorno» (Moore, 1990, p. xvii). Il libro di Moore costituisce secondo noi il repertorio più sistematico delle relazioni tra i bambini e

lo spazio di vita, anche se naturalmente molti singoli aspetti sono stati successivamente approfonditi da studiosi, operatori, attivisti (Noschis, 1995; Hart, 1992; Francis, 1995; Bishop, 1995; Boden, 1991; Driskell, 2002).

## 5. Il bambino e la strada

Abbiamo visto come la città nel suo insieme, e le strade in particolare, funzionino come potenti dispositivi di educazione ambientale. In un'altra indagine, diversa da quella citata, Lynch effettua una comparazione del grado di competenza spaziale dei bambini di Varsavia, Cracovia e Melbourne (Banerjee, Lynch, 1990). I bambini australiani abitano in una periferia di rade case unifamiliari con grandi spazi a disposizione e la possibilità di muoversi in bicicletta fino a un raggio di cinque chilometri; una situazione favorita, si direbbe, rispetto ai bambini polacchi che vivono in quartieri densi e affollati, e il cui raggio d'azione è limitato a qualche centinaio di metri.

La valutazione finale di Lynch è tuttavia sorprendente. In tutti i casi il controllo spaziale dei bambini è insoddisfacente, in linea con la tendenza generale: «i bambini non sono più proprietari dello spazio». Ma contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, la competenza spaziale dei bambini di Melbourne è inferiore a quella dei bambini polacchi. Per i primi lo spazio appare vuoto e indifferenziato, noioso; mentre i secondi mostrano qualche forma di possesso del loro territorio e un legame più spinto con la comunità e il luogo.

La strada e lo spazio pubblico fanno la differenza: le strade di campagna di Melbourne sono prive di pericoli, consentono di andare lontano, ma non offrono opportunità di incontro, imprevisti, vita sociale. Le strade dei centri storici polacchi, affollate e relativamente più rischiose, garantiscono un apprendimento maggiore e hanno un'influenza positiva sul livello finale di controllo spaziale. La competenza, intesa come «capacità di esercitare un controllo sulle sfere significative della propria vita» (Chawla, Heft, 2002, p. 201) si sviluppa soltanto in un ambiente stimolante, ricco, aperto.

Mark Francis ha riassunto i caratteri di quella che egli definisce una *democratic street* (Francis, 1987), non una strada per il traffico e il trasferimento, ma una strada per la gente e per la vita. L'espressione può oggi apparire enfatica, ma il catalogo di punti qualificanti è ancora oggi pregnante. La "strada democratica" è:

- una strada abitata da gente diversa per attività differenziate e molteplici;
- uno spazio accessibile e aperto;
- uno spazio costruito attraverso la partecipazione degli abitanti e un quotidiano lavoro di modificazione e di manutenzione;
- un luogo nel quale sia possibile sentirsi in una situazione di controllo materiale e simbolico;
- uno spazio nel quale funzionino efficacemente strumenti di limitazione e moderazione del traffico motorizzato;
- un luogo relativamente sano e sicuro;
- un luogo nel quale lo spazio pubblico abbia una relazione positiva con le attività che si trovano al piano terra degli edifici;

- un luogo confortevole, nel quale si provi una sensazione di benessere (e ciò dipende dal disegno e dai materiali della strada – pavimentazione, arredi, piante – e dal microclima della strada – temperatura, umidità, ventilazione, soleggiamento, spazi ombreggiati);
- uno spazio ecologicamente pulito, non inquinato;
- uno spazio economicamente sano, nel quale non esistano aree o attività degradate;
- un luogo che stimoli l'apprendimento e la competenza spaziale, che incoraggi l'esplorazione e la conoscenza.

Francis aggiunge due punti per così dire sentimentali e “politici”, forse vaghi nella loro formulazione, tuttavia essenziali per una valutazione qualitativa del valore “democratico” di una strada. Il primo è espresso in questo modo: *streets need to be loved*, «le strade hanno bisogno di essere amate», debbono essere nelle condizioni di suscitare una sorta di “affetto” degli abitanti e degli utenti. Un ruolo importante hanno in questo caso i segni della memoria e della storia, i caratteri degli edifici e dei monumenti (segni e caratteri che l'attività esplorativa dei bambini può riconoscere, scoprire, contribuire a ripristinare, per esempio in specifiche attività di “laboratorio di strada”).

Il secondo punto è che la strada deve essere uno spazio vivo, dialettico, anche conflittuale, persino (relativamente) rischioso. La strada è il teatro della vita di città, e la città è per sua natura imprevedibile e aperta: «il rischio e la scoperta contribuiscono allo sviluppo individuale e al-

la competenza ambientale [dei bambini], e un senso di sicurezza può essere garantito anche senza rimuovere il carattere di sfida della strada» (Francis, 1987, p. 31). La strada è quindi il luogo naturale e primario dell'incontro e dell'interazione sociale, e può ridiventare anche oggi il luogo della negoziazione di nuove modalità di progettazione che garantiscano, o ricostituiscano, gli aspetti essenziali della “strada democratica” (Paba, 2003a, p. 57 e segg.).

## 6. La partecipazione è una necessità

La partecipazione dei cittadini è ormai una necessità nel governo della città. Le ragioni che rendono indispensabile il coinvolgimento degli abitanti sono state esplorate nella letteratura specialistica ed evidenziate dalle esperienze e dai laboratori di progettazione (Paba, 2003a; Paba, 2003b; Balducci, 1991; Bobbio, 1996).

Partendo dal riconoscimento della città come dispositivo sociale e morfologico complesso, ricco di problemi difficilmente trattabili attraverso gli approcci convenzionali delle politiche urbane, è possibile delineare alcuni orientamenti da seguire nel governo partecipato della città:

- la necessità di coinvolgere direttamente l'insieme di interessi, attori e destinatari dei processi di trasformazione urbana;
- la necessità di una conoscenza sottile e articolata dei bisogni e dei desideri dei destinatari delle politiche, in una città caratterizzata da profonde differenze culturali e di stili di vita;

- la necessità di adottare pratiche sperimentali, innovazioni tecniche e procedurali per il trattamento di problemi urbani complessi per i quali non sono a disposizione soluzioni semplici e preconfezionate.

La necessità della partecipazione è inoltre resa più forte dalle seguenti condizioni:

- l'inadeguatezza del sistema tradizionale della rappresentanza politica e sociale di fronte alla mobilitazione spontanea dei cittadini attraverso forme di autorganizzazione e di autoespressione;
- la crisi o il cambiamento radicale delle tradizionali "costruzioni sociali" (Paba, 2003b, p. 35) una volta in grado di mediare i conflitti e le contraddizioni sociali della città: la famiglia, la comunità, le identità collettive, il vicinato, il quartiere.

Uno sguardo internazionale sulla questione consente di affermare come in molti Paesi stranieri l'approccio partecipativo sia considerato una tecnica e una politica "normale" per affrontare i problemi urbani e la pianificazione territoriale (Giusti, 1998a; Paba, 2003a). Anche in Italia nell'ultimo ventennio, l'applicazione di modalità partecipative più o meno istituzionalizzate, ispirate ai modelli anglosassoni contestualmente reinterpretati, ha conquistato un terreno sperimentale sempre più consistente e multiforme (Giusti, 1998a).

Per molto tempo il tema della partecipazione è stato relegato in un ambito ritenuto poco scientifico, caratterizzato da implicazioni ideologiche o politiche delle

esperienze degli anni Sessanta e Settanta. Oggi le cose sono cambiate e la pratica della partecipazione ha consentito di rafforzare la dimensione qualitativa dei processi di interazione con gli attori coinvolti nel progetto. La partecipazione si è rivelata essere uno strumento di significativa importanza per trattare la complessità dei problemi del progetto e soprattutto nell'istituire una relazione tra tre livelli di trattamento dei problemi urbani e sociali: «tecnico-scientifico, politico-amministrativo, sociale-culturale» (Giusti, 2001, p. 436).

## 7. Dall'*advocacy planning* all'arte della progettazione interattiva

Nel corso del tempo i paradigmi che hanno informato le teorie e le pratiche della partecipazione si sono profondamente modificati. Il primo passaggio significativo da un modello autoritativo a un modello partecipativo coincide con l'affermarsi negli anni Sessanta negli Stati Uniti delle esperienze di *advocacy planning* (Davidoff, 1965; Crosta, 1973):

Alla base dell'idea di un processo di costruzione del piano partecipato c'era quindi nell'esperienza dell'*advocacy planning* la convinzione di potere rendere il processo più razionale e più giusto attraverso la sua equiparazione ad un procedimento giudiziario nel quale le diverse parti, difese ciascuna dai propri avvocati, si confrontano davanti al giudice (l'amministrazione pubblica). (Balducci, 1991, p. 159)

Il contributo più significativo di Davidoff è stato quello di sottolineare il ruolo

della politica nella pianificazione, facendo emergere il problema distributivo (chi ottiene che cosa) che il modello decisionale di tipo tradizionale aveva trascurato. L'*advocacy planning* si proponeva di rappresentare gli interessi di coloro che erano stati esclusi dal processo di scelta e di attivare meccanismi di partecipazione rivolti anche a coloro che non erano in grado di autorappresentare i propri interessi.

Il *planner* avrebbe scoperto i desideri della gente e sottoposto le questioni all'ufficio di pianificazione. Si trattava quindi ancora di un modello centrato sul ruolo centrale dell'esperto. Questo approccio dette avvio a numerose esperienze nel campo della partecipazione – Harlem, Boston e altre città americane – e a una consistente letteratura (Arnstein, 1969; Crosta, 1973).

Il secondo ramo di teorie della pianificazione si basa sul riconoscimento dell'importanza della conoscenza locale, delle abilità politiche che esistono all'interno delle comunità, delle stesse singole competenze dei cittadini. Le riflessioni intorno a questo tema vengono sviluppate da alcuni teorici della pianificazione e da alcuni operatori professionali che hanno determinato la comparsa dei «modelli di apprendimento sociale e azione comunicativa» (Friedmann, 1993; Forester, 1989).

Friedmann propone uno stile *transattivo* della pianificazione basato su un processo di mutuo apprendimento, inteso come dialogo che enfatizza la reciprocità e la dignità umana. Riconoscendo il valore della conoscenza locale e ridimensionando l'*expertise* dei professionisti, Friedmann compie una vera e propria svolta epistemologica valorizzando la conoscenza

esperienziale – dall'apprendimento mutuo all'apprendimento sociale – acquisita nel corso dell'azione (Friedmann, 1993) e trasformando la pianificazione in azione strategica basata sul concetto del *learning by doing* (imparare facendo).

Basandosi sull'idea della pianificazione come attività interattiva, Forester si è concentrato, negli anni Ottanta, sullo studio della pianificazione come forma di razionalità comunicativa (Forester, 1989). La pianificazione è essenzialmente un processo di ascolto critico che si basa sulle storie raccontate e osservate, un metodo di intervento basato sul dialogo e sulle strategie conoscitive intese come forme di osservazione delle pratiche d'uso degli spazi urbani.

In entrambi gli approcci il soggetto acquista un ruolo importante, attivo, nella costruzione di un processo di pianificazione socialmente prodotto. Questa attenzione ai protagonisti dei processi di piano, porta alla sperimentazione di pratiche radicali che si concretizzano, alla fine degli anni Ottanta, in un nuovo modello della pianificazione (Friedmann, 1993; Heskin, 1980; Leavitt, 1994).

Le pratiche di pianificazione radicale nascono dall'osservazione delle contraddizioni della società e dalla critica della distribuzione squilibrata del potere e delle opportunità; si prefiggono l'obiettivo di una trasformazione delle ineguaglianze strutturali e di innescare processi di *empowerment* dei soggetti che non hanno capacità decisionale. Il *radical planner* partecipa direttamente e coinvolge se stesso nelle pratiche di partecipazione. Lavora dentro e con le comunità mobilitate e stringe con esse alleanze di lavoro e collaborazione.

L'emergere di nuove soggettività e di nuove cittadinanze che reclamano i propri diritti di riconoscimento e di appropriazione dei luoghi, impone un'ulteriore riconsiderazione dei paradigmi della pianificazione (Holston, 1998; Sandercock, 1998; Kymlicka, 1995; Isin, Siemiatycki, 1997). Sandercock affida ai "migliaia di piccoli empowerment", ovvero alle "pratiche insorgenti" - *insurgent planning practices* - (Sandercock, 2004, p. 221; Paba, 2003a; Young 1996), attivate da coloro che operano negli interstizi del potere, la nuova prassi radicale per una pianificazione democratica e multiculturale.

Un'interpretazione innovativa e altrettanto radicale della partecipazione è quella sostenuta da Alberto Magnaghi in *Il progetto locale*. Egli sostiene la necessità del passaggio a forme di autogoverno del territorio da parte degli abitanti, attraverso istituti di democrazia diretta capaci di attivare percorsi di valorizzazione delle risorse endogene delle comunità locali (Magnaghi, 2000).

Le due letture critiche sull'argomento proposte di seguito, consentono di interpretare e sintetizzare efficacemente il percorso descritto finora.

La prima riguarda il processo di definizione della teorie e delle pratiche della partecipazione secondo un percorso temporale e politico; la seconda, il tema della relazione tra processi di partecipazione e trasformazione sociale. Si tratta di due contributi di Mauro Giusti che tentano di semplificare, interpretando alcuni passaggi storici della teoria della pianificazione, il complesso meccanismo di interazione tra gli attori della trasformazione urbana.

Nel primo contributo (Giusti, 1998a) Giusti individua tre stagioni della partecipazione. Nella prima stagione, negli anni Sessanta e Settanta, la partecipazione è vista come una politica (urbanistica di parte, *advocacy planning*), negli anni Ottanta e Novanta diventa una tecnica caratterizzata dall'uso di metodologie formalizzate, nella quale il *planner* ha un ruolo di facilitatore non schierato. Nel terzo modello proposto da Giusti la partecipazione si trasforma in arte della progettazione interattiva e il *planner* assume il ruolo fondamentale di attivatore di politiche e garante di procedure democratiche.

Nel secondo contributo Giusti affronta, con particolare attenzione ai problemi di equità, di giustizia sociale, di rapporti con il conflitto, il tema dell'atteggiamento politico e culturale adottato dagli attori del processo partecipativo. Giusti descrive tre "ispirazioni influenti" che orientano le pratiche dei progettisti e degli amministratori nelle esperienze di progettazione partecipata: una "conservatrice", una "progressista" e una "libertaria" (Giusti, 2002).

Nell'ispirazione "conservatrice" l'approccio alla partecipazione è inteso come strumento di costruzione del consenso rispetto a decisioni prese e a obiettivi pre-stabiliti. La concezione "progressista" interpreta le pratiche partecipative come «rafforzamento della coalizione orientata verso la trasformazione delle strutture sociali» (Giusti, 2002, p. 26), sia attraverso il sostegno a iniziative dal basso (*bottom up*) di difesa da progetti ritenuti dannosi, sia attraverso la definizione di scenari alternativi di sviluppo. La terza interpretazione esalta, infine, un elemento fondamentale per l'efficacia del processo partecipa-

tivo, carente nei due approcci precedenti: la «fiducia nelle capacità creative del gioco interattivo e [...] delle competenze interpretative e progettuali degli abitanti» (Giusti, 2002, p. 27).

## 8. Bambini progettisti

Roger Hart ha ripreso la “scala della partecipazione” di Arnstein riadattandola alle esigenze dell’infanzia sviluppando l’idea di processi partecipativi fondati su un ruolo protagonista dei bambini nella trasformazione della città (Hart, 1992). In questa trasformazione i gradini più alti e ambiziosi di partecipazione assumono una natura specifica: solo i processi innescati direttamente dai bambini e da loro autonomamente portati avanti realizzano le condizioni effettive della partecipazione, in particolare quando l’autonomia dei bambini non sia puro gioco autoreferenziale, ma risulti in grado di confrontarsi alla pari, in un dialogo interattivo aperto e creativo, con un nuovo e diverso ruolo degli adulti (insegnanti, genitori, operatori, tecnici, abitanti).

Il ragionamento di Hart si è approfondito nel corso del tempo, anche in rapporto a una progressiva estensione delle esperienze sul campo informando resoconti e manuali che forniscono un repertorio di possibili modelli di azione nel campo della progettazione partecipata (Chawla, Heft, 2002; Consoli, Tonucci, 1993; Driskell, 2002; Hart, 1997; Lepore, Lorenzo, 1993; Lorenzo, 1988; Lorenzo, 1998; Wates, Knevitt, 1987; Wates, 2000).

Più di recente Mark Francis e Ray Lorenzo hanno compiuto una classificazione

molto pregnante della successione e dell’affinamento nel corso del tempo della pratiche di progettazione partecipata dei/con i bambini (Francis, Lorenzo, 2002; parzialmente tradotto in italiano nel 2003).

Francis e Lorenzo individuano sette “domini” (*realms*) della partecipazione, sette approcci che coprono il complesso di esperienze di progettazione partecipata dei bambini in diverse realtà culturali e geografiche. L’ordine proposto non costituisce né una graduatoria, né una sequenza temporale, ma un’ipotesi di interpretazione di questa pluralità di esperienze, anche se l’ultimo modello proposto è, nella visione degli autori, ritenuto più innovativo e avanzato.

I domini individuati sono i seguenti: *romantico* (“i bambini come *planners*”: essi costruiscono il proprio futuro da sé, senza un apporto significativo degli adulti); *advocacy* (“i *planners* per i bambini”: i progettisti esperti prestano le proprie competenze per progetti ritenuti adatti ai bambini); *bisogni* (“le scienze sociali per i bambini”: i tecnici elaborano metodi sofisticati di analisi dei bisogni dei bambini orientando i progetti sui risultati delle analisi); *apprendimento* (“i bambini come *learners*”: i progetti dei bambini vengono elaborati attraverso le esperienze di apprendimento ambientale che i bambini, guidati dagli adulti, compiono sul terreno); *diritti* (“i bambini come cittadini”: i processi decisionali e il governo della città vengono rimodulati in base alla consapevolezza che i bambini sono ormai considerati come titolari di diritti); *istituzionalizzazione* (“i bambini come adulti”: il contributo dei bambini è incanalato in un alveo di vincoli e di limiti istituzionali).

Ognuno di questi domini ha un significato importante e ha avuto un ruolo positivo, anche se circoscritto, nella maturazione delle esperienze di partecipazione. Il settimo dominio è quello elaborato da Francis e Lorenzo, sulla base delle considerazioni teoriche e delle esperienze che derivano dalla loro esperienza (Francis 1987; Francis 1995; Lorenzo 1998) e viene denominato *proattivo*.

La partecipazione, nell'approccio proattivo viene considerata come «un processo comunicativo che produce visioni condivise e progetti concreti», in grado di fare in modo che i bambini possano «reinventare l'infanzia e i luoghi che la sostengono».

Il coinvolgimento dei bambini nelle esperienze di progettazione partecipata è essenziale perché aggiunge, alla molteplicità di interessi e di punti di vista caratteristici di ogni laboratorio, una specifica visione del mondo. Lo sguardo dei bambini è uno sguardo corporeo, legato alla terra, concreto; è uno sguardo naturalmente ecologico, orientato al benessere ambientale; è uno sguardo meno viziato da pregiudizi, da interessi mediocri, da aspettative economiche e di profitto; è, infine, uno sguardo immaginoso, desiderante, aperto al futuro, alla sperimentazione, all'innovazione. È possibile dire che un laboratorio di progettazione partecipata senza il contributo dei bambini è un laboratorio difettivo alla radice, monco, incompleto, meno ricco di energia e di speranza.

La presenza dei bambini aggiunge alle esperienze di partecipazione alcune caratteristiche particolarmente importanti.

Il ruolo dei bambini è essenziale nella fase di conoscenza del contesto urbano. I bambini – essenzialmente giocatori di strada (Opie, Opie, 1969) – sono esploratori sensibili della città e dello spazio pubblico. Gruppi organizzati di bambini e insegnanti possono rilevare, schedare, fotografare, disegnare e valutare ogni aspetto della città, ogni dettaglio. La loro conoscenza della città ha inoltre un carattere particolarmente prezioso: può essere insieme precisa, analitica, anche in senso tecnico, ma sarà soprattutto una conoscenza qualitativa e sostanziale. I bambini sanno cosa va bene e cosa va male in una strada, in un quartiere, in una città.

Il ruolo dei bambini diventa fondamentale nella determinazione dei principi del progetto. Qui è appunto l'immaginazione, insieme coraggiosa e concreta, ad agire, a fornire gli *input* del lavoro tecnico finale. È sufficiente osservare i materiali di qualsiasi laboratorio di progettazione. Qualche volta la relazione tra i disegni iniziali e le tavole di progetto – disegnate dagli architetti – sembra debole o incerta. Essa diventa più chiara se si impara a decostruire e interpretare i disegni e le tavole dei bambini. I bambini possono indicare una piscina sul bordo di uno schizzo, ma è il desiderio dell'acqua che esprimono, la consapevolezza che l'acqua può essere una componente essenziale del "gioco" della città, un materiale del paesaggio urbano, una figura finale del progetto. Un laboratorio con i bambini funziona proprio così, non in modo lineare, secondo i principi di una razionalità rigida e meccanica, ma in modo circolare attraverso aggiustamenti continui delle ipotesi e delle idee di progetto.

In alcune esperienze i bambini possono avere una funzione importante nella realizzazione stessa del progetto. Possono realizzare i giochi di un parco, decorare muri o panchine, completare i dettagli dell'intervento in un cortile o in una strada. Nel cantiere di autocostruzione, al quale sarà dedicato l'ultimo punto del percorso di lettura, l'intervento diretto, progettuale materiale manipolativo, dei bambini sarà determinante.

## 9. Un'esperienza pilota: *La città dei bambini di Fano*

Il lavoro compiuto nella città di Fano, alimentato dalla visione di Francesco Tonucci, costituisce in Italia un'esperienza pionieristica, ed è necessario dedicarvi una particolare attenzione.

Il presupposto teorico è la costruzione di una nuova idea di città fondata sui desideri dei bambini, e per ciò stesso vivibile per tutti gli abitanti. I bambini sono quindi una sorta di parametro conoscitivo e progettuale di riferimento per la trasformazione urbana: «ripensare la città significa avere un progetto di futuro» (Tonucci, 1996, p. 110), e questo futuro può essere costruito soltanto dai bambini.

Esiste una ricca documentazione del laboratorio della città dei bambini di Fano sia come resoconto dei percorsi partecipativi, sia come rilettura scientifica del percorso (Baraldi, Maggioni, 2000; Tonucci, 2002; Tonucci, 1996).

L'esperienza di Fano inizia nel 1991 con l'apertura del laboratorio chiamato "La città dei bambini". Il contesto politico favorevole di un'amministrazione im-

pegnata da tempo in una politica di servizi per l'infanzia e l'impegno di Tonucci e di un folto gruppo di collaboratori, di tecnici e di bambini, costituiscono le due condizioni che hanno determinato la riuscita del progetto oltre le aspettative iniziali.

Il laboratorio nasce con un duplice intento: costituire un riferimento per gli abitanti, i cittadini, i bambini, le associazioni; definire una domanda sociale dell'infanzia alla città, rivolta agli amministratori e ai tecnici e lanciare una sfida a una città cresciuta secondo le esigenze degli adulti che sceglie di cambiare punto di vista nella definizione delle politiche urbane (Tonucci, 1996).

L'intento del laboratorio è quello di rinnovare l'intervento rivolto all'infanzia allargando il contesto sociale di riferimento dell'azione dalla scuola all'intera città. L'occasione per dare voce ai bambini nasce da un progetto dell'Assessorato alla pubblica istruzione intitolato *Fano. Città della pace* – dopo la guerra del Golfo –, rivolto ai bambini con l'obiettivo di evidenziare i bisogni dell'infanzia nella città. Successivamente il progetto, alla cui organizzazione collabora Francesco Tonucci come pedagogo del CNR, prende il nome di *Fano. La città dei bambini* (Baraldi, Maggioni, 2000, p. 35-39). Il laboratorio si configura come una combinazione di promozione politica e promozione tecnica degli interventi. La collaborazione di Tonucci si consolida in occasione di un suo intervento in Consiglio comunale nel 1991, che diventerà il manifesto programmatico del laboratorio: "Fano. La città dei bambini. Laboratorio regionale di progettazione e sperimentazione".

Negli anni successivi il laboratorio viene inserito in progetti nazionali e internazionali. Diventa infatti uno dei nodi della rete Labnet (laboratori territoriali riuniti in rete) del Ministero dell'ambiente e successivamente progetto guida nell'ambito dei progetti europei Life nell'individuazione di modalità che garantiscano la sua riproducibilità in altri contesti nazionali e europei (Baraldi, Maggioni, 2000, p. 39-41).

I progetti prioritari attivati dal laboratorio sono sostanzialmente tre (Baraldi, Maggioni, 2000, p. 45-49):

- il *Consiglio dei bambini*;
- la *Progettazione partecipata*;
- *Andiamo a scuola da soli*;

Il *Consiglio dei bambini* è un organo consultivo che si riunisce una volta al mese; agli adulti non è consentito partecipare fatta eccezione per il coordinatore e le operatrici del laboratorio. Nasce con l'obiettivo fondamentale di concedere la parola ai bambini per amministrare meglio la città.

La *Progettazione partecipata* consiste nell'attivazione di progetti partecipati con i bambini delle scuole, assistiti da tecnici, per il ridisegno di alcune parti di città. Gli obiettivi sono fondamentalmente tre: conoscere le esigenze dei bambini, sviluppare le loro capacità di osservazione e progettazione dell'ambiente circostante, dare voce ai bambini.

Il progetto *Andiamo a scuola da soli*, si basa invece sull'idea di considerare il bambino come parametro di vivibilità della città. L'iniziativa consiste nel costruire attraverso un percorso partecipativo, le condizioni sociali, psicologiche,

strutturali per garantire lo spazio di autonomia dei bambini nel tragitto casa-scuola. La presenza dei bambini per strada è, infatti, considerata da Tonucci come un indicatore di vivibilità e di sostenibilità, in generale, della città e dell'ambiente.

Queste iniziative hanno avuto un'importante risonanza e capacità di disseminazione in Italia negli ultimi dieci anni. Sin dall'inizio degli anni Novanta, infatti, il Comune di Fano ha sollecitato i sindaci delle città italiane ad aderire al progetto e ha promosso iniziative formative e sperimentali, che hanno coinvolto centinaia di città e centinaia di progetti con i bambini (Tonucci, 2002, p. 239-253).

Gli esiti di questa esperienza, che è possibile definire di ricerca e azione, sono raccolti e organizzati per temi e progetti nel testo di Tonucci, *Se i bambini dicono adesso basta* (Tonucci, 2002).

## 10. La promozione sociale della partecipazione nelle esperienze promosse dalla L. 285/1997

Il significato delle esperienze di coinvolgimento e valorizzazione dei bambini nell'ambito delle pratiche promosse dalla legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, viene articolato in maniera esaustiva e interpretativa dal testo curato da Claudio Baraldi, Guido Maggioni e Paola Mittica, *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti* (Baraldi, Maggioni, Mittica, 2003).

La legge 285/1997 recepisce nel contesto giuridico italiano una nuova cultura giuridica dell'infanzia sancita dalla Convenzione sui diritti dei bambini promossa dalle Nazioni unite nel 1989 e ratificata in Italia nel 1991. Promuove la partecipazione sociale valorizzando la distinzione tra partecipazione giuridica e promozione giuridica della partecipazione sociale, espressa come diritto a essere ascoltato.

In generale si attribuisce alla 285/1997 il merito di aver promosso e diffuso la tutela dei diritti e dell'infanzia come scelta prioritaria delle amministrazioni, sostenendo nuove modalità di lavoro sperimentali basate su pratiche partecipative, sulla concertazione istituzionale, sulla progettazione pubblico-privato.

Il testo ricostruisce il significato giuridico, culturale e sociale della legge, ripercorrendo le tappe teoriche e le esperienze pratiche promosse dalla stessa legge e valorizzate dal lavoro di ricerca, documentale e teorica, avviato dal Laboratorio infanzia e adolescenza (LIA) dell'Istituto di sociologia dell'Università di Urbino, nell'ambito del progetto di ricerca, *Diritti di partecipazione dei bambini e degli adolescenti: promozione e prevenzione*.

La ricerca si è concentrata su un ampio gruppo di esperienze e di interventi realizzati in Italia tra il 1998 e il 2001. Sono stati selezionati 51 casi di studio (interventi e azioni definiti come progetti) distribuiti in otto regioni italiane selezionate in base alla densità e alla rappresentatività progettuale. Tutte le esperienze analizzate secondo modalità diverse (*focus group*, interviste semistrutturate, video-osservazione) sono state ricomposte in una

matrice sinottica secondo l'area territoriale di appartenenza e la tipologia di partecipazione promossa o sperimentata scegliendo tra: partecipazione progettuale, partecipazione decisionale, partecipazione ludico-espressiva.

## 11. La città sostenibile delle bambine e dei bambini

Il progetto *Città sostenibili delle bambine e dei bambini* prende avvio nel 1996 su iniziativa del Ministero dell'ambiente nell'ambito di una politica orientata all'infanzia e più in generale al miglioramento della qualità della vita urbana e al riconoscimento delle esigenze dei bambini (Italia. Ministero dell'ambiente, 1998).

Il testo pubblicato dal Ministero dell'ambiente, intitolato *I bambini e le bambine trasformano le città. Progetti e buone pratiche per la sostenibilità ambientale nei comuni italiani*, costituisce un resoconto critico delle esperienze di sperimentazione dei Comuni che hanno chiesto il riconoscimento di *Città sostenibile delle bambine e dei bambini*, per il quale è stato istituito un premio a partire dal 1998.

L'istituzione del riconoscimento ha consentito di costituire, presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, un ricco archivio di materiali sulle attività svolte dagli enti locali e soprattutto di diffondere iniziative che sarebbero rimaste nell'ombra.

Il testo rappresenta un'occasione di riflessione delle esperienze, ma soprattutto una risorsa per la diffusione di un metodo di lavoro esportabile in altri contesti territoriali e politici. I progetti presentati per concorrere al premio del Ministero

vengono raggruppati nel libro per ambiti tematici e modalità progettuali.

“Conoscere la natura e il paesaggio”: questa sezione raccoglie le esperienze che hanno affrontato il tema del rapporto con la natura e con l’ambiente in termini conoscitivi e progettuali in riferimento al tema del gioco e dell’esplorazione naturalistica.

“Studiare e interpretare i luoghi e la loro storia”: i bambini diventano conoscitori e scopritori del luogo, dell’identità della città e del territorio, delle risorse culturali e sociali.

“Strade vive, colorate e sicure”: le esperienze costituiscono un piccolo catalogo delle modalità conoscitive, esplorative, progettuali del bambino in relazione ai caratteri morfologici e sociali della città in cui vive. Per i bambini la strada è un ambiente complesso e multifunzionale, che essi analizzano e interpretano attraverso il corpo e i sensi. A questa sezione appartengono anche i molti progetti basati sulla mobilità autonoma dei bambini.

“Partecipare per costruire la città”: questa sezione raccoglie le esperienze di progettazione partecipata che si sono svolte in Italia negli ultimi anni, in particolare quelle nelle quali il ruolo dei bambini sia stato decisivo. La progettazione può riguardare casi tra loro assai differenti (la riprogettazione di un intero quartiere, il risanamento di un’area naturale, la costruzione di un giardino o di un’area verde, la modificazione di uno schema di organizzazione del traffico, la riprogettazione di un sistema di spazi pubblici, l’autoristrutturazione di un immobile occupato, e così via) in ognuno dei quali è possibile rilevare il ruolo sostanziale svolto dai bambini come progettisti.

“La scuola si apre alla città”: questa sezione raccoglie le esperienze che si orientano al riconoscimento del ruolo del sistema urbano in relazione al rapporto bambino, scuola e territorio. Si tratta di interventi che concorrono alla restituzione di strutture pubbliche scolastiche e culturali alla comunità, e delle iniziative di recupero di luoghi sul territorio dotati di qualità e di possibilità di accoglienza che vengono recuperate come attrezzature di utilità collettiva.

“Una città accogliente aperta e solidale”: la città dei bambini nasce dall’affermazione della necessità di rispettare le differenze. I bambini aiutano a ricostruire un percorso di riflessione su questo tema, partendo dalla differenza del loro status in relazione allo spazio e alla città. Gli strumenti del riconoscimento dell’accoglienza e della solidarietà della città sono lo scambio educativo, l’accoglienza nelle famiglie, i gemellaggi tra scuole, le iniziative di cooperazione con villaggi dei Paesi poveri, la raccolta di fondi, i temi del commercio equo e solidale e così via.

“Bambine e bambini al governo delle città”: questa sezione riguarda le molte esperienze di costituzione di Consigli comunali dei ragazzi (oltre 350, alla data della pubblicazione) diffusi in Italia in questi anni. I Consigli sono stati un importante strumento di promozione delle politiche urbane vicine ai bisogni dei bambini e rappresentano un esempio originale di democrazia allargata e di estensione dei diritti di cittadinanza.

“Una città pulita ed ecologica”: le esperienze raccolte in questa sezione si riferiscono alle questioni legate al traffico e alla mobilità nella misura in cui questi

fattori costituiscono un impedimento alla vita di un bambino e l'impossibilità di costruire un rapporto di confidenza con lo spazio urbano. Questa sezione comprende anche le molte iniziative di gestione ecologica dei rifiuti (dalle campagne di educazione ambientale, alla raccolta differenziata, ai cassonetti colorati e così via).

## 12. «Costruttori di capanne, scavatori di grotte, deviatori di ruscelli»

Nel volume che abbiamo analizzato (Ward, 2000), Colin Ward riporta una citazione di Patrick Geddes, uno dei padri della pianificazione territoriale nei primi decenni del secolo scorso. Geddes indica i limiti dei parchi strutturati entro i quali viene spesso costretto il gioco dei bambini:

Ma i bambini? [...] Controllati scrupolosamente in quanto potenziali selvaggi che, alla minima manifestazione delle loro naturali tendenze di costruttori di capanne, scavatori di grotte, deviatori di ruscelli e così via, vengono immediatamente scacciati, e buon per loro se non vengono subito portati in questura. [...] Noi abbiamo finora schiacciato i germi con una repressione poliziesca, a scuola e fuori di scuola, i vitali istinti di autoapprendimento che nel ragazzo sono naturali ed essenzialmente costruttivi, anche se finora si sono di solito manifestati (e ancora troppo si manifestano, se ci si limita a reprimerli) come rozzi e maldestri, se non addirittura molesti e distruttivi. È principalmente per mancanza di un po' di esperienza rurale di prima mano che tante giovani energie hanno finito per trasformarsi in 'hooliganismo', se non peggio ancora. (Cit. in Ward, 2000, p. 79)

Abbiamo già accennato ad alcune dimensioni delle attività dei bambini nelle quali l'aspetto costruttivo, di manipolazione degli oggetti e degli spazi assumeva un ruolo centrale (Ward, 2000; Francis, Lorenzo, 2002). Nella sua tesi di dottorato Anna Lisa Pecoriello ha ripreso questo filone di esperienze, sviluppandolo sia teoricamente (Pecoriello, 2001), sia in alcune attività di progettazione con i bambini (Pecoriello, 2001; Pecoriello, Zetti, 2003).

I precedenti ai quali queste esperienze si ispirano sono costituiti dagli *adventure playground* inglesi o dai *terrains d'aventure* francesi, nei quali i bambini venivano direttamente impegnati nella realizzazione di uno spazio di gioco o di attività.

Le esperienze di cui ora si parla (organizzate all'interno del Laboratorio di progettazione ecologica degli insediamenti del Dipartimento di urbanistica e pianificazione del territorio dell'Università di Firenze e in collaborazione con l'associazione internazionale Atelier ambulante d'architecture) rendono a nostro parere più ambizioso e significativo questo pur importante approccio originario (avvicinandosi, per qualche aspetto, alla dimensione "proattiva" indicata da Francis e Lorenzo).

Questo sviluppo si esprime nel modello e nella pratica del "cantiere di auto-costruzione". Il cantiere mette in discussione non soltanto la visione tradizionale dell'infanzia, ma anche il modo tradizionale di governare e trasformare la città (Paba, 2003a). È un diverso modello di progettazione che viene indicato e praticato che è possibile riassumere, anche come conclusione del nostro itinerario di letture, riportando una delle argomenta-

zioni finali della tesi di laurea di Anna Lisa Pecoriello:

Molte esperienze di progettazione partecipata con i bambini si limitano alla produzione di analisi, a volte di progetti, la cui realizzazione resta affidata ai normali canali del processo di produzione edilizia: la progettazione è [...] affidata a professionisti, [...] la costruzione a imprese specializzate del settore con impiego di materiali, tecniche e manodopera standardizzata che snaturano la freschezza dell'idea originaria.

Sentire che le cose si possono modificare, sviluppare la capacità manuale, manipolare i materiali, il contatto concreto con aria acqua terra fuoco, la possibilità di ricostruire un universo simbolico, sono alcune delle funzioni pedagogiche del cantiere. Nel cantiere infatti il bambino ritrova la sua dimensione produttiva e non di semplice consumatore o di utente [...]. Il lavoro del bambino costruttore coincide col

gioco, ne mantiene le caratteristiche di concentrazione, impegno totalizzante, ma anche piacere, libertà di seguire i propri tempi, possibilità [...] di stabilire legami cooperativi con gli altri. Il progetto [...] non è più il progetto immutabile prodotto da una sola mente, ma un'opera collettiva. [...] Lo stesso vale per le forme di uso e di gestione: viene prima l'uso e poi la definizione del luogo [...]. Il cantiere diventa così veicolo educativo a disposizione della comunità, luogo in cui si incontrano e si scambiano esperienze ambientali, la storia, la memoria, le conoscenze innovative (ad esempio sulle nuove tecnologie o sui materiali riciclabili). Nel cantiere si pratica anche un diverso lavoro sulla temporalità: non si calcola il tempo di lavoro, non si separa il tempo dell'apprendere dal tempo del fare e da quello della convivialità, si sperimenta il legame con la natura e con le altre generazioni passate e future, si pratica la costruzione di un altro immaginario estetico e sociale. (Pecoriello, 2001)

## Riferimenti bibliografici

- Aitken, S.C.  
2001 *Geographies of Young People. The Morally Contested Spaces of Identity*, London, Routledge
- Ariès, P.  
1994 *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza
- Ariès, P.  
1996 *I segreti della memoria. Saggi 1943-1983*, Firenze, La nuova Italia (cap. X, "Il bambino e la strada, dalla città all'anticità", p. 199-220 e cap. XI "La famiglia e la città"), p. 221-233
- Arnstein, S.  
1969 *The Ladder of Citizen of Participation*, in «Journal of the Institute of American Planners», n. 4
- Balducci, A.  
1991 *Disegnare il futuro. Il problema dell'efficacia nella pianificazione urbanistica*, Bologna, Il Mulino
- Banerjee, T., Lynch, K.  
1990 *Growing Up in Cities*, in Banerjee, T., Southworth, M. (a cura di), *City Sense and City Design. Writings and Projects of Kevin Lynch*, Cambridge (Mass.)/London, Mit Press, p. 174-184
- Baraldi, C., Maggioni, G. (a cura di)  
2000 *Una città con i bambini. Progetti ed esperienze del laboratorio di Fano*, Roma, Donzelli
- Baraldi, C., Maggioni, G., Mittica, M.P. (a cura di)  
2003 *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti*, Roma, Donzelli
- Baraldi, C.  
2003 *La sfida della partecipazione*, in Baraldi, C., Maggioni, G., Mittica, M.P. (a cura di), *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti*, Roma, Donzelli, p. 3-30
- Barman, E.  
1994 *Deconstructing Developmental Psychology*, London, Routledge
- Bartlett, S. et al.  
1999 *Cities for Children. Children's Rights, Poverty and Urban Management*, London, Earthscan
- Bishop, J.  
1995 *Bambini disegnatori e progettisti*, in «Paesaggio urbano», n. 3, p. 54-59
- Blanc, B.S.  
1994 *Urban Children in Distress. Global Predicaments and Innovatives Strategies*, Reading, Gordon and Breach
- Bobbio, L.  
1996 *La democrazia non abita a Gordio. Studio sui processi decisionali politico amministrativi*, Milano, Franco Angeli





- Boden, J.  
1991 *Children of the Cities*, London, Zed Books
- Chawla, L., Heft, H.  
2002 *Children's Competence and the Ecology of Communities. A Functional Approach to the Evaluation of Participation*, in «Journal of Environmental Psychology», 22, p. 201-216
- Clay, G.  
1987 *The Street as Teacher*, in Vernez Moudon, A., *Public Streets for Public Use*, New York, Van Nostrand Reinhold, p. 95-109
- Consoli, V., Tonucci, F.  
1993 *Ridateci la nostra città!*, Roma, WWF Italia (Quaderno di educazione ambientale n. 24)
- Crosta, P.L.  
1973 *L'urbanista di parte. Ruolo sociale del tecnico e partecipazione popolare nei processi di pianificazione urbana*, Milano, Franco Angeli
- Davidoff, P.  
1965 *Advocacy and Pluralism in Planning*, in «Journal of the American Institute of Planners», n. 4
- Driskell, D.  
2002 *Creating Better Cities with Children and Youth. A Manual for Participation*, London, Earthscan
- Forester, J.  
1989 *Pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano*, Bari, Dedalo
- Francis, M.  
1987 *The making of democratic streets*, in Vernez Moudon, A., *Public Streets for Public Use*, New York, Van Nostrand Reinhold, p. 23-39
- Francis, M.  
1995 *Il luogo per un'infanzia 'naturalistica' nelle città*, in «Paesaggio urbano», n. 3, p. 44-50
- Francis, M., Lorenzo, R.  
2002 *Seven Realms of Children's Participation*, in «Journal of Environmental Psychology», 22, p. 157-169 (parzialmente tradotto in italiano con il titolo *L'ipotesi dei 'sette reami'*, in «Paesaggio urbano», n. 1, 2003, p. 24-32)
- Friedmann, J.  
1993 *Pianificazione e dominio pubblico. Dalla conoscenza all'azione*, Bari, Dedalo
- Fyson, A., Ward, C.  
1973 *Streetwork. The Exploding School*, London, Routledge and Kegan
- Giusti, M.  
1998a *Imparare da altri sguardi. I bambini nella progettazione del territorio*, in Magnaghi, A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, Milano, Masson, p. 141-160
- Giusti, M.  
1998b *Progettazione, bambini e conflitto*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 18-19, p. 19-23





- Giusti, M.  
2001 *Modelli partecipativi di interpretazione del territorio*, in Magnaghi, A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Firenze, Alinea
- Giusti, M.  
2002 *Il contesto politico delle pratiche di progettazione partecipata*, in «La Nuova Città», n. 6
- Godard, P.  
2002 *Ladri d'infanzia. Contro il lavoro minorile*, Milano, Eleuthera
- Hart, R.  
1992 *Children's Participation from Tokenism to Citizenship*, Firenze, UNICEF
- Hart, R., (ed.)  
1997 *Children's Participation. The Theory and Practice of Involving Young Citizens in Community Development and Environmental Care*, London, Earthscan
- Heskin, A.  
1980 *Crisis and Response. An Historical Perspective on Advocacy Planning*, in «Journal of the American Planning Association», vol. 46, n. 1
- Holloway, S.L., Valentine, G. (a cura di)  
2000 *Children's Geographies. Playing, Living, Learning*, London, Routledge
- Holston, J.  
1998 *Space of Insurgent Citizenships*, in Sandercock, L. (ed.), *Making the invisible visible*, London, Los Angeles, Berkeley, University of California Press
- Isin, E., Siemiatycki, M.  
1997 *Immigration. Diversity and Urban Citizenship in Toronto*, in «Canadian Journal of Regional Science», Special issue, vol. XX, n. 1-2
- Italia. Ministero dell'ambiente  
1998 *La guida alle città sostenibili delle bambine e dei bambini*, [Roma], Ministero dell'ambiente
- Italia. Ministero dell'ambiente  
2000 *Le bambine e i bambini trasformano le città. Progetti e buone pratiche per la sostenibilità ambientale nei comuni italiani*, [Roma], Ministero dell'ambiente
- James, A., Prout, A.  
1990 *Constructing and Deconstructing Childhood*, London, Falmer
- James, A., Jenks, C., Prout, A.  
2002 *Teorizzare l'infanzia. Verso una nuova sociologia dei bambini*, Roma, Donzelli
- Juul, J.  
2001 *Il bambino è competente. Valori e conoscenze in famiglia*, Milano, Feltrinelli
- Lepore, L., Lorenzo, R.  
1993 *Come riconquistare la città*, Roma, WWF Italia (Quaderno di educazione ambientale n. 22)
- King, M.  
2004 *I diritti dei bambini in un mondo incerto*, Roma, Donzelli





- Kymlicka, W.  
1995 *La cittadinanza multiculturale*, Bologna, Il Mulino
- Leavitt, B.  
1994 *Planning in a Age of Rebellion. Guidelines to Activist Research and Applied Planning*, in «Planning Theory», vol. 10, n. 11
- Lorenzo, R.  
1988 *Scopriamo l'ambiente urbano*, Roma, WWF Italia
- Lorenzo, R.  
1992 *Più tempo e spazio ai bambini*, Firenze, UNICEF, Innocenti Studies
- Lorenzo, R.  
1998 *La città sostenibile. Partecipazione, luogo, comunità*, Milano, Elèuthera
- Lynch, K.  
1992 *Deperire. Rifiuti e spreco nella vita di uomini e città*, Napoli, Cuen
- Lynch, K., Lukashok, A.  
1990 *Some childhood memories of the city*, in Banerjee, T., Southworth, M. (a cura di), *City Sense and City Design. Writings and Projects of Kevin Lynch*, Cambridge (Mass.)/London, Mit Press
- Magnaghi, A.  
2000, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri
- Matthews, H., Limb, M.  
1999 *Defining an Agenda for the Geography of Children. Review and Prospect*, in «Progress in Human Geography», 23, 1, p. 61-90
- Montessori, M.  
1990 *Chi è il bambino*, in Papisca, A. (a cura di), *Nel nome dei bambini*, Padova, Giuffrè
- Moore, R.C.  
1987 *Streets as Playgrounds*, in Vernez Moudon, A., *Public Streets for Public Use*, New York, Van Nostrand Reinhold, p. 45-62
- Moore, R.C.  
1990 *Childhood's Domain. Play and Place in Child Development*, Berkeley, MIG Communications
- Moro, C.A.  
2004 *I diritti di cittadinanza delle persone minori di età*, in Baldoni, A. et al., *Future città, nuovi cittadini. Le competenze di bambini e adolescenti per il governo delle città*, Imola, La Mandragora
- Noschis, K. (a cura di)  
1995 *Les enfants et la ville/Children and the City*, Lausanne, Comportements
- Opie, I., Opie, P.  
1969 *Children's Game in Street and Playground*, New York, Oxford University Press
- Paba, G.  
2003a *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, Milano, Angeli





- Paba, G.  
2003b *Per una partecipazione partecipata e inclusiva*, in Paba, G., Perrone, C. (a cura di), *Cittadinanza attiva*, Firenze, Alinea, p. 33-48
- Pecoriello, A.L.  
2001 *La città in gioco. Prospettive di ricerca aperte dal riconoscimento del bambino come attore nella trasformazione della città*, tesi del dottorato di ricerca in Progettazione urbana, territoriale e ambientale, Università di Firenze
- Pecoriello, A.L.  
2002 *Sicilia, 40 anni dopo Danilo Dolci*, in «La Nuova Città», n. 6, p. 128-135
- Pecoriello, A.L., Zetti, I.  
2003 *Alla periferia della periferia. Progettando per i bambini del Vingone*, in Paba, G., Perrone, C. (a cura di), *Cittadinanza attiva*, Firenze, Alinea, p. 219-232
- Piaget, J.  
1976 *La rappresentazione dello spazio nel bambino*, Firenze, Giunti Barbera
- Qvortrup, J. et al. (a cura di)  
1994 *Childhood Matters. Social Theory, Practice and Politics*, Aldershot, Avebury
- Rossi, P.  
2001 *Bambini, sogni, furori*, Milano, Feltrinelli
- Sandercock, L.  
2004 *Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana*, Bari, Dedalo
- Sandercock, L. (ed.)  
1998 *Making the invisible visible*, London, Los Angeles, Berkeley, University of California Press
- Simpson, B.  
1997 *Towards the Participation of Children and Young People in Urban Planning and Design*, in «Urban Studies», vol. 34, n. 5, p. 907-925
- Seabrook, J.  
2001 *Children of Other Worlds. Exploitation in the Global Market*, London, Pluto Press
- Tonucci, F.  
1996 *La città dei bambini. Un modo nuovo di pensare la città*, Bari, Laterza
- Tonucci, F.  
2002 *Se i bambini dicono: adesso basta!*, Bari, Laterza
- UNICEF, UNCHS/Habitat  
1996 *Children's Rights and Habitat. Working Towards Child-Friendly Cities*, Rapporto del seminario di New York 1-2 febbraio 1996 e del workshop di Istanbul 5 giugno 1996
- Valentine, G.  
1996 *Children Should Be Seen and not Heard. The Production and Transgression of Adults' Public Space*, in «Urban Geography», vol. 17, p. 205-220
- Valentine, G.  
1997 *'Oh Yes I Can.' Oh No You Can't'. Children and Parents' Understandings of Kids' Competence to Negotiate Public Space Safely*, in «Antipode», vol. 29, n. 1





- Volpi, R.  
2001 *I bambini inventati. La drammatizzazione della condizione infantile oggi in Italia*, Milano, La nuova Italia
- Ward, C.  
2000 *Il bambino e la città. Crescere in ambiente urbano*, Napoli, L'ancora
- Wates, N.  
2000 *The Community Planning Handbook*, London, Earthscan
- Wates, N., Knevitt, C.  
1987 *Community Architecture. How People Are Creating Their Own Environment*, Harmondsworth, Penguin Books
- Young, I.M.  
1996 *Le politiche della differenza*, Milano, Feltrinelli

## Segnalazioni bibliografiche



monografia



## Capire un adolescente

Come cambia il cervello dei ragazzi fra i tredici e i diciotto anni

*Barbara Strauch*

L'adolescenza è da sempre considerata un periodo di grandi mutamenti e sconvolgimenti, anche a livello familiare. Nel momento in cui i figli, in piena crescita, iniziano ad affacciarsi al mondo degli adulti, prendendo coscienza di se stessi e dei mutamenti stessi del loro corpo e della loro mente, chiedono ai genitori di essere accolti con le loro nuove necessità e visioni del mondo. Questo periodo della vita è stato spesso erroneamente considerato come un momento critico da affrontare con le dovute contromisure da parte di "poveri genitori" che da un giorno all'altro vengono messi in crisi da un figlio irrequieto e incosciente, che adotta comportamenti spesso rischiosi o ai limiti della tolleranza. L'attuale dibattito intorno all'adolescenza e ai mutamenti che accompagnano il percorso di crescita dell'adolescente stesso, però, sono stati riconsiderati alla luce delle nuove scoperte scientifiche, nonché da un punto di vista evolutivo che vede il "cucciolo dell'uomo" soggetto di profondi cambiamenti fisici, psichici e biologici che si consolidano definitivamente soltanto verso la maggiore età. L'adolescenza rappresenta un momento di crisi che la famiglia deve cercare di superare con i minor danni possibili, perché ciò che avviene negli adolescenti ha spiegazioni e fondamenti scientifici rintracciabili e spiegabili attraverso studi neurologici. Atteggiamenti bizzarri, improvvisi scatti d'ira, comportamenti ai limiti della tolleranza e della legalità sono interpretabili alla luce delle nuove scoperte che dimostrano quanto le aree cerebrali frontali, quelle deputate alla regolazione dei rapporti sociali, alla comprensione, alla moderazione e alla regolazione delle funzioni cognitive più complesse, maturino soltanto più tardi verso i diciotto-venti anni. Lo stesso vale per l'elaborazione emozionale dei contenuti del cervello. Prima dell'età adolescenziale i racconti sui vissuti dei ragazzi sono molto spesso descrizioni analitiche e sintetiche di ciò che è accaduto, successivamente tali racconti si colorano di contenuti emotivi e di spiegazioni più articolate e ragionate, nonché di interpretazioni

sui perché di certe circostanze o avvenimenti. Il cervello è dunque il responsabile di ciò che prima si credeva una sorta di male che le famiglie dovevano assolutamente sopportare. L'adolescente è un adulto nel fisico, ma il suo cervello è ancora in via di sviluppo ed è per questa ragione che le sue funzioni e capacità di agire e ragionare sono così diverse dagli adulti. La stessa convenzione per la quale le ragazze maturano prima dei ragazzi è rivista alla luce di una maggiore produzione, nel cervello delle ragazze, di una sostanza di rivestimento delle cellule cerebrali la mielina, la quale consentirebbe agli impulsi elettrici che fanno azionare e rispondere il cervello, di viaggiare più rapidamente e quindi di stabilire connessioni più velocemente rispetto a situazioni in cui tale sostanza è presente in quantità inferiore. Alla luce di un *excursus* storico e scientifico filogenetico e ontogenetico, si possono comprendere anche altri comportamenti, come il "dolce dormire" degli adolescenti, la loro incapacità di mantenere degli impegni o di assumersi delle responsabilità e anche il loro tipico atteggiamento di prendere tutto alla leggera. A questi studi si associano anche quelli più recenti sulle origini della schizofrenia, sui disturbi comportamentali di adolescenti abbandonati o orfani, sull'uso di sostanze stupefacenti e sul rapporto tra adolescenza e alcool, che mettono in evidenza il processo di sviluppo ancora in atto nel cervello dell'adolescente. L'adolescenza non è una età da cui "difendersi", ma piuttosto un periodo in cui genitori e figli possono riorganizzare il proprio rapporto in base ai cambiamenti che entrambi devono vivere e affrontare, nella consapevolezza che l'adolescente, anche se lo vorrebbe, non ha ancora raggiunto l'equilibrio psicofisico tipico dell'età adulta.

Capire un adolescente: come cambia il cervello dei ragazzi fra i tredici e i diciotto anni / Barbara Strauch. - Milano: Mondadori, 2004. - 236 p.; 23 cm. - (Saggi). - Trad. di: The primal Teen. - ISBN 88-04-52645-9.

Adolescenti – Comportamento – Aspetti neurologici

articolo



## I giovani e la flessibilità lavorativa

### Occasioni e rischi nella costruzione dell'identità

*Barbara Gattoni*

L'articolo si inserisce nel complesso dibattito delle innovazioni portate dalla legge 14 febbraio 2003, n. 30, *Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro*, più nota come "legge Biagi". In particolare, si affrontano le ripercussioni della flessibilità nel mondo del lavoro sulle condizioni di vita e di lavoro dei giovani, sulla costruzione di un'identità come lavoratori e sulla percezione della precarietà e della frammentazione che si evidenziano nel percorso lavorativo di soggetti che si affacciano per la prima volta al mondo del lavoro o che da poco vi sono entrati.

La prima parte dell'articolo descrive i contenuti della legge nei suoi obiettivi e nei suoi aspetti innovativi. Vengono in primo luogo evidenziati i quattro pilastri della riforma del mercato del lavoro italiano (l'occupabilità, l'imprenditorialità, l'adattabilità, le pari opportunità) per poi esaminare alcune nuove forme contrattuali e la migliore regolamentazione di alcune già esistenti (lavoro a chiamata, lavoro accessorio, lavoro ripartito, *staff leasing*, ecc.) che hanno l'obiettivo di essere più flessibili delle precedenti, a favore sia dei lavoratori che delle imprese. Un altro punto cardine della riforma è la trasformazione dei servizi di collocamento pubblico in servizi per l'impiego, grazie alla costituzione di un "borsa continua nazionale del lavoro" che ha il fine di ottimizzare i criteri dell'incontro tra domanda e offerta, come pure l'introduzione di una nuova cultura della formazione continua, la cosiddetta *life-long learning* che dovrebbe portare all'integrazione tra i sistemi di formazione, istruzione e lavoro.

La seconda parte dell'articolo si occupa del rapporto tra il mondo dei giovani e quello del lavoro. Dopo una panoramica sui tanti ostacoli presenti nell'affrontare il mondo del lavoro viene evidenziato come la "flessibilità in ingresso" dei giovani possa essere un cammino graduale verso il raggiungimento di un lavoro relativamente adeguato alle attese e un modo per evitare un lungo periodo di disoccupazione. Ciò implica però la creazione di un sistema

di formazione-lavoro che richiede una grande capacità di adattamento non solo da parte dei futuri lavoratori, ma anche da parte dei sistemi cui fanno capo le politiche del lavoro e della formazione (i servizi per l'impiego, la formazione professionale, l'istruzione e l'università).

Una categoria che in modo particolare incontra numerosi problemi nell'accesso al mercato del lavoro è costituita dalle donne alla quale la riforma presta una particolare attenzione tramite particolari forme contrattuali (contratti a orario modulato o flessibile, *job sharing*, ecc).

La terza parte dell'articolo, infine, cerca di riflettere sugli effetti derivanti dalle innovazioni prodotte dalla legge Biagi che vanno a incidere sulla formazione dell'identità professionale dei giovani, ciascuno dei quali è dotato di risorse e capacità diverse. La riforma, infatti, crea sia occasioni che rischi nella delicata fase dell'ingresso nel mondo del lavoro. Il concetto di flessibilità non ha le stesse implicazioni e lo stesso significato per ciascun soggetto, né incide alla stessa maniera sull'assetto psicologico. Ciò pare avere evidenti costi sociali tanto per i giovani che vivono l'esperienza della ricerca di occupazione con un senso di precarietà, frammentazione, insicurezza, frustrazione, deprivazione psicosociale, quanto per chi sta loro accanto, le famiglie e il contesto sociale più ampio. Si evidenzia, quindi, l'importanza che i giovani possano sperimentare senso di appartenenza organizzativa e una buona identificazione con il lavoro e l'organizzazione, per cui, mentre da una parte la riforma sembra portare con sé maggiore libertà, apertura e dinamicità, dall'altra rischia, se non adeguatamente supportata, di peggiorare le strategie di risposta e di reazione alla crisi e alla ricerca del lavoro.

I giovani e la flessibilità lavorativa: occasioni e rischi nella costruzione dell'identità / Barbara Gattoni.

Bibliografia: p. 84-85.

In: Studi Zancan. - A. 5, n. 2 (mar./apr. 2004), p. 64-85.

Giovani – Effetti della flessibilità del lavoro – Italia

monografia



## Manuale pratico dei rapporti patrimoniali nella separazione e nel divorzio

Oltre 500 sentenze di merito inedite

*Sandro Merz, Paola Mai, Fabrizio Pinato,  
Paolo Sguotti, Dario Trentin*

Il contributo costituisce un imponente esempio di analisi della produzione legislativa avente a oggetto il diritto di famiglia e di raccolta dell'attività giurisprudenziale a esso connessa.

Si parte dalla considerazione delle lacune e dei nodi problematici insiti nell'attuale normativa: in particolare viene rilevato come il sistema italiano tenda di fatto a rendere particolarmente difficoltosa la possibilità di addivenire a un provvedimento di divorzio; se messo a confronto con altre legislazioni, infatti, è caratterizzato da un duplice processo, uno per la separazione e un altro per il divorzio, che risulta finalizzato unicamente a dissuadere i coniugi dall'idea di sciogliere il vincolo con la prospettiva di una battaglia legale che può durare anni poiché possono essere percorsi tutti i tre gradi del giudizio sia in caso di provvedimento di separazione che di sentenza di divorzio. Inoltre, il nostro diritto di famiglia prevede successivi eventuali processi di revisione e la disciplina dell'addebito e del regolamento delle nullità che, come evidenziato nell'introduzione, hanno spesso come principale conseguenza quella di vanificare gli accordi faticosamente raggiunti tra i coniugi separati. Inoltre appare profondamente inadeguato per ciò che riguarda ad esempio la disciplina avente a oggetto l'affidamento della prole o il regime patrimoniale fra coniugi.

Il matrimonio è un istituto fondato sull'accordo e quindi revocabile come ogni manifestazione della libertà; ogni tentativo di rendere più difficoltoso il suo scioglimento è destinato a rimanere vano, oltre a rendere più penoso l'intero percorso.

Sandro Merz, curatore del volume, che per anni ha esercitato come giudice della famiglia, sperimentando la conflittualità tra coniugi, richiama il pensiero di Theodor W. Adorno che afferma: «Più i coniugi erano stati, a suo tempo, generosi e signorili nei loro rapporti reciproci, meno avevano pensato in termini di possesso e di obbligazione, e più orribile e vergognosa è l'umiliazione che li colpisce. Poiché è proprio nell'ambito di ciò che non è giuridica-

mente definito che attecchiscono le liti, le diffamazioni, il conflitto senza fine degli interessi».

In base a questo orientamento e con l'intento di superare l'arretratezza e la rigidità della disciplina normativa in materia di separazione e di divorzio, da più parti, negli ultimi tempi, sono stati elaborati disegni di legge volti a modificare l'assetto attuale, ma è prevedibile che la situazione rimarrà invariata ancora per molto tempo. Stante le difficoltà oggettive nel regolamentare la materia, preziosissima si è rivelata l'attività giurisprudenziale, che è intervenuta laddove la limitatezza della normativa vigente non era in grado di fornire una soluzione equa e adeguata al caso concreto. Uno dei maggiori punti di forza del manuale è appunto costituito dalla raccolta di oltre cinquecento sentenze di merito inedite selezionate tra migliaia e migliaia. Nelle intenzioni del curatore, l'abbondante casistica, da un lato, orienta l'operatore giuridico nella ricerca dei non semplici criteri per la definizione dei profili patrimoniali, dall'altro segnala le inevitabili differenze economiche e culturali esistenti nel nostro Paese. L'opera rappresenta uno strumento di lavoro finalizzato a risolvere il caso concreto e mira a essere accessibile a tutti i lettori: dall'operatore giuridico al cittadino comune, allo studioso.

Manuale pratico dei rapporti patrimoniali nella separazione e nel divorzio: oltre 500 sentenze di merito inedite / Sandro Merz, Paola Mai, Fabrizio Pinato, Paolo Sguotti, Dario Trentin; hanno collaborato: Giancarlo Andolfo, Francesca Bologna, Paolo Franceschetti ... [et al.]. - Padova: Cedam, 2004. - XXXIV, 856 p.; 24 cm. - ISBN 88-13-24981-0.

Coniugi – Rapporti patrimoniali – In relazione alla separazione coniugale e al divorzio – Italia – Giurisprudenza

monografia



## Separazione e divorzio nella dottrina e nella giurisprudenza

*Bruno De Filippis, Gianfranco Casaburi*

Il diritto di famiglia, più ancora che altre branche del sistema giuridico, può essere definito “vivente”, in quanto si trova in stretto collegamento con il sociale ed è immediatamente condizionato dalle trasformazioni che si verificano in esso. In particolare, l'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento, avvenuta nel 1970 e confermata dal referendum del 1974, ha innescato profondi cambiamenti in grado di operare a catena. La società attuale ha ormai compreso come il matrimonio non possa più essere considerato irreversibile e non costituisca una sistemazione definitiva per nessuno dei coniugi, ha accettato il divorzio come fatto che può determinarsi nella vita della coppia e non come evento collegato a colpe o situazioni di degrado e ha verificato concretamente e direttamente i problemi collegati all'esplicazione della genitorialità in situazioni di conflitto e di rottura coniugale. A fronte di ciò, il legislatore non è stato in grado di elaborare soluzioni normative capaci di regolamentare la materia inerente alla separazione e al divorzio in modo da tener conto delle esigenze attuali, in più occasioni evidenziate da dottrina e giurisprudenza.

Il contributo costituisce una riedizione aggiornata di un volume pubblicato per la prima volta sei anni fa, avente a oggetto le discipline normative attinenti, appunto, alla separazione e al divorzio. Nella redazione di questo nuovo manuale, si è cercato di prestare attenzione alle evoluzioni della dottrina e della giurisprudenza. In particolare, queste ultime sono state attentamente esaminate e, dove si è ritenuto necessario, esposte, per mantenere all'opera il carattere di compendio utile per gli operatori del diritto per conoscere l'effettivo orientamento di tribunali e corti.

Dove è stato possibile, il lavoro è stato ulteriormente approfondito, nonché aggiornato, in riferimento a concetti nuovi, come ad esempio la mediazione familiare, che ormai reclama diritto di cittadinanza nel nostro ordinamento. Sempre più spesso, infatti, nell'ambito dei procedimenti giudiziari, sono emerse tendenze che di-

mostravano l'insofferenza nei confronti di un approccio meramente burocratico-giudiziario alle situazioni di conflittualità coniugale, incapace, in quanto tale, di cogliere la complessità dei valori in gioco. Queste tendenze sono state rappresentate dal ricorso, sempre più frequente, a consulenze e perizie di tipo psicologico.

La consulenza tecnica psicologica nei procedimenti di separazione e di divorzio ha però incontrato il limite della mancanza di una previsione normativa e il limite di essere proponibile solo per gli utenti in grado di affrontare la relativa spesa. Secondo l'autore, la naturale evoluzione di questo orientamento dovrebbe essere quella di far entrare a pieno titolo la mediazione nelle cause di famiglia, in modo ampio e accessibile a tutti, e di far emergere, anche grazie a essa, una cultura bigenitoriale, che porti verso il definitivo superamento della prassi di affidamento monogenitoriale dei figli. Quest'ultimo elemento rappresenta una delle ulteriori evoluzioni della materia messo in luce e approfondito nel contributo. L'affidamento dei figli nella separazione e nel divorzio è oggi prevalentemente monogenitoriale, in base a quanto stabilito dall'art. 155 cc, l'ordinamento italiano prevede però, secondo la legge 74/1987, la possibilità di affidamento congiunto, che ha trovato nella pratica scarsa applicazione perché non adeguatamente disciplinato. Recentemente, a seguito di un dibattito molto intenso, l'importanza della cosiddetta "bigenitorialità post-coniugale" è stata con forza riconosciuta e sono state di conseguenza presentate in Parlamento numerose proposte di regolamentazione dell'affidamento congiunto, riprese anche nell'ultima parte del contributo, che è stato più correttamente definito affidamento "condiviso", proprio per sottolineare l'evoluzione dell'istituto.

Separazione e divorzio nella dottrina e nella giurisprudenza / Bruno De Filippis, Gianfranco Casaburi. - 3. ed. - Padova: Cedam, 2004. - XVIII, 713 p.; 25 cm. - ISBN 88-13-25240-4.

Separazione coniugale e divorzio – Italia

monografia



## Il bambino ansioso e il suo rapporto con l'oggetto

Lotta o fuga nel controllo dell'ansia

*Irene Munari*

Alla nascita il bambino è parte di una coppia, o meglio è parte dell'unità madre-bambino. La qualità del suo funzionamento mentale dipende dall'abilità della madre di accudirlo in modo adeguato, da un punto di vista sia fisico che emotivo, e dalle risposte che egli stesso produce a seguito di queste cure. L'accudimento materno che rientra nel quadro di cure "abbastanza buone" può più facilmente andare incontro, sia qualitativamente che quantitativamente, ai bisogni e ai desideri del bambino, così che questi possa reagire in maniera adattiva. Un bambino accudito in modo inadeguato dalla madre può mostrare un'intolleranza al dispiacere crescente che porta a un uso esagerato di misure difensive e a conseguenti inibizioni gravi, o ad altre manifestazioni nevrotiche.

Sebbene il modo caratteristico del bambino di affrontare i sentimenti spiacevoli sembra essere determinato dalle circostanze ambientali – che sono strettamente connesse all'atteggiamento e all'approccio della madre verso di lui – i fattori costituzionali, congeniti e ereditari, giocano un ruolo significativo. Questi fattori hanno un certo peso sulla capacità del bambino di fare fronte alle situazioni di pericolo che suscitano paure e ansie. Un accudimento materno "buono" senza dubbio promuove la stima del Sé; tuttavia, anche se un bambino riceve dalla propria madre cure meno adeguate può, in base ai suoi fattori innati, essere lo stesso in grado di sviluppare e mantenere l'integrità del Sé.

È importante prendere in considerazione i modi con i quali l'io usa le difese per proteggere il Sé contro le minacce interne e i pericoli esterni. Tali difese hanno un effetto significativo sulla qualità dei rapporti in via di sviluppo con l'oggetto d'amore, siano essi positivi che negativi.

Nei primissimi periodi di vita il bambino ha a sua disposizione le manovre difensive automatiche di "lotta" e "fuga", basate su meccanismi autonomi e innati. La persistenza di tali meccanismi di difesa può condurre a una centralità e a una dipendenza dalla

diade madre-bambino, che può avere ripercussioni nettamente negative sullo sviluppo della relazione individuo-realtà. Il soggetto continua a essere dipendente dal suo oggetto interno (le rappresentazioni mentali della madre), cercando di evitare la separazione per proteggersi dal senso di mancanza di aiuto. Egli rimane più isolato dal mondo esterno a causa delle inibizioni e delle restrizioni autoimpostesi. L'attaccamento stabile alla madre gli dà senso di protezione, ma gli impoverisce i rapporti con gli altri e lo rende soggetto a sentimenti di depressione.

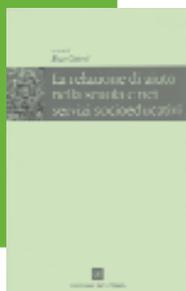
Ciascun bambino reagisce in modo differente al coinvolgimento materno. La reazione infantile può essere attiva o passiva, piacevole o dolorosa, soddisfacente e confortante o frustrata e richiedente, di amore o di odio; tutto questo in relazione alle capacità innate del bambino e non solo all'atteggiamento della madre verso di lui.

I bambini che possono fare fronte attivamente all'ansia derivate da pericoli interni ed esterni, fanno ciò senza regredire o porre eccessive restrizioni ai loro desideri. Un bambino fiducioso, sicuro di se stesso si sente meno vulnerabile di fronte alla paura e all'ansia: affronta in modo attivo tali situazioni di pericolo e cerca di padroneggiarle invece di ritirarsi da esse. È più flessibile e ricava il meglio dalla situazione presente, senza sprofondare nella depressione. Può, per esempio, idealizzare la madre che manca di soddisfare appieno i suoi bisogni anche in assenza di un appagante sostituto della madre. Tutto ciò pone le basi per lo sviluppo della relazione individuo-realtà, creando migliori possibilità di incanalare e riorganizzare l'energia pulsionale verso oggetti reali.

Il bambino ansioso e il suo rapporto con l'oggetto: lotta o fuga nel controllo dell'ansia / Irene Munari. - Roma: Borla, c2004. - 234 p.; 21 cm. - Bibliografia: p. 229-232. - ISBN 88-263-1476-4.

Bambini – Ansia

monografia



## La relazione d'aiuto nella scuola e nei servizi socioeducativi

*Enzo Catarsi (a cura di)*

Nel volume curato da Enzo Catarsi sono raccolti i contributi di Canevaro, Cambi, Concato, Esposito, Malaguti, Milani, Piagentini, Putton, Silva e Terrizzi. Con tagli tra loro diversi, gli autori delineano in un quadro coerente la complessità della gestione delle relazioni d'aiuto nelle cosiddette professioni d'aiuto. Gli scritti partono dal presupposto che mettersi a disposizione dell'altro dovrebbe essere sempre meno legato alla sola attitudine personale dell'educatore, bensì dovrebbe riferirsi a un bagaglio specializzato di competenze relazionali e comunicative proprie del professionista dell'aiuto. In questo ambito, particolare attenzione riceve quella parte di formazione degli educatori che riguarda il lavoro sul proprio sé con tecniche autobiografiche e secondo principi di retroazione, ovvero l'essere disposti a ripensarsi senza pregiudizi, flessibilità (come criticità, autocriticità e apertura al nuovo e al non personalmente sperimentato) e comprensione.

Nella prima parte del volume sono dunque analizzate le problematiche della gestione delle relazioni e sono definite le competenze necessarie a stabilire una solida relazione d'aiuto. In questa sede, gli autori prendono le distanze da un approccio che tende a diagnosticare problemi per poter offrire soluzioni routinarie, sostenendo invece che ci sia la necessità di provvedere a una *prevenzione formativa* personalizzata che valorizzi le risorse personali e coinvolga l'individuo nel superamento delle proprie difficoltà. Si tratta di instaurare una relazione d'aiuto che, come sostiene Andrea Canevaro, dovrebbe essere disciplinata da tre semplici regole: da una relazione d'aiuto nessuno deve uscire sconfitto; la divisione di ruoli tra chi aiuta e chi è aiutato non deve essere perpetuata, ma è necessario permettere il rovesciamento dei ruoli; gli aiuti devono essere contestualizzati e gli operatori devono avere ben chiaro che "un aiuto" non può diventare "l'aiuto".

Nella seconda parte i contributi degli autori si sviluppano da punti di vista professionali differenti: educatori degli asili nido, in-

segnanti, assistenti socio-sanitari, operatori dell'intercultura. In questo caso l'intento è quello di specificare come muta il ruolo degli educatori dei servizi alla luce di un approccio non più di cura delle patologie ma di prevenzione tramite *empowerment*.

Nel caso delle relazioni d'aiuto negli asili nido si osserva come queste abbiano sempre più la funzione di educazione familiare e si suggerisce pertanto che le competenze degli educatori debbano essere riorientate a perseguire un duplice obiettivo: supportare le risorse genitoriali, ma anche mettersi in gioco per apprendere i "saperi" dei genitori.

Quando è discusso il ruolo dei docenti nella scuola che cambia l'accento è invece posto sull'importanza delle competenze relazionali nei rapporti collegiali e sulla promozione di responsabilità educativa tra gli educatori. In questa chiave, particolare attenzione è rivolta all'approccio dell'incoraggiamento, ovvero quello che, in senso stretto, tenta di sviluppare nell'allievo autostima, fiducia, sicurezza, interesse sociale e capacità di cooperare, ma che può essere anche inteso come promozione di una scuola viva e produttiva, premurosa di accogliere e riconoscere i bisogni e le risorse degli alunni attraverso una comunicazione dialogica responsabile. Per gli autori la formazione nella scuola dovrebbe dunque porsi l'obiettivo di portare i docenti a riflettere sulle professionalità insegnate, a condividere esperienze positive e negative, a elaborare consapevolezza, ad ampliare le proprie modalità di comunicare e di rapportarsi ai giovani, a gestire il gruppo-classe.

Dal testo emerge dunque l'idea che la relazione educativa non debba essere intesa solo come un problema di tecniche educative da acquisire, ma che debba riguardare l'incontro con la complessità della propria identità di cui l'alterità fa parte.

La relazione di aiuto nella scuola e nei servizi socioeducativi / a cura di Enzo Catarsi. - Tirrenia: Edizioni del cerro, 2004. - 207 p.; 22 cm. - (Biblioteca di scienze della formazione; 7). - Bibliografia. - ISBN 88-8216-160-9.

Relazione di aiuto

monografia



## L'evento-morte: come affrontarlo nella relazione educativa e di aiuto

Riflessioni per educatori professionali, operatori sociali, operatori infermieristici, medici, volontari e insegnanti

*Andrea Mannucci (a cura di)*

Il volume tocca una tematica di importanza centrale nei processi formativi, educativi e istruttivi degli esseri umani: la morte, l'esperienza della morte.

Negli animali sociali, ad esempio negli elefanti, nei leoni, nelle oche selvatiche, ecc., come evidenziano le ricerche dell'etologia, l'esperienza della morte risulta accompagnata da una serie di rituali: se si tratta di morte dovuta a invecchiamento l'animale che sente l'avvicinarsi di questo evento inizia a isolarsi, fino a rompere qualsiasi rapporto con il gruppo sociale di cui fa parte, alla ricerca di un luogo in cui morire (spesso si tratta di un luogo rituale, un qualcosa di simile a quelli che le culture umane destinano ai morti). Se, viceversa, si tratta di una morte accidentale, dovuta a un episodio violento (durante una spedizione di caccia, oppure come conseguenza dell'attacco di predatori, ecc.), allora si osserva un'intensa reazione del gruppo che tenta in qualche modo di "soccorrere" il proprio simile che sta morendo, attraverso una serie di comportamenti altamente ritualizzati, volti in qualche modo a tirar fuori quelle energie che potrebbero portarlo a rimettersi in piedi e correre col gruppo, oppure per allontanare, impaurire i predatori, ecc., fino alla presa d'atto, progressiva, che "non c'è più niente da fare".

Nei primati, l'evento della morte, in tutti i casi in cui si verifici, è accompagnato da forme ritualizzate, compresi i comportamenti di "pianto", "grida", "disperazione", cui seguono il "lutto", la "rassegnazione", i riti di nascondimento del morto, spesso in luoghi definiti, conosciuti dal gruppo.

Nel processo di ominazione, come biologi e antropologi chiamano il passaggio dai primi ominidi alla specie umana, un ruolo cruciale è stato svolto proprio dall'evento della morte. Si può anzi affermare che i riti di sepoltura, o i rituali legati alla provocazione di morti allo scopo di mettere in atto pratiche magiche di varia natura (assumere, ad esempio, qualità ritenute presenti nel soggetto

ucciso, mediante il cannibalismo rituale, nutrirsi di parti dell'ucciso, ecc.) costituiscono un passaggio evolutivo comune alle varie specie di *homo sapiens* che si sono poi evolute nella specie umana. Da tale punto di vista, si può dire che gli umani sono tali in quanto hanno scoperto, sottoponendolo a una serie di pratiche rituali, magiche, il significato della morte.

Nel volume, il lettore ha modo di riflettere su tutta una serie di questioni teoriche, ma anche di esperienze pratiche, legate all'evento della morte e al come affrontarlo nella relazione educativa, da parte di una serie di figure professionali, ma anche come persone, come soggetti.

Dopo un primo contributo introduttivo sulle tematiche della morte e dell'amore, seguono una serie di saggi nei quali il lettore è invitato a riflettere su come "affrontare la morte" in tutta una serie di condizioni, fra cui quelle che colpiscono i soggetti diversamente abili (handicap). Il problema dei rapporti tra bioetica e pedagogia pone lo scottante e attuale tema sull'educare oggi alla morte. L'esperienza religiosa come processo formativo sottolinea l'elemento per cui la morte «rappresenta la massima evidenza e il massimo mistero nell'esperienza della condizione umana». Sono inoltre proposte al lettore interpretazioni secondo particolari punti di vista, come il tema della morte e della speranza nel pensiero protestante, oppure il «contributo ebraico a una educazione sul valore e il significato della fine della vita», o l'educazione al senso del limite.

La presentazione di esperienze di operatori nei reparti di oncematologia pediatrica, o in quelli in cui ci si confronta con l'AIDS pediatrico, consente al lettore di prendere diretto contatto con situazioni e contesti nei quali l'evento-morte è quotidiano, fa parte della vita di tutti i giorni.

---

L'evento-morte: come affrontarlo nella relazione educativa e di aiuto: riflessioni per educatori professionali, operatori sociali, operatori infermieristici, medici, volontari e insegnanti / a cura di Andrea Mannucci. - Tirrenia: Edizioni del cerro, 2004. - 362 p.; 22 cm. - (Biblioteca di scienze della formazione; 8). - Bibliografia. - ISBN 88-8216-163-3.

Morte – Testi per operatori pedagogici e operatori sociali

articolo



## La morte di un genitore nei primi anni di vita di un bambino

*Luisa Carbone Tirelli, Bianca Micanzi Ravagli  
(a cura di)*

Come chiariscono Tirelli e Ravagli nell'introduzione al nucleo monotematico, oggetto di approfondimento sono le conseguenze della morte di un genitore nella vita mentale del bambino nei primi anni di vita. Un bambino anche molto piccolo è in grado, purché le condizioni siano favorevoli, di elaborare il lutto reale in modo del tutto paragonabile alla elaborazione sana degli adulti. Tra queste condizioni favorevoli, la prima è il rapporto di sicurezza precedente alla morte, ma non meno importanti appaiono la possibilità che il bambino sia aiutato a esprimere i propri sentimenti e che, lungi dall'essere escluso, possa contare sulla vicinanza affettuosa del genitore vivente, o di figure di riferimento affidabili che possano offrirsi come oggetto sostitutivo.

Ferrigno presenta l'esperienza del lutto di un bambino di tre anni in seguito alla morte della madre, con particolare riferimento alle trasformazioni evolutive che la terapia psicoanalitica consente e che aprono la strada al doloroso lavoro di elaborazione del lutto.

Oliva descrive il caso di una bambina che, a seguito della improvvisa morte della madre all'età di cinque anni e mezzo, è rimasta priva di adulti di riferimento ed è stata data in affidamento. Le vicissitudini precoci hanno favorito l'instaurarsi di vissuti ambivalenti rispetto all'oggetto di amore primario, oltre a fantasie di onnipotenza e di autosufficienza. Si ipotizza che il lutto subito abbia avuto una valenza traumatica, tale da ostacolare l'elaborazione e da richiedere l'intervento psicoterapeutico.

De Intinsi, Maranzano e Priori presentano tre lavori clinici con genitori superstiti e adulti che si prendono cura di bambini colpiti dal lutto. Viene evidenziato come nel rapporto terapeutico, attraverso le esperienze di contenimento e di elaborazione, l'adulto veda ripristinato un assetto mentale che gli permette di aiutare il proprio bambino.

Maiello, riferendosi ai casi clinici riportati nel nucleo sottolinea come la sofferenza possa farsi strada ed esprimersi se viene offerto

al bambino, al genitore vivente, o a entrambi, un contenitore in grado di accogliere l'esperienza di lacerazione dei legami provocata dalla morte dell'altro genitore. La possibilità che il bambino possa elaborare il lutto del genitore scomparso dipenderà non solo dall'aiuto che gli potrà dare il genitore vivente, ma anche dalla misura in cui quest'ultimo abbia scisso e negato precedenti lutti. In questo caso il genitore vivente può essere tentato di depositare nel bambino, con un'identificazione proiettiva, dei contenuti di perdite personali non elaborate.

Un ulteriore ostacolo all'elaborazione del lutto infantile sembra essere costituito dall'intenso bisogno di calore e di vicinanza consolatoria che accomuna il bambino orfano e il genitore che ha perso l'altro della coppia. È frequente trovare genitore e figlio insieme nel letto matrimoniale, anche per molti anni, dopo la perdita dell'altro genitore, a formare una coppia unita e stretta nella sofferenza. Il processo di elaborazione del lutto è anche questo: la possibilità, da parte di entrambi, il genitore vivente e il bambino, di allentare la vicinanza adesiva che li unisce a difesa del vuoto e del senso di solitudine, e di lasciare spazio per il nuovo: una nuova figura genitoriale, un nuovo bambino, nuovi orizzonti di socialità del figlio, o anche solo la comparsa di fantasie personali riguardanti il luogo che potrebbe ospitare il genitore perduto.

La morte di un genitore nei primi anni di vita di un bambino / a cura di Luisa Carbone Tirelli, Bianca Micanzi Ravagli.

Nucleo monotematico.

In: Richard e Piggie. - Vol. 12, n. 2 (magg./ag. 2004), p. [144]-212.

Bambini – Elaborazione del lutto – In relazione alla morte dei genitori

articolo



## La mediazione familiare

*Giovanni Manera*

Nell'articolo qui presentato, l'autore affronta la mediazione individuandone definizioni, obiettivi, ambiti di applicazione e aspetti che al momento attuale restano irrisolti e costituiscono, pertanto, sfide aperte per gli operatori che a vario titolo se ne occupano. La mediazione familiare, in particolare, è presentata come uno strumento ancora poco conosciuto e ancor meno applicato nella pratica e ciò è dovuto ad alcune precise ragioni: anzitutto la mancanza di una disciplina legislativa dell'istituto, poi la sua mancata conoscenza da parte dei potenziali e diretti interessati e, infine, la natura facoltativa della mediazione familiare.

L'autore ripercorre la storia della mediazione familiare dai suoi albori, nei contesti statunitense e canadese degli anni Settanta, fino ad arrivare ai giorni nostri con le prime esperienze italiane laddove la mediazione familiare cessa di essere una riflessione e un metodo solo psicologico e comincia ad acquistare anche un carattere giuridico. Tale momento è conseguente all'avvio di una prassi applicativa da parte di alcuni tribunali (uffici di mediazione penale e civile presso i Tribunali di Torino, Milano e Bari) e, soprattutto all'entrata in vigore legge 20 marzo 2003, n. 77, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli, fatta a Strasburgo il 25 gennaio 1996*, con cui la mediazione è individuata come uno dei principali diritti a tutela dei minori, dei quali si intende evitare il coinvolgimento nelle liti giudiziarie. A fronte di tali scenari restano aperti molti interrogativi che l'autore si propone di sviscerare. Alla mediazione familiare possono accedere solo le coppie con prole o anche quelle senza prole o con figli di età superiore ai 18 anni? La mediazione familiare deve essere un passaggio obbligatorio o eventuale? Deve riguardare solo gli aspetti personali e educativi o anche patrimoniali ed economici? Quali devono essere il ruolo e le prerogative del mediatore familiare? Per rispondere a tali domande è condotta un'indagine delle nozioni di mediazione per arrivare a individuare una definizione in senso ampio: la mediazione si so-

stanza in un metodo consensuale o volontario di composizione delle varie conflittualità, basato non sulla delega delle decisioni a terzi, ma sulla ripresa della comunicazione tra le parti e sull'autogoverno o autoregolazione del conflitto. A fronte di tale definizione vengono delineati e tratteggiati gli ambiti di applicazione specificandone le definizioni, gli obiettivi e le regole di contesto peculiari per poi arrivare a collocare la mediazione familiare come strumento all'interno di mutamenti evolutivi della nostra società, in particolare modo la tendenza all'autoregolazione da una parte e la spinta alla degiurisdizionalizzazione della giustizia dall'altra.

Emerge che la mediazione familiare ha tante sfaccettature quanti sono i teorici che ne hanno dato una definizione: può essere alternativa e/o sostitutiva e/o collaborativa nei confronti delle procedure legali; non vuole eliminare la conflittualità, bensì moderarla evidenziandone gli aspetti costruttivi; è uno strumento auspicabile per le coppie con i bambini, ma può essere indirizzata anche a chi non ha figli, è un approccio per la riorganizzazione emotiva e relazionale, ma può anche occuparsi di aspetti pratici e concreti; può essere "parziale o "globale".

In ultimo, il testo tratta della controversa natura giuridica del ruolo del mediatore familiare e della collocazione della mediazione familiare nei processi: da un lato, mettendo in evidenza che vi sono autori che sostengono che tale ruolo entri nella categoria degli ausiliari del giudice, mentre secondo altri, il mediatore è un esperto di servizi sociali avente una specifica competenza conciliativa che può esercitare anche prima o fuori del processo; dall'altro mettendo in luce le ragioni e gli argomenti degli autori che intendono la mediazione uno strumento che sta fuori dalle aule giudiziarie e di coloro che invece ritengono che essa possa essere sperimentata anche nelle aule giudiziarie e nel corso del processo.

La mediazione familiare / [Giovanni Manera].

Nome dell'A. a p. 1306.

In: Giurisprudenza di merito. - Vol. 36, 6 (giugno 2004), p. [1287]-1306.

Mediazione familiare – Italia

articolo



## Dossier lavorare stanca

Il tema presentato nel dossier di questo numero della rivista *Pedagogika.it* affronta il burnout come patologia che colpisce i lavoratori delle cosiddette professioni di aiuto. Medici, infermieri, psicologi, terapisti della riabilitazione, assistenti sociali, insegnanti sono soltanto alcune delle categorie di lavoro esposte a condizioni di stress lavorativo, tuttavia l'alto coinvolgimento emotivo alla base del loro rapporto con l'utenza, le aspettative sociali che si assommano a quelle personali e la diffusa deficienza organizzativa delle strutture in cui sono inserite li rende attori particolarmente soggetti anche al rischio burnout. Questa sindrome è infatti definita nel testo come un processo multifattoriale epilogo di vicende psicologiche individuali, organizzative aziendali, sociali e familiari. In altre parole, come un processo nel quale il professionista precedentemente impegnato si disimpegna dal proprio lavoro in risposta allo stress causato da esaurimento emotivo, depersonalizzazione e ridotta realizzazione personale.

Gli autori dei nove articoli che compongono l'approfondimento della rivista pongono l'accento su diverse dimensioni del problema. Nell'articolo di apertura Maria Grazia Riva traccia un quadro completo di quello che in italiano può essere tradotto come "bruciarsi" o "cortocircuitarsi". In particolare approfondisce la condizione di stress dovuta al "mancato riconoscimento" del lavoro svolto da parte dell'utenza, da parte del capo e dei colleghi, oltre che un progressivo disconoscimento del proprio sé. Nel secondo articolo, Ferdinando Pellegrino disegna, invece, il quadro clinico della patologia e lo paragona ai risultati dell'indagine da lui condotta su 2062 operatori socio-sanitari e medici.

I successivi articoli del dossier, per quanto non perdano l'approccio teorico che caratterizza tutto il lavoro, si soffermano su alcune categorie professionali particolarmente esposte al fenomeno del "cortocircuitarsi"; lo fanno sia offrendo un quadro composito della situazione italiana, sia formulando proposte specifiche di ge-

stione e prevenzione della sintomatologia studiata. In particolare, il contributo di Vittorio Lodolo D'Oria e quello di Elvira Cicognani e Rita Boga affrontano le cause e lo stato del burnout tra gli insegnanti in Italia, rilevando che la crisi d'identità della professione del docente è attribuibile al calo di prestigio sociale, alla questione retributiva e ai problemi relazionali con studenti, genitori, colleghi e dirigenti che pongono in crisi l'identità della professione docente.

I contributi di Emanuele Toniolo, Stefano Andreotti e Emilia Canato espongono, invece, l'esito di un'indagine condotta tra i 107 operatori del Dipartimento di salute mentale di Rovigo avvenuta attraverso la somministrazione di un questionario. Da tutti gli articoli è poi possibile estrarre una serie di rimedi da porre per evitare la progressiva trasformazione dello stress lavorativo in burnout. Innanzi tutto, da più parti si ritiene che la consapevolezza delle cause di questa sindrome sia un primo ed importante passo per farvi fronte. In particolare, questo aspetto è marcato da Andrea Arrighi il quale consiglia agli operatori sociali e ai dirigenti di evitare sovraccarichi di richieste legate a ciascun ruolo lavorativo, e allo stesso tempo di precisare le richieste per ogni tipo di operatore. In secondo luogo, i contributi del dossier convergono sulla necessità di fare della formazione permanente, del lavoro in gruppi di pari e di un continuo e adeguato processo di supervisione clinica i capisaldi dell'intervento di prevenzione e cura dei primi sintomi da burnout.

Dossier lavorare stanca.

Bibliografia.

In: *Pedagogika.it*. - A. 8, n. 4 (luglio/ag. 2004), p. 7-37.

**Burnout**

monografia



## Seconde generazioni

### Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia

*Maurizio Ambrosini, Stefano Molina (a cura di)*

L'immigrazione recente in Italia come negli altri Paesi di più antica immigrazione è legata soprattutto a esigenze lavorative, ma l'ampliamento successivo a mogli e figli per ricongiungimenti, per nascite, per matrimoni (anche misti), ha provocato una serie di nuove difficoltà di convivenza per le nuove generazioni.

Il caso italiano evidenzia un aumento molto elevato negli ultimi anni dei minori figli di immigrati: si stima che i minori di origine straniera siano 326.000 in Italia, mentre erano 30.000 dieci anni fa, ci sono prevalentemente forme di meticciato tra maschi italiani e donne straniere; non ci sono ghetti urbani e c'è uno sviluppo delle attività imprenditoriali e commerciali rilevante. La possibilità di svolgere la propria educazione religiosa nella scuola pubblica e in scuole private è aumentata e si evidenzia che la partecipazione ad attività religiose tiene lontano da fondamentalismi. Il diritto di voto dei maggiorenni nati in Italia – e alle elezioni amministrative dei residenti legalmente da almeno 5 anni – ha favorito la partecipazione a forme di rappresentanza delle minoranze anche in parlamento. Diventa sempre maggiore la frequenza dei percorsi scolastici superiori dei figli di immigrati, ma i figli di genitori che si erano inseriti nel lavoro dipendente finiscono spesso in situazioni di disadattamento e devianza, mentre i figli di chi ha attività autonoma si inseriscono nell'attività dei genitori. Nell'articolo di Ambrosini sono riportate alcune tabelle con la distribuzione per mansione, area geografica, periodo e condizione lavorativa delle persone immigrate in Italia.

Gli studi (prevalentemente longitudinali, dei quali sono riportati numerosi dati e tabelle comparative) riportati in questo lavoro, condotti negli Stati Uniti, in Francia e Germania, descrivono un quadro molto eterogeneo dell'inserimento delle seconde generazioni nei diversi Paesi evidenziando una serie di variabili che possono influire determinando insuccessi e successi nell'integrazione. Uno dei limiti riscontrati sembra essere quello di un'assimilazione cul-

turale che produce anomia, in quanto i giovani non si adattano più ai lavori dei genitori (*assimilazione subalterna*), spesso diventati ancora più dequalificati, e non hanno possibilità di accesso a lavori di fascia socioeconomica superiore né riescono ad avere successo scolastico. I giovani delle seconde generazioni sia negli Stati Uniti (gli afroamericani), sia in Francia (i maghrebini), sia in Germania (italiani) hanno difficoltà d'inserimento e carriere devianti più frequenti. In Francia e negli Stati Uniti si è prodotta spesso una ghettizzazione abitativa, in Germania invece la popolazione di origine spagnola ha prodotto forme organizzative chiuse che hanno prodotto i migliori livelli d'inserimento. Non sembra essere determinante la cultura di origine, considerando che gli italiani in Svizzera sono tra i gruppi meglio integrati e adattati, sembra invece che il rapporto tra politiche d'integrazione e forme organizzative dei gruppi di immigrati possano determinare esiti positivi. È assodato un po' ovunque che garantire un certo grado di continuità con la cultura d'origine e di autonomia educativa favorisce l'inserimento pacifico, nuove forme culturali miste ed evita gli integralismi.

L'elemento più forte nella possibilità di integrazione maggiore o minore, sembra essere la disponibilità della società ospitante a considerare possibili cittadini futuri gli immigrati e la predisposizione di strumenti adatti alla convivenza, sociale, economica e culturale.

---

Seconde generazioni: un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia / a cura di Maurizio Ambrosini e Stefano Molina. - Torino: Fondazione Giovanni Agnelli, c2004. - XXIII, 185 p.; 21 cm. - (Popolazione e società). - Bibliografia. - ISBN 88-7860-175-6.

Immigrati di seconda generazioni – Italia

articolo



## Una società interculturale Aspetti sociali e istituzionali dell'immigrazione

*CENSIS (a cura di)*

In questo numero monografico della rivista *Note & Comment* sono riportati i dati di tre ricerche condotte negli ultimi anni dal CENSIS sull'immigrazione in Italia. La prima riguarda la condizione d'inserimento degli immigrati nel Sud della penisola, la seconda rileva lo stato di attivazione dei consigli territoriali per l'immigrazione (istituiti con la legge 40/1998), e la terza riporta alcuni dati del Rapporto Sopemi (Osservatorio permanente sulle migrazioni) del 2004 svolto dal CENSIS per conto dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione allo sviluppo economico).

Nel corso di un decennio, dal 1993 al 2002, c'è stato in Italia un aumento del numero di persone immigrate che sono passate da 650 mila unità a più di 1 milione e mezzo. Ma la situazione attuale, considerando il recente processo di regolarizzazione e i minori residenti in seguito a ricongiungimenti, fa salire il numero a 2 milioni e mezzo. Questa presenza è ormai pari a quella nel Regno Unito anche se molto inferiore a quella di Francia e Germania. Questo pone ovviamente dei problemi di inserimento, ma mentre anni fa la percezione degli italiani era che gli immigrati togliessero il lavoro, oggi il sentimento di disagio è legato alla presenza degli stranieri nella vita quotidiana, è infatti poco frequente il rapporto tra immigrati e italiani fuori dagli ambiti lavorativi (il 35% non frequenta mai italiani).

La ricerca, condotta su un campione di 1500 persone immigrate da più di due anni in sei regioni del Sud, offre un'immagine interessante delle caratteristiche delle persone che arrivano in Italia. Generalmente si tratta di persone con un titolo di studio elevato; più del 90% ha un lavoro di cui lo 0,1% è di imprenditore e quasi il 4% di insegnante e dirigente; la maggioranza (33%) è impiegata presso famiglie e il 30% circa è dipendente di aziende; il lavoro è in gran parte a tempo indeterminato (74%), ma il 21% ha un lavoro irregolare. Il grado di soddisfazione rispetto al lavoro attuale è molto elevato ma i problemi d'inserimento permangono e si mani-

festano nelle discriminazioni subite in ambito lavorativo, nella difficoltà a trovare un'abitazione e accedere ai servizi assistenziali, condizione che si riflette anche sui minori, i quali nel 21% dei casi hanno subito episodi di discriminazione e isolamento a scuola e il 2% ha subito aggressione fisica. In particolare, la condizione abitativa fa supporre uno stato di disagio elevato dei minori residenti in case piccole e sovraffollate (quando non sono ripari di fortuna o case abbandonate). Il quadro mostra (almeno al Sud) uno stato di difficile inserimento sociale che provoca carriere di emarginazione sempre più ampie.

Uno strumento che cerca di rispondere a questi disagi sono i consigli territoriali per l'immigrazione, che raccolgono rappresentanti istituzionali (Stato, enti locali, prefettura) e rappresentanti di varie categorie locali tra le quali le associazioni di immigrati. La loro funzione è di lettura e analisi dei bisogni locali legati all'immigrazione, e pur non avendo uno specifico portafoglio si sono attivati molto efficacemente per orientare le politiche locali e far fronte ai bisogni emergenti tra i quali quello della tutela dei minori non accompagnati. In questo hanno agito da semplificatori delle attività istituzionali collegando i servizi territoriali e orientandoli all'idea di sportello unico per l'immigrazione.

Il Rapporto Sopemi evidenzia che in Italia la richiesta di manodopera qualificata è inferiore rispetto a quella degli altri Paesi, mentre è preponderante quella per lavoro stagionale e generico, ma ovunque c'è un tasso di disoccupazione elevato per le seconde generazioni degli immigrati che hanno punte di disoccupazione elevatissime (il 30% in Francia). Gli autori evidenziano, inoltre, una scarsa capacità istituzionale di raccolta dei dati sull'immigrazione, sulle caratteristiche dell'occupazione e sulla richiesta di asilo, tanto da non permettere un'efficace lettura della situazione in confronto a quella di altri Paesi europei.

[Una società interculturale: aspetti sociali e istituzionali dell'immigrazione / a cura di Censis].

Tit. del sommario. - Nucleo monotematico.

In: Censis. - N. 4 (apr. 2004) = a. 40, n. 657, p. 5-49.

Immigrazione - Italia - 1993-2002

monografia



## La cultura della città aperta e il disagio giovanile

Troina, La Cittadella dell'Oasi,  
14, 15, 16 febbraio 2003

In questo volume sono raccolti gli interventi tenutisi al convegno *La cultura della città aperta e il disagio giovanile* svoltosi nel febbraio 2003 presso l'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) Oasi Maria SS. di Troina (Enna). È qui rappresentata una riflessione su alcuni punti fondamentali dell'impegno educativo nella prevenzione del disagio giovanile partendo da un punto di vista cattolico. Il modello che si propone è quello della "città aperta", una città aperta al dialogo, luogo di promozione dell'uomo in cui si realizza la convivenza dei deboli con i forti, in cui il sostegno reciproco è alla sua base. La "città aperta" è anche incontro tra culture e religioni diverse dove la solidarietà e la disposizione verso l'altro devono essere intese non solo come valori ma anche come doveri che configurano gli uomini attori di giustizia.

Nei saggi qui raccolti si spazia dalle riflessioni sulla globalizzazione e sulla disuguaglianza sociale a quelle sul ruolo della città nella storia, ma particolarmente interessante per chi si occupa di educazione può risultare la seconda metà del volume dedicata al disagio giovanile e ai possibili interventi di prevenzione. In questa parte del volume è raccolto anche un intervento sulla cultura della legalità e sulla letteratura giovanile.

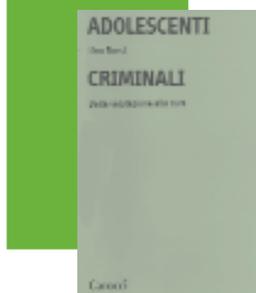
Il Rapporto Eurispes 2002 presenta il quadro di una popolazione di bambini e adolescenti in forte sofferenza, vittime di vari sfruttamenti (sessuale, criminale, lavorativo, ecc.) e privati di possibilità di inserimento sociale. Altrettanto evidente è il disagio giovanile per il quale manca una sufficiente attenzione educativa da parte degli adulti, i quali si interessano poco alle domande interiori dei giovani e non li aiutano a trovare risposte. Questo disagio scaturisce spesso proprio dagli adulti che non riescono a essere valida guida dei più giovani in un contesto in cui si fa fatica a interpretare la realtà e a dare significato ai problemi attuali (guerra, terrorismo, precarietà del lavoro). A questa mancanza di riferimento, si aggiunge, inoltre, un mondo del lavoro e della produzione che

non riesce sempre a tenere presenti le esigenze dei giovani. Si deve tener conto delle difficoltà dei giovani a gestire i propri cambiamenti (è il punto di vista del contributo di Santo Di Nuovo), quelli fisici e quelli delle relazioni. Si deve essere in grado di individuare precocemente i segnali di un disagio e dare risposte (è il caso di una storia di tossicodipendenza riportata nel testo). Ma è anche opportuno intervenire accettando di dare spazio ai conflitti e ai problemi che incontrano i giovani, a scuola e nei luoghi dove si fa educazione, dando voce a nuove forme di espressione, e alla possibilità di costruire una propria rappresentazione del mondo e la propria identità. L'educatore dovrebbe valorizzare il confronto con i punti di vista degli altri, l'uscita da una centralità esaustiva del ragazzo, aprendo alla condivisione e alla reciprocità nei rapporti, alla cooperazione e all'inserimento in un gruppo, ma è anche necessario sostenere l'individualità di ciascuno e il pensiero critico. Per questo è necessario investire nella formazione degli operatori educativi, nei gruppi informali, nell'extrascuola e nel volontariato favorendo il confronto e il dialogo.

La cultura della città aperta e il disagio giovanile: Troina, La Cittadella dell'Oasi, 14, 15, 16 febbraio 2003. - Troina: Città aperta, c2004. - 445 p.; 21 cm. - Atti del convegno tenuto a Troina nel 2003. - ISBN 88-8137-132-4.

Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Atti di congressi – 2003

monografia



## Adolescenti criminali

### Dalla valutazione alla cura

*Lino Rossi*

Negli ultimi anni, in Italia e non solo, si osserva un ampio malessere da parte dei giovani sfociante in reati di vario genere: dalle violenze in famiglia, a scuola, fra pari, ad atti di razzismo, a vandalismo negli stadi, ai più efferati delitti.

Il testo si propone di affrontare con l'apporto della psicologica giuridica tali forme di condotte, non sempre trattate in questo ambito, offrendo oltre a riflessioni teoriche e metodologiche anche ricerche e dati.

Iniziando con una rassegna storico-critica che giunge a presentare il modello teorico di riferimento all'interno dell'evoluzione del pensiero psicoforense, basandolo sull'apporto della psicopatologia dello sviluppo, il libro affronta alcuni aspetti significativi della fenomenologia criminale minorile.

Il primo è dedicato alle condotte criminali commesse dai minori stranieri. L'analisi, sviluppata sulla base dei risultati delle indagini statistiche curate dal Dipartimento per la giustizia minorile focalizzandosi in specifico sull'anno 2002, parte dai dati disponibili su: i minori ammessi ai centri di prima accoglienza, in cui transitano ragazzi arrestati o fermati; gli ospiti degli istituti di pena minorili, nei quali viene scontata la misura della custodia cautelare; l'utenza degli uffici di servizio sociale per i minorenni; i ragazzi sottoposti a provvedimento penale collocati in comunità.

Le conclusioni sottolineano come le misure restrittive rappresentino una discriminazione fra minori italiani e minori stranieri, che non hanno lo stesso accesso alle misure alternative alla detenzione. La condizione di straniero sembra costituire un rischio specifico per il ragazzo che entra nel circuito penale minorile, all'interno del quale, per ragioni connesse alla sua stessa condizione, permane, inghiottito dal sistema.

Il testo passa in seguito ad analizzare altri aspetti del crimine: la distruttività collettiva del tifo organizzato, ripercorrendo le caratteristiche degli ultras dalla loro nascita alla fine degli anni Sessanta

fino alle trasformazioni degli anni Novanta; i reati di carattere sessuale commessi da minorenni affrontando anche il tema del trattamento e della pena, non diversa da quella prevista per i soggetti maggiorenni; i crimini violenti e le responsabilità dei minori.

Gli ultimi due capitoli sono dedicati alla cura: uno più orientato alle problematiche del processo minorile e alle modalità di esecuzione della pena, in forma alternativa, mediante gli istituti della *probation* e della riparazione, l'altro diretto a definire il senso della pena e la qualità degli strumenti di cura.

Una specifica attenzione è posta all'esperienza della mediazione, introdotta in Italia con molto ritardo rispetto ad altri Paesi europei, a causa del principio di obbligatorietà dell'azione penale che contraddistingue il nostro sistema giuridico. L'istituto della mediazione penale, applicato generalmente ai reati non gravi, bagatellari e occasionali, è stato promosso in primo luogo a Torino dove nel 1994 è nato l'Ufficio per la mediazione presso il tribunale per i minorenni e seguito dalle procure di Roma, Bari e Milano. Tra i progetti di mediazione si distinguono quelli che mirano principalmente al risarcimento del danno alla vittima e quelli che si concentrano maggiormente sull'attività di conciliazione fra le parti. In questo caso può essere previsto un incontro diretto fra vittima e autore di reato.

Adolescenti criminali: dalla valutazione alla cura / Lino Rossi. - Roma: Carocci, 2004. - 283 p. 22 cm. - (Università. Psicologia; 587). - Bibliografia. - ISBN 88-430-3004-3.

Adolescenti - Devianza - Psicologia giuridica

monografia



## Adolescenti, relazione d'aiuto, integrazione degli interventi

Materiale di formazione per operatori sociali e scolastici in contesti di marginalità

*Paolo Orefice, Silvia Guetta (a cura di)*

Questo nuovo testo sull'adolescenza arricchisce il panorama degli studi che oggi stanno indagando questa fase dello sviluppo umano. Come altri volumi sul tema, si propone l'adolescenza come periodo particolarmente critico dello sviluppo, caratterizzato da forme di disagio particolarmente rilevanti, soprattutto sul piano psicologico, ma anche pedagogico e più in generale sociale.

Particolarmente utile per gli operatori è tuttavia l'idea che le problematiche adolescenziali possano trovare adeguati punti di riferimento ed elaborazione negli interventi multidimensionali, in un quadro di integrazione delle molteplici figure coinvolte: dai genitori, agli educatori, insegnanti, psicologi, medici, psichiatri, giudici dei minori, animatori. Spesso si sottovaluta il fatto che solo costruendo tali interventi integrati è possibile raggiungere il successo formativo, educativo, didattico. Gli adolescenti in crisi, addirittura in condizioni di richiedere aiuti concreti (disagio, situazioni di devianza, psicopatologie), hanno necessità di trovare una rete di servizi, di operatori che sappiano lavorare insieme per raggiungere obiettivi specifici legati alla loro specializzazione, ma anche fini più generali che effettivamente diano nuove aperture di vita, nuove possibilità di svolta alle loro così difficili esistenze.

La parte psicologica del libro risente della prospettiva psicoanalitica e psicodinamica con la quale si osserva lo sviluppo durante l'adolescenza. In questo senso, si mettono in rilievo soprattutto le espressioni di disagio dell'adolescente: il malessere esistenziale, i fattori critici, il disagio adolescenziale, la melanconia e il senso di tristezza. Il contributo sugli aspetti psicosociali sottolinea nuovamente l'idea dell'adolescenza come crisi evolutiva con esiti antisociali, con particolare riferimento ai comportamenti devianti. Seguono saggi sui disturbi di personalità e del comportamento alimentare in adolescenza. Si tratta di nuove forme di patologia che emergono spesso in modi silenziosi, senza che i genitori, le persone più vicine se ne accorgano, se non quando il problema diventa

assolutamente evidente, conclamato. A quel punto sorge la necessità di ricorrere a interventi specialistici, di norma non legati tra loro secondo un quadro di insieme, integrato.

Questa prima parte del volume costituisce la base teorica per affrontare le tematiche più strettamente legate agli interventi, con particolare riferimento alla "relazione d'aiuto".

Il lettore può quindi trovare indicazioni operative a proposito dell'intervento degli educatori (dove, come, perché) degli animatori (educare attraverso il gioco) degli psicologi che possono aiutare il soggetto alla comprensione di se stesso, così come possono dare indicazioni sull'applicazione di tecniche di osservazione dei contesti di vita degli adolescenti.

Nella terza parte del volume si affrontano i temi della marginalità e della necessità di elaborare piani integrati di intervento. Sono presentati esempi di teorie e applicazioni degli interventi sulla marginalità nei contesti della classe, della scuola, ma anche nella vita sociale più generale dell'adolescente.

Un tema di particolare rilievo è costituito dalla prevenzione del disagio giovanile e delle politiche di integrazione educativa e scolastica. Infine, il problema nodale delle situazioni che portano l'adolescente a violare la legge e quindi a confrontarsi con il trattamento penitenziario, con la pena e dunque gli interventi più adeguati in questi casi.

Completano il volume una serie di materiali esemplificativi su interventi effettuati, anche con riferimento a figure istituzionali e non che hanno partecipato alla realizzazione delle esperienze di aiuto e integrazione degli adolescenti in precise realtà scolastiche, sociali e istituzionali.

---

Adolescenti, relazione d'aiuto, integrazione degli interventi: materiale di formazione per operatori sociali e scolastici in contesti di marginalità / a cura di Paolo Orefice e Silvia Guetta. - Pisa: ETS, c2003. - 320 p.: ill.; 22 cm. - (Scienze dell'educazione; 53). - Bibliografia: p. 299-313. - ISBN 88-467-0850-4.

Adolescenti – Devianza e disagio – Testi per insegnanti e operatori sociali

monografia



## Pedofilia tra devianza e criminalità

*Gianmarco Cifaldi*

Il contributo passa in rassegna in modo attento e sintetico il delicato tema della pedofilia, riflettendo circa le più conosciute teorie esplicative del fenomeno e proponendo un modello integrato e complesso di conoscenza dello stesso. Viene, innanzitutto, sottolineato come non esista un'unica tipologia di pedofili: anche il consulente psicologo, psichiatra o medico legale che si accinge ad affrontare il difficile tema della valutazione della personalità dell'autore di reati sessuali a danno dei minori, ovvero l'attendibilità e le conseguenze verificabili sul minore vittima del reato, si trova spesso di fronte a gravi difficoltà definitorie e classificatorie.

Le indagini sui minori sono attualmente sempre più frequenti e vengono richieste non solo dalla procura della Repubblica o dal tribunale penale, ma anche nell'ambito del tribunale per i minorenni e di quello civile ordinario, ad esempio nei casi di fatti emersi nell'ambito della conflittualità legata alla separazione coniugale e all'affidamento del minore, a volte con la contemporanea attivazione delle diverse sedi giudiziarie, come nel caso in cui un genitore sporga denuncia per questo tipo di reato, attivando concomitanti azioni giudiziarie di decadenza della potestà dell'altro genitore e di modifica dello *status* matrimoniale o delle condizioni di separazione. Per questo motivo non raramente accade che uno stesso minore venga interessato da più indagini peritali, disposte dalle diverse sedi giudiziarie interessate, con la proposta di quesiti a volte anche molto differenziati. Risulta subito evidente la rilevanza determinante che in questo tipo di indagine assumono sia la comprensione della situazione giudiziaria in cui si trovano i diversi protagonisti della scena peritale, sia l'identificazione delle finalità, delle competenze e dei diritti di ognuno di essi.

Un'ulteriore difficoltà nello svolgimento dell'attività di consulente tecnico è relativa alla presenza, in questi casi, di accuse semplicemente false, rispetto alle quali il bambino è stato indottrinato, tanto da essere soggettivamente convinto della realtà delle stesse, o

da accettare, per lealtà verso il denunciante, di riferire in modo accentuatamente ripetitivo e dettagliato comportamenti e fatti mai realmente accaduti. Per questi motivi, spesso l'indagine peritale viene centrata prevalentemente sulla necessità di accertare la veridicità delle accuse, la provenienza delle eventuali strumentalizzazioni, le responsabilità dei diversi protagonisti, con una logica di tipo investigativo, molto lontana dal lavoro clinico e peritale.

A fronte dell'attualità del fenomeno in esame, e quando il fenomeno della pedofilia si trasforma in emergenza e allarme sociale, è necessario che i sociologi costruiscono ipotesi e avanzino proposte che permettano di comprendere il problema nel suo complesso ed eventualmente di indicare le linee di nuove proposte di legge. È quanto viene fatto nella parte finale del testo, dedicata all'analisi di numerosi disegni di legge di modifica diretti a integrare la disciplina vigente in materia, arrivando anche a inasprire in senso repressivo il sistema normativo vigente. Viene previsto innanzitutto l'aumento delle pene detentive e pecuniarie per le fattispecie di reato già esistenti. Si riscontra altresì l'incremento di pene accessorie per i giudicati, come ad esempio l'interdizione dai pubblici uffici, dall'esercizio di una professione o di un'arte e per gli iscritti agli albi o agli ordini professionali l'applicazione della misura disciplinare della sospensione o, nei casi limite, della radiazione.

Un altro problema affrontato nelle proposte di legge analizzate è quello della pedofilia telematica prevista come nuova fattispecie di reato: alcune proposte mirano a imporre al provider o ai gestori di rete regole ferree.

Pedofilia tra devianza e criminalità / Gianmarco Cifaldi. - Milano: A. Giuffrè c2004. - XI,190 p.; 24 cm. - Bibliografia: p. 183-184. - ISBN 88-14-10259-7.

Pedofilia

monografia



## La famiglia tra diritto pubblico e diritto privato

*Alberto Donati*

Ancora una volta, oggetto del contributo in esame è la delicata e quanto mai attuale analisi della crisi attuale in cui versa la disciplina normativa relativa alla separazione e al divorzio.

In particolare, l'approccio adottato in questo specifico approfondimento è diretto a sottolineare come, nell'ordinamento giuridico italiano, è possibile riscontrare un dualismo nella regolamentazione degli istituti in esame: da un lato, una normativa costituzionale e codicistica ancorata alla visione giuspubblicistica del matrimonio; dall'altro, una legislazione innovativa che, aprendo al divorzio e all'aborto, sposta la rilevanza di questo istituto sul piano giusprivatistico.

Nel testo viene sottolineato come, nella visione della famiglia dal punto di vista del legislatore costituzionale, il rilievo di carattere giuspubblicistico a essa attribuito è caratterizzato da due opposte concezioni: secondo un primo orientamento, proveniente dalla DC, non poteva essere messo in dubbio l'ordinamento gerarchico della famiglia, incentrato sul primato del marito e sulla indissolubilità del vincolo matrimoniale; al contrario, in base al secondo punto di vista, presentato dal PCI, la famiglia era ordinata dai seguenti principi: a) l'affermazione della posizione paritetica dei coniugi, il tramonto, quindi, del primato maritale; b) l'equiparazione dei figli illegittimi ai figli legittimi; c) la non menzione nel testo costituzionale del requisito della indissolubilità del matrimonio. Quest'ultima posizione non sembra essere motivata da un *favor* nei confronti del divorzio, ritenendolo, anzi, incompatibile con il rilievo giuspubblicistico riconosciuto all'istituto familiare, bensì dal convincimento secondo cui la materia delle cause di scioglimento doveva essere riservata alla legislazione civile. La configurazione del diritto di famiglia espressa dalla maggioranza dei costituenti ha cercato di mediare queste opposte posizioni ma appare caratterizzato, secondo l'autore, da un forte connotato cattolico che ha portato a considerare il matrimonio indissolubile e a

escludere una parità di diritti con la prole legittima ai nati fuori dalla famiglia.

Viene successivamente rilevato come la visione giusprivatistica del matrimonio sia il portato della progressiva attuazione del dettato costituzionale e, in particolare, dell'art. 2 della Costituzione: il riconoscimento del diritto di voto alle donne e del principio della uguaglianza morale e giuridica dei coniugi avrebbero scardinato il sistema familiare organizzato gerarchicamente. Si sarebbe così passati a una famiglia non più fondata sullo *status*, ma sul contratto, sulla libera determinazione di soggetti uguali.

Nell'ultima parte del contributo, si analizzano i numerosi tentativi volti a legittimare le unioni di fatto eterosessuali e omosessuali e viene rilevato come esista una marcata linea di tendenza diretta a relativizzare il matrimonio e a indurre, di conseguenza, la legittimazione delle unioni di fatto e, per questa via, anche di quelle omosessuali. Tale legittimazione viene inquadrata nell'ambito della portata dell'art. 2 della Costituzione, tenendo altresì presente l'orientamento del Parlamento europeo in materia che, proprio relativamente all'ordinamento giuridico italiano, riconosce al sopra ricordato articolo della Costituzione la capacità di rappresentare un fondamento giuridico per il riconoscimento di queste unioni. Vengono, infine, indagate le cause di carattere sociologico di questo orientamento, sostanzialmente ancorate ai mutamenti nei rapporti di produzione e al passaggio a un'economia di mercato.

La famiglia tra diritto pubblico e diritto privato / Alberto Donati. - Padova: Cedam, 2004. - XXII, 381 p.; 24 cm. - Bibliografia: p. 363-381. - ISBN 88-13-25207-2.

Diritto di famiglia

monografia



## Nell'orto dei diritti

Costruire insieme alle bambine  
e ai bambini rispetto e cittadinanza

*Carmine Lazzarini, Claudio Mustacchi (a cura di)*

Cosa significa insegnare ai bambini i diritti dell'infanzia? La questione del merito (il contenuto e significato dei diritti) porta con sé anche una questione di metodo: ovvero non è possibile parlare di diritti senza rispettarli parlandone. Secondo gli autori non basta un approccio buonista, o nella migliore delle ipotesi, un metodo attivo nell'insegnare i diritti, ci si deve anche preoccupare di ciò che arriva effettivamente ai bambini, di ciò che essi sono in grado di interiorizzare attraverso le attività. Si tratta di concretizzare nella pratica quotidiana il contenuto dei diritti, piuttosto che parlarne e farli ripetere, sostenendo la ricerca che è ricerca interiore dei bambini attraverso l'attenzione e la cura della parola dell'adulto.

Nel mondo contemporaneo esistono vari modi di sfruttare l'infanzia, il lavoro, l'immagine, e i consumi sono solo alcuni modi più evidenti, ma anche l'incapacità d'accoglienza degli ambienti urbani, e anche dei contesti educativi, sempre adultocentrici rivela una scarsa attenzione ai diritti dei bambini. Anche nel gioco c'è spesso un'espropriazione con una presenza impositiva degli adulti nell'organizzare spazi e attività. Bisogna invece partire dall'interiorità dei bambini per costruire insieme a loro un percorso formativo che risponda a esigenze personali di crescita: individualità spaziotemporali uniche e difficilmente generalizzabili, che offrano spunti per riflettere sulla realtà e per riflettere su se stessi.

Questo è quanto si è cercato di fare attraverso il progetto di ricerca presentato in questo libro e realizzato a Castelverde (comune di 5000 abitanti in provincia di Cremona), con il coinvolgimento dell'istituto comprensivo (la scuola dell'infanzia, l'elementare, la media) e gruppi in formazione di adulti (insegnanti e genitori). Il progetto è stato finanziato dalla legge 285/1997 e ha avuto come partner anche il Comune, che lo ha collegato alla campagna per la riduzione del debito estero dei Paesi poveri. L'ente locale e la comunità stessa hanno aderito come partner attivi nella promozione delle iniziative e nella condivisione dei contenuti educativi di que-

ste, condivisione che è stata la base dello svolgimento delle attività anche per i docenti e i genitori coinvolti i quali non sono stati spettatori, ma partecipi delle attività.

Le attività hanno visto varie fasi di attuazione: una fase di esplorazione del territorio dal punto di vista urbanistico e della vivibilità degli spazi; una fase di rappresentazione teatrale che ha permesso di approfondire la conoscenza di sé e del proprio corpo; una fase di scoperta della propria emotività e degli aspetti legati alla sessualità (troppo spesso taciuti e tenuti lontani dall'esperienza dei bambini); una fase in cui si è imparato a raccontarsi e a farsi raccontare dagli adulti le loro storie, a capirle e imparare da queste; una in cui si imparavano le storie dei bambini di altri luoghi e altri Paesi del mondo, le loro difficoltà e le loro speranze.

L'efficacia di queste attività (di cui sono offerti dettagli interessanti e immagini all'interno del testo) si può individuare nel grado di coinvolgimento degli adulti nel processo di ricerca che ha riguardato anche insegnanti, gruppi di genitori e amministratori che sono stati chiamati a confrontarsi con le proposte e le richieste dei bambini. Alla base di questo approccio molto attento all'esperienza diretta, si può considerare l'insegnamento offerto da Janus Korczak (la cui esperienza educativa si concluse tragicamente nel ghetto di Varsavia) e il suo considerare il bambino come soggetto che ha il diritto a non essere ingannato e tenuto distante dalla vita, che ha diritto a crescere secondo ritmi propri e non all'interno di barriere protettive che spesso finiscono per schiacciarlo, ignorarlo e tenerlo in silenzio.

---

Nell'orto dei diritti: costruire insieme alle bambine e ai bambini rispetto e cittadinanza / a cura di Carmine Lazzarini e Claudio Mustacchi; presentazione di Mario Lodi. - Milano: F. Angeli, c2004. - 144 p.: ill.; 23 cm. - (Politiche e servizi sociali; 175). - Bibliografia. - ISBN 88-464-5771-4.

Istituti comprensivi – Alunni e bambini in età prescolare – Educazione – Temi specifici: Bambini – Diritti – Castelverde

monografia

Mediazione  
penale: chi, dove,  
come e quando

A cura di Anna Mestiz

Carocci

## Mediazione penale Chi, dove, come e quando

*Anna Mestiz (a cura di)*

La mediazione penale con gli autori di reato è l'unica occasione in cui il reo può essere messo a confronto con la vittima del reato, una rilevante novità nel nostro Paese perché, come anche in altre nazioni a tradizione di *civil law*, l'attenzione verso le vittime e i loro diritti è sempre stata decisamente scarsa. In Italia, inoltre, la mediazione penale viene adottata prevalentemente nell'ambito della giustizia minorile, dove i principi a tutela e protezione delle persone minorenni fanno sì che tutta l'attenzione si concentri sull'autore del reato, lasciando la vittima priva di una sostanziale considerazione.

La mediazione penale viene applicata nel sistema giudiziario minorile italiano come strategia giudiziaria prevalentemente informale e sperimentale, un aggettivo che, come sottolinea la curatrice del volume, appare del tutto anacronistico se si pensa che tale sperimentazione dura ormai da circa un decennio.

Molto è stato scritto in Italia a livello teorico e di riflessione sulla mediazione penale, ma nessuna ricerca empirica sistematica era stata finora condotta sulle varie esperienze avviate. Da questa lacuna, è nato lo stimolo ad approfondire le esigue conoscenze sulla mediazione penale attraverso un ampio progetto di ricerca, sviluppato presso l'Istituto di ricerca sui sistemi giudiziari del Consiglio nazionale delle ricerche (IRSIG-CNR), volto, da un lato, a esplorare le esperienze italiane e, dall'altro, ad approfondire le conoscenze sulle molteplici esperienze sviluppate in altre nazioni europee.

Nel volume, viene quindi, innanzitutto, illustrato il quadro normativo di riferimento per l'applicazione della mediazione penale nel sistema italiano, nonché le problematiche più rilevanti sul piano giuridico legate alle modalità di interazione con il sistema di giustizia formale. Successivamente, nei capitoli secondo e terzo, vengono presentate le due ricerche sviluppate dall'IRSIG-CNR. Nel capitolo secondo, vengono presentati i risultati della ricerca cui hanno partecipato i dirigenti e i mediatori dei centri per la media-

zione penale distribuiti sul territorio nazionale. Le informazioni fornite dai responsabili delle strutture delineano le caratteristiche organizzative, strutturali e di funzionamento, nonché le risorse di cui dispongono i centri, mentre le informazioni fornite dai mediatori riguardano più direttamente le attività di mediazione e le caratteristiche degli stessi mediatori – quali la formazione e le motivazioni – nonché le loro opinioni sulla propria attività. Nel capitolo terzo vengono invece presentati i risultati dell'indagine a cui hanno partecipato pubblici ministeri e giudici minorili. Le opinioni dei magistrati sono quelle che pesano di più per il futuro sviluppo della mediazione penale poiché sono loro che di fatto mettono in moto i processi operativi della mediazione penale, inviando i casi agli operatori. Viene poi effettuata una sintesi dei dati raccolti dal Dipartimento giustizia minorile del Ministero della giustizia allo scopo di effettuare un monitoraggio di tutte le attività di mediazione penale in corso sul territorio nazionale, esplorando due versanti: da un lato le caratteristiche dei casi inviati in mediazione e dall'altro quelle delle strutture che svolgono mediazione.

Infine, poiché la curatrice ritiene che una valutazione delle nostre esperienze di mediazione penale non possa prescindere da un'analisi comparata in ambito europeo, nell'ultimo capitolo si cerca di mettere a confronto le esperienze italiane con quelle sviluppate in altre nazioni europee.

Mediazione penale: chi, dove, come e quando / a cura di Anna Mestiz. - Roma: Carocci, 2004. - 188 p.; 22 cm. - (Biblioteca di testi e studi. Studi giuridici; 272). - Bibliografia. - ISBN 88-430-3077-9.

Mediazione penale minorile – Italia

monografia



## Liberiamo i bambini

Più figli, meno ansie

*Roberto Volpi*

I bambini sono una specie in estinzione. Attraverso dati ormai consolidati si mostra come negli ultimi 100 anni si sia andata drasticamente modificando quella che un tempo era una “piramide demografica” e che oggi assomiglia sempre più a un trapezio rovesciato. Da anni le politiche hanno sottovalutato incomprensibilmente il problema del calo delle nascite, vera e propria mutazione antropologica che ha condizionato, più di ogni altra cosa, l'essere bambini nella società di oggi. Numerosi sono gli sforzi che oggi si fanno per costruire una società *per* bambini, a loro più adatta, ma questo sforzo non può non fare i conti col fatto che oggi non siamo più in presenza di una società *di* bambini.

Il saggio gravita attorno a queste due fondamentali polarità: la vita e la morte, rappresentate dal calo delle nascite, degli indici di fecondità, degli indici di mortalità, dall'aumento dell'età media e della speranza di vita, per riflettere sulle pesanti e sottovalutate conseguenze che questo fenomeno ha nel leggere da un lato la condizione dell'infanzia e dell'adolescenza e, dall'altro, nell'imporre più efficaci politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

La rarefazione dei bambini è vista alla base di molti dei “mali” che affliggono oggi l'infanzia.

Alle paure dei bambini oggi si sono sostituite quelle degli adulti. Le città, le auto, l'inquinamento, i malintenzionati, i brutti incontri: qual è il genitore che non prova ogni giorno almeno una di queste paure? Accade così che in una società con sempre meno bambini questi siano diventati oggetto di attenzioni, di tutele che tendono a rinchiuderli in vere e proprie riserve. E in nome del bambino ogni dubbio viene bandito, ogni autocritica soppressa. Ma siamo sicuri, ci si chiede, che il proliferare di progetti per l'infanzia e l'adolescenza, come anche la legge 285/1997 ha fatto, sia l'unica strada per costruire la felicità dei bambini e la solidità culturale ed emotiva degli adolescenti e degli adulti di domani?

Atteggiamenti di genitori ed educatori sono messi a nudo e se ne svela la parte che, dietro pure le migliori intenzioni, sortisce un effetto quasi perverso, peggiorativo in definitiva per le condizioni di sviluppo e crescita per i bambini. Mossi dall'intento protettivo si rischia di sopprimere la prerogativa essenziale dell'essere bambini: la libertà di agire e di muoversi fuori da schemi precostituiti e intenzionali.

La paura fondamentale che si diffonde in una società con sempre meno bambini, anche per l'opera dei media e di una cultura scientifica "accondiscendente", è quella legata all'accettazione del rischio fisiologico, naturale ed evolutivo. Si assiste a un rifiuto, all'orrore per questo rischio e per tutto ciò che attiene il misurarsi con esso. A cominciare dalla salute, dal concepimento, passando per la nascita e poi fino alla scuola, fioccano esempi di come questo modo di sentire e percepire l'infanzia e il mondo ne sia pervaso. L'aumentata percezione del rischio genera un forte bisogno di sicurezza dei bambini che va a saldarsi con un bisogno di educazione dei bambini. Ma questa saldatura non avviene su un piede di parità tra i due ma, al contrario, all'insegna del prevalere del primo sul secondo. Ecco così il dilagare di educazioni, insegnamenti iperstrutturati fin dalla tenera età che rendono i bambini sempre più eterodiretti dagli adulti. Al bambino viene proposto sempre meno il gioco e sempre più la didattica, nell'illusione di farli apprendere sempre di più. Un mercato dell'educazione dove i bambini trovano sempre meno quel che *vorrebbero* e sempre più quel che *dovrebbero* trovare.

Maggiore libertà per i bambini e politiche per aiutare i genitori, le coppie comunque costituite in matrimonio o meno, a mettere al mondo più figli, sono le chiavi di volta su cui agire per invertire la tendenza che genera "bambini talpa", cresciuti al chiuso, abituati a esercitare fantasia e inventiva in percorsi preordinati, in placente di sicurezza che implicano e chiedono la rinuncia allo sberleffo della libertà, il sacrificio dell'imprevisto.

Liberiamo i bambini: più figli, meno ansie / Roberto Volpi. - Roma: Donzelli, c2004. - VI, 149 p.; 19 cm. - (Interventi). - ISBN 88-7989-875-2.

Bambini e adolescenti - Educazione

articolo



## Regole e bambini

*Viviana Tanzi (a cura di)*

Tra le tante difficoltà legate dell'educazione quella che emerge sopra a tutte è la funzione delle regole e la gestione di esse. Genitori e insegnanti di fronte alle regole si muovono sempre con grande problematicità, mentre l'interiorizzazione della norma e la comprensione del significato che essa assume nella vita del soggetto è fondamentale per il bambino. L'apprendimento delle regole, però, non deve limitare le esperienze che aiutano il bambino a differenziarsi così come ad affermarsi nella propria autonomia o libertà di movimento, ma devono essere "strumenti" di mediazione tra le esigenze individuali e la realtà circostante. Allevare un bambino, educarlo e crescerlo non è mai stato facile in nessuna epoca storica, ma sicuramente quella attuale pone una maggiore complessità e difficoltà ad avere chiaro quali sono i sistemi normativi che hanno senso. Si vede una faticosa ed estenuante contrattazione di regole, divieti, negazioni da parte dei genitori che vanno di pari passo con la gestione di capricci, pianti e punizioni.

Ogni soggetto-bambino deve trovare fin dove può esercitare il suo potere, il confine tra il proprio Io e il mondo, ma questa costruzione del senso del limite è faticosa in una società dove tutto sembra permesso, nella quale oggi ognuno vive la regola pensando di dover rispondere solo alle norme che lui stesso o la ristretta cerchia sociale a cui appartiene si è dato, costruendosi vincoli in modo privatistico e narcisistico, senza dover rendere conto ad altri. L'etica di appartenenza alla comunità, il legame sociale, l'apertura alla differenza, sono tutti valori in crisi e non supportano l'adulto educatore nel suo compito. La costruzione del senso del limite è però il cardine su cui ruota l'identità del soggetto, motivo che ci fa comprendere quale importanza assuma educare il bambino al rispetto delle regole. Non va dimenticato che le regole hanno la potente funzione di definire il mondo del bambino, come deve comportarsi in esso, quale collocazione assumere in esso. I capricci e le opposizioni hanno la funzione di difendere i propri desideri e i

propri istinti, ma al bambino serve sentire la limitazione posta dai genitori e dagli adulti, perché in questa riconosce interesse e amore.

Le regole non vanno negate proprio perché sono indispensabili per diventare grandi. Quando non vengono rispettate si pone il problema della punizione, che ha, in questa ottica, una specifica funzione educativa, anche se deve essere utilizzata in modo parsimonioso. Le punizioni per raggiungere lo scopo di far comprendere l'errore devono essere chiare, esplicite, comprensibili, mai umilianti e soprattutto certe. Se c'è ambiguità, poiché per uno stesso comportamento una volta c'è la disapprovazione e il rimprovero e una volta no, la percezione di tale comportamento diventa confusa, creando nel bambino un profondo stato di ansia. La punizione ha una doppia funzione, quella di sancire e di liberare: sanciscono il valore della regola, ne rappresentano l'importanza e allo stesso tempo permettono al bambino di "pagare il debito" della disubbidienza e ricominciare da capo senza pendenze emotive. Non è solo una prerogativa dei genitori quella di educare alle regole, ma una funzione che può essere esercitata dai diversi adulti e nei diversi contesti in cui il bambino vive. Le "regole per crescere" diventano allora la base su cui costruire i progetti educativi dei servizi per la prima infanzia. Per poter realizzare tale tipo di progettazione è necessario in primo luogo poter realizzare degli *ambienti educativi* che abbiano la forma dei bisogni e dei desideri dei bambini e delle bambine; inoltre devono essere messi a punto il ruolo e le funzioni degli educatori nei diversi contesti e a seconda degli obiettivi, infine vi deve essere una apertura verso altri modelli educativi in grado di sviluppare ciò che è "altro da sé" accogliendo nel sistema-servizio anche tutte quelle problematiche che possono nascere dall'integrazione del proprio lavoro con quello dei diversi sistemi educativi e formativi presenti sul territorio.

Regole e bambini / a cura di Viviana Tanzi.  
In: *Bambini*. - A. 20, n. 5 (magg. 2004), p. 11-34.

Bambini – Educazione – Ruolo delle regole

monografia



## L'intercultura dalla A alla Z

*Graziella Favaro, Lorenzo Luatti (a cura di)*

Oggi si parla sempre più di intercultura e di pratiche interculturali ma in quali termini? I vari approcci si mostrano spesso sbilanciati su diverse posizioni, ovvero: o si parla di intercultura in termini di integrazione, sottolineando le differenze culturali da valorizzare a ogni costo, o si riducono tali diversità in una prospettiva che relativizza e contestualizza eccessivamente tali pratiche. I provvedimenti scolastici e la legislazione attuale addirittura eliminano il termine interculturale, probabilmente, dando per scontato che l'autonomia stessa degli istituti scolastici preveda all'interno della pianificazione delle attività, momenti di intercultura. Oggi non è più possibile parlare di talune attività dal valore interculturale; sarebbe come dire che alcune attività possono essere interculturali e quindi destinate a tutti gli alunni di una classe, mentre altre non lo sono. Tutti gli insegnanti di ogni ordine e grado non possono prescindere da una prospettiva interculturale che abbracci tutti i campi di apprendimento e che, preferibilmente, si strutturi sia trasversalmente che verticalmente attorno a determinati nuclei tematici da cui possano originare tutte le attività didattiche dell'aula.

Nell'ottica di progettare curricula formativi e non più di seguire una programmazione didattica preimpostata e preorganizzata che non tenga conto dell'individualità degli allievi e del contesto classe, occorrono interventi che diffondano la cultura dell'intercultura a partire da metodologie attive di apprendimento basate sull'attivismo e sulla cooperazione e sul raccordo tra le diverse culture e pratiche. L'intercultura potrà affermarsi come condizione normale di insegnamento/apprendimento solo se saremo capaci di costruire un clima relazionale in ambienti organizzati, in cui vissuti emotivi, cognitivi e pratiche culturalmente differenti possano coesistere insieme e sviluppare una cultura globale dell'accoglienza e dell'inclusione come "normale" prassi. L'utilizzo in contesti educativi di pratiche che partano dalla narrazione e dal racconto per poi sollecitare riflessioni e attivare meccanismi di comprensione, ascolto e accet-

tazione reciproca, può essere una delle strade percorribili al fine di raggiungere un buon livello di coesione sociale. Un'altra via è quella che parte dalla corporeità e dalle attività di drammatizzazione per poi arrivare a rappresentare "drammi" quotidiani, vissuti collettivi, criticità.

Nella scuola alcuni percorsi incontrano difficoltà maggiori di altri, mentre fuori nel mondo dell'associazionismo, sul terreno della pratica, ci sono molte più occasioni di incontro e scambio interculturale, meno vincoli e più attività. La mediazione linguistica culturale che deve essere svolta all'interno della scuola deve assumere le connotazioni di un intervento di sostegno a favore della inclusione sottoforma di *tutoring* per la facilitazione e l'acquisizione di nuove conoscenze che tengano conto del vissuto del bambino, della sua cultura d'origine e delle sue conoscenze pregresse. Operare per l'inclusione presuppone già una scelta, eminentemente politica, che va nella direzione della volontà di rispondere a un problema percepito e che rifiuta, intenzionalmente, non solo qualunque atteggiamento di esclusione e di segregazione, ma anche di neutralità liberale. Non si può negare che l'interculturale è diventata oggetto di riflessione, studio, approfondimento e sollecitazione a sperimentare metodologie educative idonee, proprio nel momento in cui l'immigrazione si è resa visibile nelle città da quando bambini e giovani, venuti da lontano, sono entrati nelle aule delle scuole e dal momento in cui "l'altro", è diventato il nostro collega, il vicino di casa il genitore di altri bambini che giocano con i nostri.

---

L'intercultura dalla A alla Z / a cura di Graziella Favaro e Lorenzo Luatti. - Milano: F. Angeli, c2004. - 425 p.; 23 cm. - (La melagrana. Idee e metodi per l'intercultura; 1). - ISBN 88-464-5379-4.

Educazione interculturale

monografia



## Una ludoteca a misura di bambino

*Marcella Falchi*

Il gioco sta sempre più scomparendo dai contesti di vita dei bambini. Non hanno più le caratteristiche di ambienti in cui giocare la scuola (troppo centrata sui compiti di apprendimento) l'abitazione e la famiglia (sempre più centrata sulle attività degli adulti e le aspettative dell'adulto), l'ambiente urbano rappresentato come troppo insicuro per le attività dei bambini; le attività sportive e culturali molto orientate alla prestazione piuttosto che al gioco.

Il gioco, al contrario, è attività centrale dello sviluppo cognitivo e affettivo dei bambini, i quali hanno occasione attraverso esso di sperimentare e sviluppare creatività e l'intelligenza stessa. È la libertà di sperimentare e di creare, ma anche di conoscere e applicare regole, di rispettarle ed esserne tutelati. È questa la differenza individuata e riconosciuta da diversi autori tra il *play* e il *game*, tra gioco libero autoreferenziale e gioco convenzionale e ugualmente può essere utile individuare il gioco essenzialmente di movimento fisico e il gioco di rappresentazione.

Questi sono aspetti che sono centrali nelle attività umane, ma sta a chi si occupa dell'educazione dei bambini riconoscere queste valenze e favorirle, anche sapendo leggere i diversi significati che il gioco assume per i bambini a seconda di come è attuato: un gioco può essere aggressivo, o rappresentare un conflitto con uso di armi, altri giochi permettono di rappresentare la propria immaginaria capacità difensiva rispetto a minacce esterne. Intervenire in maniera prescrittiva rispetto ai contenuti e le forme del gioco può limitare lo scopo del gioco stesso e fargli perdere di senso. Il gioco è per eccellenza un'attività di rielaborazione dell'esperienza del bambino e, a un primo livello rappresenta la possibilità di attivarsi e controllare la realtà da parte del bambino, di passare da azioni subite ad azioni agite, che possono così essere controllate.

È da questo tipo di riflessione che sono nate le prime ludoteche nei Paesi nord europei e negli Stati Uniti, sin dai primi decenni del Novecento. In Italia si comincia a riflettere su possibilità dello stesso tipo negli anni Settanta, ma è solo negli anni Ottanta che si rea-

lizza la prima ludoteca stabile a Firenze presso l'Istituto degli Innocenti. Le prime ludoteche erano luoghi dove fare animazione, oppure asili nido, o ancora, parcheggi per bambini. Manca una definizione legale efficace e definitiva della ludoteca sino alla legge 285/1997, ma soprattutto manca un riconoscimento effettivo di tutte le potenzialità della ludoteca, l'importanza di avere ambienti adatti, sufficientemente grandi, dove offrire spazio a più attività: la sala dei giochi con relativi scaffali, sala cucina, laboratorio del fare ( falegnameria e altro), lo spazio aperto del movimento e delle feste. È necessario recuperare una dimensione del fare e della condivisione delle esperienze anche attraverso i giocattoli che sono a disposizione e che, se pur usati e consumati, possono essere occasione di scoperte e usi diversi dai consueti. È per questo necessario avere scaffali con giocattoli ben esposti e suddivisi per aree di gioco. Può esserci anche uno spazio per il videogioco che sia utilizzabile da maschi e femmine e che non sia troppo ripetitivo o troppo violento, ma è importante anche avere spazi aperti e attrezzati dove muoversi.

Esistono altri contesti dove il gioco è appropriato, i contesti dove solitamente si mettono in atto interventi riabilitativi, per situazioni di handicap o in ospedale quando il bambino è malato. Il gioco può essere usato anche in un contesto di terapia psichiatrica, come luogo di simbolizzazione della propria aggressività, per esempio, e di controllo di una realtà nella quale il bambino ha incontrato difficoltà.

Una ludoteca a misura di bambino / Marcella Falchi. - Brescia: La scuola, c2004. - 108 p.; 24 cm. - (Infanzia e educazione. Ser. Didattica). - Bibliografia: p. 101-105. - ISBN 88-350-1579-0.

Ludoteche

articolo



## Prevenire le condotte dopanti fra i giovani

Un approccio e un modello di rete

*Ludovico Grasso*

Negli ultimi anni le condotte dopanti, ovvero «tutti quei comportamenti di abuso di sostanze, legali e illegali, che hanno il significato di aiutare l'individuo ad affrontare un ostacolo, reale o rappresentato, in un contesto di *performance* sportiva» si sono notevolmente diffuse fra la popolazione, investendo anche la pratica sportiva degli adolescenti e portando con sé dei rischi per la salute individuale e collettiva. A fronte di tale diffusione, la percezione dell'opinione pubblica è tuttavia un confinamento del fenomeno nella pratica sportiva professionista, negando il problema nelle sue implicazioni più vicine alla realtà di ognuno.

L'articolo parte da questi presupposti, suffragati da una serie di dati sulla diffusione delle condotte dopanti, per affrontare il tema delle pratiche di prevenzione, che devono avere un approccio globale al problema, poiché il livello di rischio per la salute è determinato dalla modalità con cui il prodotto dopante è consumato, dalla quantità, dalle associazioni tra le sostanze, dalla purezza del prodotto, dall'eventuale uso di siringhe e dal contesto in cui è inserito.

La prevenzione è perseguibile attraverso diversi livelli di intervento ciascuno dei quali fa riferimento a differenti categorie di fattori di vulnerabilità/protezione.

Un importante fattore di prevenzione naturale alle condotte dopanti è l'etica sportiva, spesso dimenticata a causa di attese e investimenti sullo sport che vanno al di là del suo essere momento di svago e di relazione. Essa va non solo protetta dal dominio della ricerca della prestazione a tutti i costi, ma anche rifondata, riscoperta, reinsegnata e ridefinita sulla base di un contesto valoriale cambiato rispetto al passato.

Altro intervento di prevenzione è la promozione di un'informazione corretta che tenga conto della varietà del fenomeno e delle sostanze a cui viene fatto ricorso. Le conoscenze possono essere migliorate attraverso interventi di informazione promossi in ambi-

to scolastico con modelli di comunicazione aperti alla partecipazione dei ragazzi.

Un approccio solo informativo risulta tuttavia insufficiente se non accompagnato da un'adeguata azione di educazione alla salute finalizzata a promuovere stili e abitudini di consumo consapevoli e responsabili, in cui il compito dell'operatore è mettere le persone in grado di scegliere ciò che è meglio per loro, aiutandole a cercare le conoscenze necessarie alla scelta, in un quadro di benessere generale della propria persona fisica o psicologica.

Sono numerosi gli attori che possono fornire al ragazzo fattori di prevenzione o al contrario predisporre a una condotta dopante: i genitori, le cui attese nei confronti della prestazione sportiva dei propri figli possono rappresentare fattori di vulnerabilità o, al contrario, il cui approccio allo sport può essere in grado di educare alla tutela della propria salute e favorire atteggiamenti consapevoli e responsabili; la scuola, che può scegliere di considerare fra i comportamenti a rischio anche quelli dopanti e inserire nella programmazione interventi mirati; l'allenatore, in grado di veicolare il contesto etico a cui la pratica sportiva del giovane si rapporta e che per questo motivo deve essere fornito di strumenti informativi e formativi adeguati; il medico sportivo o di base con il ruolo di effettuare controlli e di comunicare con i giovani.

Questi soggetti, se sostenuti, possono costituire una rete di prevenzione efficace in grado di percepirsi come protagonista di fronte al problema, riuscendo a elaborare una visione comune e a orientare le prassi individuali.

Prevenire le condotte dopanti tra i giovani: un approccio e un modello di rete / Ludovico Grasso.  
In: *Animazione sociale*. - -, 34, 2. ser., n. 184 = 6/7 (giugno/luglio 2004), p. 19-26.

Sostanze dopanti – Uso da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione

articolo



## Droghe

### L'evoluzione dei fenomeni e dei trattamenti Trentacinque anni di lavoro

*Leopoldo Grosso*

Ripercorrendo alcune tappe dell'attività del Gruppo Abele nel campo delle tossicodipendenze, l'articolo propone riflessioni sui cambiamenti avvenuti negli ultimi trent'anni nel fenomeno della tossicodipendenza e nelle politiche a riguardo. Da consumo che inizialmente coinvolgeva giovani sperimentatori che acquistavano la sostanza direttamente dai Paesi produttori si è velocemente passati a un consumo di massa da parte delle giovani generazioni, gestito dal narcotraffico e aggravato, a partire dalla metà degli anni Ottanta, dall'AIDS.

Allo stato attuale possono essere delineati alcuni scenari: a fronte di un terzo circa di persone consumatrici di sostanze deceduto non solo per AIDS, ma anche per cause direttamente collegate all'uso di eroina, vi sono un gruppo di soggetti non più dipendenti – circa un quarto delle persone che hanno fatto una esperienza prolungata e continuativa in comunità terapeutica o che hanno raggiunto un permanente stato *drug-free* con altre modalità di trattamento e cura –, e un gruppo di soggetti che hanno accumulato decenni di convivenza con l'eroina e sono rimasti in bilico tra uso di sostanza e inserimento sociale. I volti della dipendenza, inoltre, si sono moltiplicati per le sostanze reperibili sul mercato (non più solo eroina o cocaina ma anche droghe di sintesi), per chi le assume e per le modalità di assunzione.

In virtù di questi cambiamenti, si profilano nuove scelte per l'intervento dei servizi che si trovano a dover rispondere anche ai problemi di nuovi soggetti inseriti nello spaccio di sostanze, quali i minori stranieri non accompagnati, spesso utilizzati dalle diverse organizzazioni malavitose come corrieri per il trasporto di dosi. I percorsi di recupero e di reinserimento dei minori stranieri entrati clandestinamente nel nostro Paese passano attraverso una disponibilità di risorse degli enti locali in grado di offrire sia tutela giuridica sia promozione di opportunità.

Se l'offerta di sostanze stupefacenti è ormai parte integrante dei circuiti del consumo, allora la riduzione della domanda di stupefa-

centi richiede un forte investimento educativo, non solo sui giovani a partire dai primi cicli della scuola dell'obbligo, ma anche sugli adulti.

Sui giovani si tratta di operare sia in direzione di una prevenzione primaria specifica, ovvero di agire sulla promozione di capacità, di senso critico e di opportunità grazie alla quale i minori possono sviluppare ed esercitare doti e creatività, sia in direzione di una prevenzione secondaria, ovvero intervenendo su quei comportamenti che possono precorrere il consumo di cannabis, quali l'abuso di alcol e tabacco per il target dei dodici-tredicenni, o limitando l'utilizzo di sostanze per chi le assume in adolescenza attraverso lo sviluppo di una coscienza critica. Per chi consuma è necessario apprendere la capacità di riconoscere i segni dell'alterazione, non solo rispetto agli effetti attesi, ma anche agli aspetti dispercettivi e disforici legati all' "high" delle sostanze e i sintomi di malessere connessi al "down".

Rispetto al trattamento degli stati di tossicodipendenza, l'articolo affronta il tema del ruolo delle comunità terapeutiche, in grado di offrire oggi una tipologia più variegata di trattamento, e della somministrazione del metadone a mantenimento, sottolineando la specificità e l'importanza di ciascun intervento. In questo secondo campo, in particolare, viene rimarcata l'importanza di un'azione integrata fra interventi farmacologici e psicosociali e il rischio, a fronte dei tagli della spesa sanitaria e dell'erosione degli organici dei servizi, di limitarsi alla somministrazione del farmaco non potendo contare sul supporto di percorsi di reinserimento sociale e lavorativo garantiti dalle borse lavoro o da interventi protetti.

Droghe: l'evoluzione dei fenomeni e dei trattamenti: trentacinque anni di lavoro / Leopoldo Grosso.  
In: Animazione sociale. - A. 34, 2. ser., n. 183 = 5 (magg. 2004), p. 19-26.

Tossicodipendenza - Italia

monografia

**La prematurità**Gabrielle Coppola  
Rosalinda CassibbaFattori di protezione e di rischio  
per la relazione madre-bambino

Carocci

## La prematurità

### Fattori di protezione e di rischio per la relazione madre-bambino

*Gabrielle Coppola, Rosalinda Cassibba*

Il bambino nato prematuramente viene al mondo in una condizione di fragilità. Accanto al rischio di danno organico del sistema nervoso e di altri organi, sono presi sempre più in considerazione anche i possibili rischi sul piano dello sviluppo psicoaffettivo.

Gli inizi della vita sociale, per il bambino nato prematuro sono drammaticamente diversi da quelli di un pari nato a termine: il suo organismo non ha ancora raggiunto la capacità di autoregolazione e non è pronto a ricevere stimoli complessi, quali quelli sociali; per queste ragioni, le sue risposte appaiono evitanti e disorganizzate. I segnali che emette il bambino prematuro non sono, inoltre, di facile decodifica, ma spesso piuttosto ambigui, motivo per cui la madre è meno portata ad attribuire una intenzionalità comunicativa al suo piccolo. Dal canto suo, il bambino nato prematuramente risponde e si adatta con maggiore lentezza agli interventi dell'adulto; i suoi ritmi, inoltre, sono meno prevedibili, ciò fa sì che la madre fatichi a ottenere un *feedback* sulla propria capacità di influenzare il comportamento del bambino, trovando anche difficile riuscire ad adattare i propri interventi ai comportamenti del figlio. A tali difficoltà, dovute soprattutto all'immaturità fisica e neurologica del bambino prematuro, si aggiungono quelle derivanti da eventuali condizioni di malattia, associate anch'esse alla nascita prematura e in grado anch'esse di condizionare la reattività del piccolo.

I bambini nati prematuri presentano spesso un'elevata incidenza di problemi comportamentali; questi riguardano in particolare le capacità attentive e le abilità sociali: deficit di concentrazione e attenzione, eccessiva richiesta di attenzioni, iperattività, incapacità di tollerare le attese. Tali problemi si manifestano con chiarezza a partire dall'età prescolare, con l'ampliamento del mondo sociale dalla famiglia a contesti, come quello della scuola materna, che richiedono maggiore impegno in termini di autocontrollo e autonomia. Un'ipotesi plausibile è che le ragioni iniziali di questa traiettoria evolutiva debbano essere ricercate nel temperamento difficile

che caratterizza in genere i nati prematuri fin dai primi quattro mesi di vita.

La prematurità non costituisce comunque una condizione in grado di determinare effetti negativi stabili e prevedibili sullo sviluppo del bambino; un esito evolutivo sfavorevole sembra essere, piuttosto, il risultato dell'interazione tra la prematurità e una molteplicità di fattori di rischio, di natura sia familiare sia sociale. Al riguardo, sono soprattutto le caratteristiche dello stile interattivo e la tonalità affettiva del comportamento materno che svolgono un ruolo decisivo e possono rappresentare i più importanti fattori di protezione. La qualità degli scambi interattivi tra madre e bambino nei primi mesi di vita – in termini di coinvolgimento materno, tonalità affettiva positiva, disponibilità al gioco sociale e al contatto fisico, reciprocità e contingenza nell'interazione, tendenza a sostenere l'attenzione del bambino piuttosto che a ridirigerla continuamente – si è rilevata il predittore più efficace dello sviluppo cognitivo, linguistico e dell'adattamento in generale ai 6 mesi, così come nello sviluppo cognitivo, linguistico e psicomotorio a 9 mesi, e dello sviluppo cognitivo a 12 mesi.

Il volume si conclude con una rassegna delle diverse tipologie di intervento messe a punto dai ricercatori al fine di sostenere lo sviluppo del bambino prematuro, promuovendo la qualità dello stile di accudimento familiare e stimolando lo sviluppo delle modalità di reazione del bambino.

---

La prematurità: fattori di protezione e di rischio per la relazione madre-bambino / Gabrielle Coppola, Rosalinda Cassibba. - Roma: Carocci, 2004. - 125 p.: ill.; 22 cm. - (Biblioteca di testi e studi. Psicologia; 266). - Bibliografia: p. 113-125. - ISBN 88-430-3042-6.

Neonati prematuri – Psicologia

articolo



## Depressione post-partum e interazioni madre-bambino

*Fiorella Monti, Francesca Agostini, Anna Martini*

La depressione *post partum* (DPP) in genere si manifesta verso il terzo mese dopo la nascita del piccolo e può perdurare per circa un anno. La sua sintomatologia è costituita da tristezza, sensi di colpa, apatia, disinteresse, pessimismo, autorimproveri, autosvalorizzazione, disturbi del sonno e dell'appetito, fino a includere idee suicidarie.

Obiettivo della ricerca è esaminare le conseguenze della DPP sulle interazioni precoci madre-bambino e sullo sviluppo psicologico di quest'ultimo a 3, 9, 18 mesi dal parto. L'interesse per tale obiettivo nasce dal fatto che la carenza di disponibilità emotiva, tipica di una madre depressa, può creare delle alterazioni ripetute nel dialogo con il piccolo che vanno oltre quelle fisiologiche. L'ipotesi di base è che la DPP comprometta lo sviluppo delle forme precoci del dialogo madre-infante, determinando una modificazione dei ritmi di comunicazione, che possono divenire rallentati, imprevedibili o interferenti.

L'indagine si è avvalsa di una ampia serie di strumenti che comprendono questionari di autovalutazione per la misura della DPP, procedure osservative per l'analisi della qualità dell'interazione e prove oggettive per la valutazione dello sviluppo motorio e cognitivo del bambino. Il campione è costituito da 30 donne al terzo trimestre di gravidanza, che sono state seguite fino a 18 mesi dopo il parto.

La ricerca ha messo in evidenza la presenza considerevole di manifestazioni di DPP a 3, 9 e 18 mesi dal parto, e ha verificato come tale sindrome si ripercuota sulle modalità del costituirsi del primo legame madre-bambino, oltre che sullo sviluppo psicologico del piccolo.

Dai dati emergono, quali aspetti associati alla DPP, la mancanza di ottimismo riguardo a se stesse e al proprio futuro (a 3 e a 18 mesi) e una maggior focalizzazione su se stesse piuttosto che sul bambino (a 18 mesi). Inoltre, il pianto del piccolo (a 3 mesi) viene

vissuto come eccessivo e intenso rispetto alla percezione che ne hanno le madri non depresse.

Le madri affette da DPP presentano, sul versante dell'interazione con il piccolo: carenza di iniziativa a 3 mesi e di scambi gestuali a 9 mesi; maggiore espressione di affetti negativi nel contatto con il bambino a 18 mesi; carenza di incoraggiamenti a 18 mesi nei confronti dei movimenti di allontanamento e di avvicinamento del bambino; scambi visivi carenti a 18 mesi.

Anche lo stile di attaccamento è risultato associato significativamente alla DPP: è emersa la prevalenza dello stile ansioso-resistente, caratterizzato sostanzialmente dalla tendenza del bambino a limitare ed evitare la relazione stretta con la madre.

Sul versante dello sviluppo, i bambini di madri con DPP mostrano minore livello di manipolazione a 9 mesi, minore persistenza negli sforzi diretti a uno scopo a 9 e a 18 mesi, minore o eccessiva reattività a 9 e a 18 mesi, minore coordinazione della muscolatura fine a 18 mesi. In altri termini, sono apparsi più facilmente distraibili, poco tolleranti rispetto alla frustrazione, maggiormente irritabili e poco inclini all'attività manipolatoria ed esplorativa.

In definitiva, una depressione *post partum* modifica le risposte della madre nell'interazione con il bambino, potendo determinare distorsioni precoci dello sviluppo nella fase sensibilissima dei primi attaccamenti e delle prime strutturazioni; distorsioni che possono poi protrarsi a lungo termine.

Depressione post-partum e interazioni madre-bambino / Fiorella Monti, Francesca Agostini, Anna Martini.  
Contenuto in: Co-costruzione dei processi relazionali precoci. - Bibliografia: p. 83-84.  
In: *Età evolutiva*. - N. 78 (giugno 2004), p.77-84.

Bambini piccoli - Rapporti con le madri - Influsso della depressione post-partum - Casi: Bologna

monografia



## La dislessia

*Giacomo Stella*

Con questo nuovo contributo, Giacomo Stella torna sulla tematica che più frequentemente lo vede coinvolto in attività editoriali: la dislessia. Questo lavoro è rivolto a medici, insegnanti, genitori, educatori, persone anche direttamente interessate da questo disturbo, oltre che studenti o semplicemente lettori curiosi di avere notizie più dettagliate di informazioni di superficie.

Nella prima parte del libro, si affrontano le classiche tematiche della dislessia: la definizione di dislessia, notizie storiche su questo disturbo, i dati riferiti alla diffusione nella popolazione. Le nuove acquisizioni scientifiche sembrano concordi nel definire la dislessia un disturbo che presenta una base neurobiologica, trasmessa probabilmente a livello genetico, che tende a manifestarsi quando le condizioni ambientali mettono in difficoltà il soggetto nel riuscire a leggere correttamente le lettere, le parole che ha di fronte agli occhi.

Nel corso dello sviluppo, queste difficoltà hanno un'incidenza maggiore o minore: durante le prime fasi di apprendimento della lettura, ad esempio in prima e seconda elementare, le condizioni ambientali favoriscono la manifestazione del disturbo, perché il sistema neurobiologico del soggetto dislessico è messo a dura prova in questo periodo, dal momento che deve eseguire prestazioni (leggere lettere, parole, ecc.) che risultano non sostenute da una base neurobiologica adeguata, come nei soggetti normotipici. Quando invece il soggetto riesce in qualche modo a trovare modalità, metodi, strategie per affrontare queste difficoltà, ad esempio mediante l'esercizio della lettura, allora c'è un abbassamento del grado in cui tali difficoltà impediscono al soggetto dislessico di leggere correttamente e capire quanto sta leggendo: tipicamente, verso i nove, dieci anni in poi, i soggetti dislessici possono anche riuscire ad acquisire livelli di prestazione in lettura (correttezza, comprensione) sufficienti e quindi possono "mascherare" il loro disturbo.

È difficile stabilire in senso assoluto e preciso quanti soggetti soffrono di questo disturbo nella popolazione, sia per la difficoltà di

stabilire unanimemente l'oggetto della misurazione (non c'è completo accordo tra gli studiosi di vari orientamenti sulla definizione di dislessia), sia per le variazioni che il disturbo presenta in relazione all'età (a 6-7 anni presenta un picco che poi decresce con l'aumento della scolarizzazione, per cui a 9-10 anni già la curva cala), sia in rapporto alla difficoltà dei compiti richiesti ai soggetti (è ad esempio più semplice imparare a leggere una lingua come l'italiano che presenta una corrispondenza uno a uno tra segni grafici, grafemi e pronuncia orale e fonemi, piuttosto che altre lingue, come ad esempio l'inglese in cui tale corrispondenza uno a uno non esiste).

In media, tuttavia, una stima del 2-2,5 per cento risulta approssimativamente corretta (anche se per l'autore si tratta di una stima prudente). Questo significa, comunque, che su una popolazione di 60 milioni di persone, ad esempio, vi sono qualcosa come più di un milione, un milione e mezzo di dislessici.

Il libro è, inoltre, impreziosito da una serie di vicende reali, vissute in prima persona anche dall'autore, che consentono al lettore di poter avere un'idea sufficientemente chiara e concreta di che cosa significhi avere a che fare con questo disturbo e quali siano le soluzioni ottimali per la buona riuscita di un trattamento scientificamente fondato.

La dislessia / Giacomo Stella. - Bologna: Il mulino, c2004. - 130 p.; 20 cm. - (Farsi un'idea; 102). - Bibliografia: p. 129-130. - ISBN 88-15-09681-7.

Dislessia

monografia



## Disturbi di personalità e adolescenza

*Mirella Baldassarre*

Gli studi sui rapporti tra disturbi di personalità e adolescenza hanno una lunga tradizione nell'ambito della prospettiva psicoanalitica e psicodinamica (un particolare modo di vedere la psicologia che si è sviluppato tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, in particolare con figure di rilievo come Sigmund Freud, vissuto tra il 1856 e il 1939, ma le cui concezioni hanno profondamente influenzato non solo la psicologia, ma anche tutta la cultura contemporanea nel suo insieme).

Le indagini attuali sull'adolescenza, in particolare quelle che utilizzano metodologie di ricerca di tipo empirico (studi controllati in relazione a ipotesi precise, condotti su soggetti, per verificarne la validità o meno), stanno sempre più dimostrando che l'idea proposta a partire dall'Ottocento a oggi di un'adolescenza come "periodo particolarmente critico della vita", caratterizzato da mutamenti rapidi, di solito drammatici, non trova conferma nelle ricerche empiriche. Da questi studi, emerge come l'adolescenza sia caratterizzata da cambiamenti importanti al pari di altre fasi della vita. La ricerca in psicologia dello sviluppo e in psicologia dell'educazione sembra avvalorare l'ipotesi che in ogni periodo della vita, da quella prenatale fino alla morte, vi sono cambiamenti cruciali, tensioni specifiche, tappe rilevanti che, se conseguite, portano a nuove e soddisfacenti forme di adattamento, di benessere per le persone e, viceversa, se non interiorizzate, costituiscono nodi problematici che dirigono in senso negativo lo sviluppo, comunque denso di eventi dolorosi.

L'idea dell'adolescenza come "dramma", come "passaggio cruciale", come momento "critico assoluto", come "catastrofe" (addirittura), è una concezione romantica, nel senso di ottocentesca, rimasta ancora oggi particolarmente viva nella psicologia di senso comune, ma anche in consistenti settori di studio psicologici, pedagogici, sociologici, politologici. Tale concezione, nell'area psicologica, è sostenuta e considerata centrale negli studi che si richiamano alla psicoanalisi e più in generale alle teorie psicodinamiche.

Il testo di Mirella Baldassarre si colloca nell'ambito degli studi psicologico clinici a orientamento psicoanalitico e psicodinamico. Si sottolineano i processi di cambiamento che investono l'adolescente a causa delle rilevanti trasformazioni del corpo e della mente che inducono una vera e propria "crisi di identità" (concetto introdotto per la prima volta da Erik H. Erikson intorno al 1950). Questa crisi di identità condurrebbe verso un'organizzazione della personalità che, nell'adolescente, tenderebbe ad acquisire caratteristiche di "struttura definitiva della personalità".

In questo quadro di insieme, si collocherebbero i "disturbi di personalità dell'adolescente". Il testo fa una rassegna di tali "disturbi", dalle patologie vere e proprie, come le psicosi, alle tendenze antisociali, ai disturbi "narcisistici", alla depressione, alle dipendenze, fino ai disturbi di crescita, la cosiddetta "adolescenza interminabile".

Il libro presenta, inoltre, una breve rassegna dei principali interventi psicoterapeutici nell'adolescenza. Particolare attenzione è posta, infine, al problema del "disturbo borderline di personalità", mediante una serie di esemplificazioni che consentono al lettore di poter avere un'idea più vivida di questa problematica grave dello sviluppo adolescenziale, nella quale si assiste a un rifiuto netto di tutto e tutti, accanto però a una difficoltà strutturale a capire a favore di cosa e di chi, per cui l'adolescente e coloro che le o gli stanno attorno non sanno cosa fare e come comportarsi.

Disturbi di personalità e adolescenza / Mirella Baldassarre. - Roma: Borla, c2004. - 195 p.; 21 cm. - Bibliografia: p. 189-192. - ISBN 88-263-1520-5.

Adolescenti – Disturbi della personalità

monografia

**Il lavoro di rete  
nella promozione  
della salute  
mentale**

di **Cinzia Albanesi  
e Cinzia Migani**

Trattato di psichiatria per un modello  
di intervento

Carocci

## Il lavoro di rete nella promozione della salute mentale

Teorie e pratiche per un modello di intervento

*Cinzia Albanesi, Cinzia Migani (a cura di)*

Il volume presenta la filosofia, le pratiche e i risultati del progetto *Lo sviluppo di contesti competenti nel campo della salute mentale a Ferrara* promosso dal Centro servizi per il volontariato di Ferrara in collaborazione con le amministrazioni comunali di Ferrara, Copparo e Portomaggiore, il Dipartimento di salute mentale-Azienda USL di Ferrara, l'Istituzione Gian Franco Minguzzi di Bologna e le associazioni locali di volontariato che si occupano di salute mentale (Integriamoci, Amicizia e Non più soli).

Partendo dall'esperienza decennale dei servizi ferraresi nell'ovviare alla soluzione manicomaniale, il progetto descritto presuppone che il problema della salute mentale non debba essere affrontato esclusivamente come una questione di servizi efficaci, qualitativamente significativi e rispondenti ai bisogni dell'utenza, ma che per fronteggiare la cronicizzazione e promuovere la salute mentale sia necessario avviare una rivisitazione delle modalità con le quali ci si fa socialmente carico della malattia. In particolare, si ritiene che il processo di cura debba prendere la forma di lavoro di rete finalizzato ad attivare interventi comunitari che, coinvolgendo direttamente la cittadinanza, restituiscano ai singoli *empowerment* individuale e collettivo, dove per *empowerment* si intende l'assunzione di responsabilità e la valorizzazione del proprio ruolo come soggetto attivo all'interno di una rete. Il modello d'intervento proposto si fonda, dunque, sulla premessa che le reti sociali e istituzionali favoriscono l'apertura verso nuove opportunità e risorse, nuovi sviluppi, nuove conoscenze e diverse prospettive di cambiamento e svolgono una funzione di sostegno sociale sotto forma di aiuto emotivo, strumentale, informativo e valutativo.

Nel primo capitolo Cinzia Migani, Cinzia Albanesi e Francesca Cigala Fulgosi introducono la normativa, i bisogni sociali e quelli culturali nell'ambito della salute mentale. Nel secondo sono invece descritti i partner del progetto e il metodo utilizzato per costituire la rete di attori. Si tratta della costituzione di un gruppo di

coordinamento tra enti promotori, dell'impostazione di una ricerca partecipata al fine di procedere alla co-costruzione delle idee progettuali e, infine, dell'attivazione dei "laboratori per il futuro", ovvero di strumenti partecipativi di progettazione e pianificazione strategica.

Nel terzo e nel quarto capitolo sono esaminati in maniera dettagliata i risultati della ricerca e le prime ipotesi maturate nei laboratori. Inoltre, al fine di mettere in evidenza i punti di forza e gli aspetti critici del percorso progettuale gli autori compiono una valutazione del progetto sia attraverso l'analisi dei resoconti dei *focus group* e delle interviste ad attori privilegiati effettuati dopo la conclusione del progetto, sia mediante un bilancio dell'esperienza effettuato dal gruppo di coordinamento del progetto.

L'ultimo capitolo si pone, invece, l'obiettivo di fornire indicazioni operative, istruzioni e consigli per sperimentare la promozione dei contesti competenti e replicare il progetto di lavoro di comunità nell'ambito della salute mentale. In altre parole questa parte svolge la funzione di un *vademecum* rivolto ad operatori, cittadini e volontari che riguarda: i modi di affrontare le sfide e i problemi della psichiatria, il sistema di valori alla base del lavoro di rete, le funzioni e i riferimenti normativi e istituzionali degli attori da coinvolgere della rete e, infine, gli obiettivi e le modalità per perseguirli. Infine, in appendice al volume tali istruzioni pratiche sono corredate da un'approfondita bibliografia ragionata e da una completa sitografia.

Il lavoro di rete nella promozione della salute mentale: teorie e pratiche per un modello di intervento / a cura di Cinzia Albanesi e Cinzia Migani. - Roma: Carocci, 2004. - 106 p.; 22 cm. - (Biblioteca di testi e studi. Servizi e politiche sociali; 267). - Bibliografia ed elenco siti web: p. 98-106. - ISBN 88-430-3043-4.

1. Assistenza psichiatrica – Impiego del lavoro di rete – Progetti – Ferrara
2. Salute mentale – Promozione – Impiego del lavoro di rete – Progetti – Ferrara

monografia



## Lo stato sociale in Italia

Un decennio di riforme  
Rapporto Irpps-Cnr 2003-2004

*Enrico Pugliese (a cura di)*

Curato dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR (IRPPS-CNR), il testo presenta in forma di rapporto un'analisi dell'evoluzione del sistema italiano di welfare nell'arco dell'ultimo decennio in tutte le sue principali dimensioni, approfondendo anche alcune tematiche demografiche e sociali che aiutano a comporre il quadro delle politiche sociali.

Suddiviso in saggi che affrontano questioni specifiche riguardanti soggetti di diverse fasce di età (minori, adulti e anziani), il rapporto si apre illustrando le principali tendenze e i fatti di maggior rilievo accaduti nel decennio in questione, individuando una serie di fattori di mutamento (dal rallentamento dello sviluppo economico all'aumento della precarietà occupazionale e alla persistenza di elevati tassi di disoccupazione, dalle trasformazioni nei cicli di vita e nella struttura familiare all'invecchiamento della popolazione e allo sviluppo tecnologico nel settore sanitario) destinati a provocare degli effetti sul sistema del welfare. Su questo si è agito recentemente secondo tre linee di tendenza: della razionalizzazione, della privatizzazione e del decentramento delle responsabilità nella gestione delle politiche sociali, all'interno dei vincoli posti dall'obiettivo della riduzione della spesa pubblica.

Fra i diversi saggi che affrontano il tema delle politiche sanitarie, previdenziali, assistenziali, migratorie, ecc, quello sulla famiglia è specificatamente indirizzato a una analisi delle politiche di welfare a favore delle famiglie con figli minori.

Nell'articolo, dopo una esposizione dei processi che hanno interessato la famiglia italiana, quali l'allungamento della vita, la riduzione della nuzialità, il calo della fecondità e la posticipazione dell'età in cui si diventa genitori e una presentazione degli elementi di trasformazione strutturale come la riduzione delle famiglie numerose, la persistenza più lunga dei figli in famiglia e la diminuzione della differenza dei ruoli fra partner, viene evidenziato come nel nostro Paese l'attenzione alla famiglia come specifica tematica

del welfare sia particolarmente recente. Questo fatto risulta avere inciso sulle politiche, dando priorità all'intervento sulle famiglie svantaggiate, che in generale sono quelle con un maggior numero di figli minori a carico.

Alla tematica sulla famiglia si lega anche quella delle politiche per i minori sviluppata in un altro capitolo del rapporto dove viene rilevato il ruolo propulsivo della legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, che ha stanziato rilevanti risorse finanziarie e indicato gli indirizzi per sviluppare nuovi servizi. Il saggio sottolinea il superamento della logica dell'assistenzialismo nelle politiche per i minori negli anni Novanta e lo sviluppo di interventi orientati al sostegno della crescita, alla promozione del benessere e di migliori qualità di vita per tutti i bambini indipendentemente dalla loro condizione di vita. Vengono, inoltre, presentati dati tratti da alcune indagini del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza sui servizi educativi per la prima infanzia, sugli interventi per gli adolescenti ed è affrontato il tema del processo di deistituzionalizzazione, ovvero del diritto di ogni bambino a crescere in famiglia anche attraverso la formula dell'affidamento familiare come alternativa preferibile al ricovero in istituto.

Lo stato sociale in Italia: un decennio di riforme: rapporto Irpps-Cnr 2003-2004 / a cura di Enrico Pugliese; M. Accorinti, A. Ciocia, A. Corcione ...[et al.]. - Roma: Donzelli, c2004. - XIX, 459 p.; 22 cm. - (Welfare books). - Bibliografia. - ISBN 88-7989-896-5.

Welfare state – Italia – Rapporti di ricerca – 2003-2004

articolo



## Welfare regionali

### Criteri per un'analisi comparativa

*Tiziano Vecchiato*

Si analizzano i sistemi regionali di welfare considerati come l'insieme delle soluzioni che ogni comunità (nazionale, regionale e locale) ha costruito nel tempo, per dare risposta ai bisogni fondamentali della vita e della convivenza umana. La risposta a questi bisogni è considerata come soluzione e garanzia contemporaneamente a vantaggio della persona e della comunità, poiché il prendersi cura è, per sua natura, considerata come attività sociale e i benefici che se ne possono trarre sono di gran lunga maggiori dei vantaggi individuali.

I sistemi nazionali di welfare debbono essere visti e interpretati come misure di civilizzazione che una certa comunità sociale ha saputo maturare nel tempo grazie all'adozione di strategie solidaristiche. È, infatti, a partire da esse che si possono accumulare risorse per estendere le opportunità di salute, istruzione, lavoro, inclusione sociale, tramite patti sociali volti a garantire il collegamento tra risposte possibili e bisogni meritevoli di tutela solidale.

Chiarita la dimensione fondante un sistema di welfare si propongono alcuni criteri di analisi in chiave comparativa regionale, evidenziando al contempo le molteplici ragioni che depongono a favore di una tale scelta. Infatti, nel momento in cui sono state modificate alcune condizioni strutturali della cittadinanza, a seguito delle modifiche del titolo V della Costituzione, risulta quanto più importante verificare nel nuovo assetto "multicentrico" proprio di ogni Regione, se e come viene gestito quello che fino a poco tempo prima era di competenza centrale. Tutto ciò assume maggior rilievo anche alla luce degli impegni scaturiti dall'Agenda sociale europea 2000-2005 che ha posto con forza la questione del se e come condividere infrastrutture europee di cittadinanza sociale da proporre e realizzare nei diversi Paesi a partire dalle opzioni già presenti nelle scelte dei singoli Paesi.

Si presentano quindi, anticipandone sinteticamente, alcuni profili regionali di welfare che fanno parte di un rapporto sui sistemi

regionali di welfare in corso di pubblicazione, strutturati secondo tre assi di valutazione: di spesa (*input*), di offerta (*output*) e di efficacia (*outcome*).

La sintesi del rapporto anticipata mira a facilitare forme di valutazione (sociale, tecnica e politica) dei sistemi regionali di welfare e dei rispettivi livelli di cittadinanza sociale conseguiti grazie a strategie di welfare a base solidaristica. L'utilità del confronto non è limitata al solo dato comparativo, ma anche a rendere più trasparente la verifica dei livelli di assistenza sanitaria e sociale garantiti nei diversi territori.

Al fine di facilitare la programmazione regionale, la verifica dei risultati, il loro monitoraggio su scala regionale e nazionale, rendendo più visibile l'impatto delle scelte politiche sui corrispondenti guadagni di salute, di socialità e integrazione sociale, si struttura un confronto su un sistema di indicatori, basato su fonti ufficiali e dati dei bilanci consuntivi del 2001, così articolato:

- demografici, quali ad esempio la struttura della popolazione, il carico di cura, la prevalenza di persone sole, l'instabilità coniugale ecc;
- di epidemiologia sociale, comprendente i livelli di istruzione, le persone disabili, i lavoratori precari e atipici, i disoccupati ecc;
- di epidemiologia sanitaria relativa alla speranza di vita alla nascita e a 65 anni, alle malattie prevalenti, al consumo di tabacco e agli stili di vita;
- di offerta di servizi, con i tassi di ospedalizzazione, posti letto per abitante, gli interventi domiciliari, i ricoveri in strutture residenziali e semiresidenziali ecc;
- di spesa, sociale e sanitaria con riferimento sia alla quantità di spesa pro capite, sia alla tempestività di spesa mediante l'analisi dei pagamenti nell'anno, sia al differimento per mezzo dei residui passivi che al non utilizzo mediante somme non impegnate ed economie.

Welfare regionali: criteri per un'analisi comparativa / Tiziano Vecchiato.

Contenuto in: Quarant'anni di politiche sociali in Italia.

In: Studi Zancan. - A. 5, n. 3 (magg./giugno 2004), p. 105-132.

Welfare state – Ruolo delle regioni – Italia – 2001-2002

articolo



## Forme e strutture giuridiche del terzo settore in Italia

*Damiano Zazzeron, Nicholas Raffieri*

La regolamentazione giuridica delle organizzazioni non profit ha subito un'importante evoluzione nel sistema normativo italiano in particolare a partire dalla crisi del *welfare State* che ha portato a una parallela crescita del terzo settore in Italia.

Dopo una breve riflessione sulla riforma del *welfare State*, l'articolo analizza la normativa che regola il funzionamento delle organizzazioni non profit in Italia descrivendo in primo luogo le forme disciplinate dal codice civile e quindi le forme giuridiche individuate nella prassi e nella legislazione speciale.

Quanto alle prime il codice civile dedica 28 articoli alla definizione della struttura delle organizzazioni non profit individuando quattro forme tipiche: associazione non riconosciuta, associazione riconosciuta, comitato e fondazione, disciplinando in particolare gli aspetti relativi al riconoscimento della personalità giuridica, alla responsabilità degli amministratori, ai poteri della autorità governativa.

Dall'analisi emerge chiaramente che tali forme associative non possono esaurire la pluralità di modelli esistenti, vengono quindi prese in esame quelle forme associative che si sono costituite nella prassi o che sono state regolamentate da normative speciali, vale a dire: le organizzazioni di volontariato, le cooperative sociali, le organizzazioni non governative, le associazioni di promozione sociale, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale (ONLUS), le associazioni sportive dilettantistiche, le fondazioni di partecipazione, le società senza scopo di lucro e le imprese sociali.

Rispetto alle organizzazioni di volontariato la "legge quadro sul volontariato" (legge 266/1991) ha segnato l'avvio di un'importante trasformazione del settore non profit fornendo innanzitutto una definizione di volontariato e istituendo un registro al quale le organizzazioni devono iscriversi per poter accedere al regime speciale istituito dalla legge. Sempre nel 1991 è stata emanata la disciplina che regola il funzionamento delle cooperative sociali, vale a dire le

cooperative che gestiscono servizi sociosanitari (tipo a) o svolgono attività di vario tipo finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (tipo b). Per quanto riguarda, poi, il funzionamento degli enti operanti nel settore specifico della cooperazione allo sviluppo, vale a dire le organizzazioni non governative, questo è stato disciplinato dalla legge 49/1987, mentre la legge 383/2000 ha regolamentato il funzionamento delle associazioni di promozione sociale, definite come quelle che promuovono la solidarietà e il volontariato. Il tentativo più compiuto di pervenire a una disciplina organica del terzo settore è stato, tuttavia, introdotto dal decreto legislativo 460/1997 che ha istituito una nuova categoria, quella delle ONLUS che godono, tra l'altro, di un trattamento agevolato dal punto di vista fiscale. Altre nuove tipologie di forme associative sono: le associazioni sportive dilettantistiche – rispetto alle quali nella legge finanziaria 2003 è contenuta una delega al Governo per l'emanazione di una disciplina organica – e le fondazioni di partecipazione che rappresentano un'evoluzione delle fondazioni volte a coinvolgere maggiormente i partecipanti nell'attività dell'ente.

Infine, vengono prese in esame le organizzazioni non profit costituite con le forme tipiche delle società commerciali, come le società senza scopo di lucro che presentando però diversi limiti di azione hanno portato a un dibattito sulla possibile creazione di una figura giuridica ulteriore, l'impresa sociale che si auspica possa presto essere creata.

In conclusione, viene evidenziata la frammentazione e dispersione dell'attuale normativa sul funzionamento degli enti non profit e sui loro rapporti con la pubblica amministrazione accennando, infine, all'importante ruolo che i centri di servizio per il volontariato potrebbero svolgere nel settore.

Forme e strutture giuridiche del terzo settore in Italia / Damiano Zazzeron, Nicholas Raffieri.  
In: Politiche sociali e servizi. – A. 5, 2 (luglio/dic. 2003), p. [135]-148.

Terzo settore – Italia – Diritto

monografia



## Il metodo di rete in pratica

*Maria Luisa Raineri*

Il lavoro di Maria Luisa Raineri descrive il metodo di rete e la sua applicazione di modello teorico alla pratica. Nella prima parte, il libro si pone il quesito dell'applicabilità del paradigma di rete alla realtà sociale, successivamente operativizza la teoria ricorrendo a esempi concreti per dimostrare come il metodo esposto possa essere applicato alla quotidianità professionale dell'operatore sociale.

Il primo capitolo è dedicato a descrivere i cambiamenti che hanno reso il lavoro in rete come il metodo più consono alla gestione dei problemi sociali. Gli elementi che producono i cambiamenti sono di due tipi. In primo luogo, la spinta del neoliberismo fa mutare il soggetto erogatore dei servizi. L'erogazione dei servizi di cura e assistenza non è più imputata all'esclusivo appannaggio dello Stato, ma sono concessi maggiori spazi a istituti privati, al terzo settore e alle reti comunitarie (*welfare mix*). In seconda battuta, nel passaggio dalla modernità alla tarda modernità gli individui si allontanano dalla concezione standard di benessere definita dalle istituzioni mediche, al contrario iniziano a compiere scelte individualizzate di pacchetti di benessere. Pertanto, l'operatore sociale che in passato rappresentava l'interfaccia di un welfare standardizzato si trova di fronte alla necessità di coordinare tra loro diversi soggetti che offrono aiuto (reti di fronteggiamento), ma soprattutto ha il compito di affrontare problemi sempre più soggettivi e di conseguenza risolvibili soltanto rivestendo un ruolo di orientamento per far assumere agli stessi individui le soluzioni loro più adatte. Secondo l'autrice il ruolo del lavoratore sociale deve pertanto passare da detentore di *expertise* e di soluzioni oggettive a guida relazionale che orienta le scelte dell'assistito. In altre parole, l'operatore non seleziona dalla situazione elementi predefiniti che consentano di collocarla in una categoria diagnostica, non forza il problema concreto nelle regole della teoria, ma sviluppa piuttosto una comprensione della situazione, che si mantiene fluida, provvisoria e contestualizzata e a partire da questa cerca di orientare l'individuo nell'ampio ventaglio di soluzioni possibili.

Seguendo l'insegnamento di Fabio Folgheraiter, l'autrice procede nel secondo capitolo all'analisi pratica dell'utilizzo del concetto di rete nel *problem solving*. Si individuando pertanto stadi successivi che dovrebbero aiutare il lavoratore sociale a divenire guida relazionale: leggere la situazione iniziale individuando i compiti di vita non fronteggiati e le reti di fronteggiamento che li percepiscono; attivare e allargare le reti disponibili secondo obiettivi e pratiche individuate dagli stessi attori coinvolti; valutare e monitorare il funzionamento della rete e, infine, rendere autonoma la rete una volta che le relazioni tra i soggetti sono state rafforzate. Inoltre, sempre in questa parte si indicano le tecniche di intervento che maggiormente si adattano alla gestione delle reti di fronteggiamento.

Sono però i dieci capitoli successivi a rappresentare il vero valore aggiunto del testo, questi sono infatti dedicati all'applicazione di tali indicazioni a casi concreti: si tratta del caso della "bambina difficile", dell'"anziano solo" e di quello "confuso", del "minore straniero" e della "famiglia straniera", della "accuditrice in difficoltà", della "famiglia monogenitoriale" e di altri casi di reti complesse. In questo modo, senza mancare di ribadire la specificità e la differenza di ogni situazione e contesto l'autrice compie un'operazione di esemplificazione che raggiunge l'obiettivo di esplicitare una modalità pratica di lavoro in rete e di valutarne nei fatti l'efficacia.

Il metodo di rete in pratica: studi di casi nel servizio sociale / Maria Luisa Raineri; prefazione di Fabio Folgheraiter. - Trento: Erickson, c2004. - 277 p.; 24 cm. - (Metodi e tecniche del lavoro sociale). - Bibliografia: p. 269-277. - ISBN 88-7946-620-8.

Assistenza sociale – Impiego del lavoro di rete

monografia

## La riforma dei servizi sociali in Italia

A cura di Cristiano Gori  
L'attuazione della legge 328  
e le sfide future

Carocci

## La riforma dei servizi sociali in Italia L'attuazione della legge 328 e le sfide future

*Cristiano Gori (a cura di)*

L'approvazione della legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, costituisce una svolta epocale per il sistema italiano del welfare, nonostante sia stata fino a ora poco valorizzata sia nei suoi principi di fondo sia nelle indicazioni relative alle applicazioni operative. Il ridimensionamento della forza innovatrice della legge è dovuto, da un lato, alla riforma del Titolo V della Costituzione, che ne ha di fatto ridotto la valenza normativa, dall'altro, a una piuttosto esitante traduzione nella pratica. Il presente volume, progettato nell'ambito delle attività dell'Istituto per la ricerca sociale (IRS), presenta le esperienze e le riflessioni che costituiscono il patrimonio da valorizzare per dare un giudizio sulla legge 328, scegliendo di esaminare la legge quadro nelle indicazioni che offre al percorso attuativo. Il volume pertanto intende affrontare precise questioni: si vuole comprendere in che modo la riforma è stata tradotta nella pratica e, sulla base di questo, formulare un giudizio in merito a ciò che è accaduto dall'approvazione a oggi. Discutere l'attuazione della legge avviene, in tal modo, un'occasione per fare il punto sullo stato dei servizi sociali nel nostro Paese e sulle loro prospettive future.

Il volume si articola in tre parti. La prima offre una cornice della legge illustrandone i temi di fondo, le indicazioni che contiene e il dibattito che ha accolto la sua introduzione. Da ultimo, si esamina il suo significato dopo la riforma del Titolo V della Costituzione. La seconda parte è dedicata all'esame delle principali indicazioni contenute nella 328: per ognuna si ricostruisce e discute, utilizzando una struttura comune per tutti i capitoli, le indicazioni della legge, l'attuazione, il giudizio e gli sviluppi. Inizialmente sono esaminate le indicazioni con le quali la legge assegna la responsabilità primaria al Governo nazionale: i livelli essenziali delle prestazioni sociali, il reddito minimo d'inserimento, il riordino delle prestazioni monetarie per gli invalidi civili. In secondo luogo sono poste in analisi le indicazioni la cui attuazione dipende principalmente dal-

le Regioni e/o dagli enti locali: i piani di zona, il rapporto tra servizi sociali e servizi sanitari, il ruolo del terzo settore, la riforma delle IPAB, l'autorizzazione e l'accreditamento, il *voucher* e i "quasi mercati", la carta dei servizi e l'ISEE (Indicatore della situazione economica equivalente).

La terza parte contiene uno sguardo d'insieme sull'attuazione della legge quadro. Utilizzando le analisi e le riflessioni della sezione precedente sono illustrati i passi compiuti e le sfide rimaste aperte. Emerge che le ragioni per cui l'attuazione della 328 è stata piuttosto ridotta rispetto all'insieme dei suoi contenuti, obiettivi e aspettative, sono riconducibili a cinque livelli di analisi. Prima di tutto le scelte politiche, sia a un livello nazionale (se il Governo di centro-destra ha espresso un giudizio critico in merito alla legge e conseguentemente non ha operato per la sua attuazione, il precedente Governo di centro-sinistra ha approvato la legge quadro ma non ha attivato il reddito minimo su scala nazionale) sia a un livello regionale e locale (eterogeneità nella scelta delle indicazioni da attuare, ma anche del profilo concreto da dare). Un secondo livello di analisi concerne il cambiamento costituzionale e il terzo livello la natura degli obiettivi, ovvero la ridotta attuazione della legge è dovuta alla formulazione di obiettivi ambiziosi e piuttosto generici, il cui contenuto operativo non è chiaro. Un quarto livello di analisi riguarda la carenza degli strumenti per tradurre nella pratica le indicazioni della 328, prime fra tutti le risorse economiche necessarie. Un quarto e ultimo livello di analisi concerne la tempistica, ovvero la considerazione che il percorso di attuazione può richiedere tempi lunghi, anche per quelle indicazioni, per esempio i piani di zona, che sono state attuate in maniera diffusa.

La riforma dei servizi sociali in Italia: l'attuazione della legge 328 e le sfide future / a cura di Cristiano Gori. - Roma: Carocci, 2004. - 279 p.; 22 cm. - (Biblioteca di testi e studi. Servizi e politiche sociali; 268). - Bibliografia: p. 267-276. - ISBN 88-430-3044-2.

Assistenza sociale – Legislazione statale: Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328 – Applicazione – 2001-2003

articolo



## La spesa sociale regionale

*Luigi Colombini*

Con l'avvento della legge 328/2000 e la conseguente introduzione del fondo nazionale per le politiche sociali, si stabilisce che alle Regioni siano trasferite le risorse statali disposte dal fondo stesso. L'anno 2001 rappresenta la data di inizio di tale importante cambiamento.

Lo studio consiste in una prima analisi sulla traduzione – in termini di risorse – dei principi e delle finalità della legislazione sociale regionale. Si tratta, in sostanza, di una lettura della spesa regionale secondo gli ambiti e le aree di intervento previste dalla legge 328/2000 nel triennio 2001-2003, con particolare approfondimento sull'esercizio finanziario 2001.

Nella prima parte vengono analizzati i criteri di ripartizione del fondo nazionale delle politiche sociali. Si mette in evidenza che per l'anno 2001 i fondi sono stati assegnati alle Regioni secondo i criteri previsti dalle singole leggi di settore. In aggiunta a questi, i fondi sono stati destinati, poi, in maniera indistinta e vincolata, sulla base di alcune aree di intervento: responsabilità familiari, povertà, diritti dei minori, disabili, persone anziane, avvio della riforma. Dunque, in sostanza, nel 2001 le risorse del fondo sono state assegnate alle Regioni secondo tre modalità: risorse vincolate, risorse indistinte, ulteriori finalizzazioni, mentre dal 2003 le risorse sono state ripartite senza alcun vincolo di destinazione.

Dopo aver delineato in tal modo i criteri di ripartizione, lo studio propone delle tabelle riassuntive delle risorse destinate alle Regioni per il triennio 2001-2003, esaminando poi le varie politiche nelle quali si articola il fondo e descrivendone la composizione. Nella seconda parte si prendono in considerazione i singoli capitoli di spesa sociale regionale per l'anno 2001.

L'analisi, coerentemente con lo spirito di integrazione dei servizi sociali con il resto dei servizi rivolti alla persona, viene messa in relazione con i singoli capitoli di spesa relativi non solo agli interventi socioassistenziali, ma anche con quelli relativi alle politiche

sanitarie, del lavoro, dell'educazione, della cultura, dei trasporti, aventi connessione con le politiche sociali.

Si è proceduto, tenuto conto della rilevanza prima evidenziata dell'esercizio finanziario 2001, ad analizzare i bilanci consuntivi regionali riferiti al 2001, disponibili al 30 giugno 2003. Le Regioni Campania e Calabria sono rimaste al di fuori di questa ricerca, poiché a quella data non avevano ancora pubblicato i loro bilanci. La spesa viene esaminata secondo i criteri:

- della quantità della spesa;
- della tempestività della spesa nel corso dell'anno (vale a dire i pagamenti effettivi);
- del differimento della spesa (i cosiddetti residui passivi);
- delle economie registrate rispetto alle previsioni, vale a dire le somme che non sono state né spese né impegnate e dunque inutilizzate.

Sulla base di questi criteri, un primo dato che viene messo in evidenza è il divario crescente tra le aree del Paese, tutto a svantaggio delle regioni del Sud. Tra gli altri, si segnala che la spesa per la famiglia e i minori registra un livello di impegni finanziari non trascurabili, pari a 972.003 miliardi di lire nel complesso. Altro dato significativo è quello che riguarda le ingenti economie registrate, un dato considerato non positivo in quanto sintomo della mancanza di capacità revisionale o operativa dell'amministrazione. Le Regioni del Nord hanno economizzato il 25% delle risorse, il Centro il 36%, il Sud il 42%, le Isole il 14%.

L'incidenza della spesa sociale pro capite sulla spesa sociale regionale risulta, poi, pari all'1%, a fronte di quella sanitaria che oscilla sul 22-24%.

Lo studio si chiude, infine, con un dato riassuntivo del rapporto tra la spesa sociale e quella sanitaria. Su 100 lire erogate nel comparto sociosanitario, 95 vanno alla sanità e 5 all'assistenza.

La spesa sociale regionale / Luigi Colombini.

Contenuto in: Indicatori di solidarietà nell'analisi dei sistemi di welfare.

In: Studi Zancan. - A. 5, n. 2 (mar./apr. 2004), p. 123-144.

Regioni – Spesa sociale – Italia – 2001-2003

articolo



## La valutazione delle comunità per minori in un'ottica partecipata

Valentina Ghetti (a cura di)

L'attività di valutazione ha trovato negli ultimi anni legittimità negli atti legislativi in cui viene prescritta come strumento fondamentale per il miglioramento e la programmazione delle politiche sociali. L'idea di valutazione si è poi andata combinando, in alcuni casi, con quella di partecipazione, che indica una delle dimensioni pratiche in cui si declina il concetto di *governance*, per il quale l'esercizio del potere decisionale e dell'autorità in materia di vita pubblica prevede il coinvolgimento di tutti i soggetti sociali (istituzionali e non), portatori di punti di vista rilevanti sulla questione oggetto di decisione.

L'esperienza attivata nella zona di Brescia a opera dell'IRS (Istituto per la ricerca sociale) ha avuto come oggetto la valutazione delle comunità alloggio e dei centri di pronto intervento per minori presenti sul territorio, secondo una pratica partecipata. L'analisi della realizzazione di questo percorso pone in evidenza non solo il modello, il metodo, i risultati e le possibili alternative per uno sviluppo futuro, ma anche la cultura sottesa al processo stesso.

L'esperienza posta in essere mostra infatti, quale valore aggiunto della pratica di valutazione partecipata, il suo farsi, *in itinere*, momento di apprendimento che coinvolge sia la sfera individuale che la sfera collettiva dell'ambito professionale di ognuno. I soggetti chiamati a partecipare all'interno dell'intero percorso valutativo (che va dalla definizione dei criteri e degli indicatori, all'assunzione responsabile dei risultati conseguiti al termine di tale percorso, fino all'adozione di decisioni coerenti con quanto è emerso), sviluppano un processo di apprendimento che si articola su diversi livelli di consapevolezza, conoscenza condivisa e qualità professionale.

Il modello utilizzato come riferimento teorico è stato quello dell'accreditamento di eccellenza. La caratteristica peculiare di questo modello ruota attorno a un gruppo omogeneo di professionisti che concorrono a creare il sistema di valutazione che adatteranno per valutare loro stessi e le loro pratiche professionali.

Le modifiche apportate al modello durante la sua applicazione hanno coinvolto diverse dimensioni tra cui:

- la modifica del punto di focalizzazione della ricerca, che è passata dall'analisi della qualità offerta da ogni professionista nella sua pratica lavorativa (obiettivo del modello), al livello di eccellenza erogata dal servizio analizzato nel suo insieme;
- la diversificazione del gruppo di riferimento, da gruppo omogeneo a gruppo eterogeneo per professionalità coinvolte.

Le dimensioni intorno a cui i soggetti si sono poi interrogati relativamente alla qualità complessiva del servizio, sono state la dimensione strutturale, quella educativo-relazionale e quella organizzativa-professionale. Per ognuna di esse sono state individuate differenti azioni di indagine che, articolate secondo fasi consecutive, hanno dato vita al quadro di riferimento di criteri e indicatori di qualità condiviso che sarebbe stato applicato in ogni comunità.

La costruzione del modello di valutazione caratterizzata in prima istanza dalla definizione di detto quadro, si è contemporaneamente accompagnata alla costruzione di un sistema di ponderazione la cui applicazione ha permesso la comparabilità degli scenari di qualità offerti da ogni servizio in relazione alle diverse dimensioni sopra indicate.

Il processo si è poi sviluppato intorno all'elaborazione dello strumento di rilevazione della qualità e, infine, nel vero e proprio processo di valutazione e nella sua restituzione dei risultati prodotti e dei limiti riscontrati nel processo messo in atto.

La valutazione delle comunità per minori in un'ottica partecipata / AA.VV.  
In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 34, n. 14 (1-15 ag. 2004), p. 21-24.

Comunità per minori – Qualità – Valutazione

articolo



## Lo psicologo nel servizio pubblico e la rappresentazione del proprio lavoro

### L'applicazione di uno strumento grafico-proiettivo

*Susanna Kuciukian, Corinna Favia, Rosa Rosnati*

La storia della psicologia contemporanea presenta una serie di correnti o prospettive spesso tra loro discordanti circa il ruolo e gli scopi professionali dello psicologo. Alle origini, l'immagine è quella del ricercatore, dello studioso, del professore, di chi lavora all'interno di istituti di ricerca, soprattutto universitari per indagare le leggi fondamentali che caratterizzano il funzionamento della mente umana, o le sue strutture, i processi di sviluppo.

Si tratta quindi di una figura che da un lato è attratta dallo spiegare che cos'è e come funziona la mente, il cervello umano, dall'altro descrive mediante articoli e saggi i risultati delle proprie indagini, oppure le spiega nelle aule universitarie ai propri allievi.

Accanto a questa immagine dello psicologo, fortemente caratterizzata da una dimensione individuale, ne nasce un'altra: quella del professionista cui è chiesto di applicare le proprie ricerche in precisi ambiti di lavoro, da istituzioni o aziende pubbliche, ad ambiti privati.

In un primo tempo, gli psicologi sono dei consulenti esterni rispetto alle aree di intervento da loro proposte, come ad esempio nel caso della costruzione e applicazione dei primi test di intelligenza. Successivamente, lo psicologo entra direttamente nelle aziende, come psicologo sociale, del lavoro. Infine, lo psicologo entra anche nelle strutture scolastiche, vedi il caso di Jean Piaget (1896-1980) e più in generale nelle istituzioni, dall'esercito (molti psicologi illustri hanno lavorato in tali ambiti) alle strutture sanitarie.

In queste nuove dimensioni, gli psicologi hanno dovuto adattare il loro tipico modo di studiare la psiche, la mente del singolo, ma anche quando sono in gioco gruppi, o dimensioni sociali, la loro attenzione ai fattori specificamente psicologici dei comportamenti, delle decisioni, delle interazioni e dei loro significati, alle necessità di operare all'interno di vincoli, di limiti, ma anche di risorse, possibilità, offerte loro dal lavoro all'interno di istituzioni, aziende, insomma in strutture organizzate.

Lo studio condotto dalle autrici, psicologhe e ricercatrici in ambiti istituzionali sanitari e universitari a Milano, mira proprio a evidenziare quali rappresentazioni caratterizzino lo psicologo nel suo lavoro all'interno di istituzioni, anche in relazione alla precedente formazione professionale e alle aspettative di cambiamento che immagina nel suo lavoro all'interno delle istituzioni stesse.

A tale proposito, è stata messa a punto un'indagine condotta su sedici psicologi dipendenti della ASL di Milano e Provincia (quattro maschi e dodici femmine), tenendo conto della tipologia del servizio (tossicodipendenza, età evolutiva, consultori familiari) e dei modelli teorici di riferimento (sistemico-relazionale, psicodinamico).

Mediante uno strumento di rilevazione grafico e proiettivo sono stati raccolti una serie di dati che sembrano evidenziare differenze legate alla precedente formazione professionale, psicodinamica oppure sistemica relazionale, per cui i primi si percepiscono più centrali rispetto all'istituzione nella quale operano, al contrario dei secondi che si rappresentano come più legati all'istituzione stessa. Tale diversità nella propria rappresentazione si riflette nel loro lavoro con i pazienti, più centrato sull'interazione personale, oppure più mediato dalle necessità dell'istituzione stessa.

Questi risultati sono discussi dalle autrici alla luce delle trasformazioni aziendali in atto che sembrano "minacciare" la professionalità specifica dello psicologo che lavora nella ASL, con l'auspicio, la speranza che si giunga a una rappresentazione del proprio lavoro da parte degli psicologi all'interno di una relazione triadica: sé-istituzione-utenza.

Lo psicologo nel servizio pubblico e la rappresentazione del proprio lavoro: l'applicazione di uno strumento grafico-proiettivo / di Susanna Kuciukian, Corinna Favia, Rosa Rosnati.

Bibliografia: p. 69.

In: *Rivista di psicoterapia relazionale*. - N. 17 (2003), p. 57-71.

1. Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Concetto di sé – Casi: Milano (prov.)

2. Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Rapporti con gli utenti – Casi: Milano (prov.)

articolo



## I servizi di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza

Analisi organizzativa e gestione delle risorse

*Dante Besana, Franco Nardocci*

Dopo una breve rassegna della normativa vigente che disciplina la Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza (NPIA), si prende in esame la qualità dell'assistenza neuropsichiatrica infantile, per quanto concerne sia le Unità operative territoriali (UOT), sia le Unità operative ospedaliere (UOO). Le prime attuano azioni di diagnosi e cura a livello ambulatoriale, svolgono azione di sostegno alla famiglia e operano per realizzare un'integrazione tra le diverse istituzioni e agenzie, implicate in vario modo nella cura e nell'inserimento del bambino o del ragazzo. Le seconde sono prevalentemente deputate a consentire la diagnosi e la terapia per i casi più complessi, con la possibilità dell'ospedalizzazione, pur con il preciso obiettivo di ridurla al minimo indispensabile.

Una recente ricerca verifica la mancata copertura del territorio nazionale in termini di UOT e di UOO. In ogni caso, il numero degli operatori è totalmente insufficiente per coprire tutte le competenze richieste, mentre si pone in risalto la cronica mancanza di risorse anche minime.

Vengono quindi considerate le ricadute sulle attività, sul funzionamento e sulla gestione delle strutture di NPIA, delle più recenti normative legislative in merito al sistema tariffario, all'appropriatezza dei ricoveri, ai livelli essenziali di assistenza.

Riguardo al sistema tariffario si evidenzia come la situazione sia tale per cui risulta assai problematico non solo calcolare i costi del servizio, ma anche conoscere l'autentico fabbisogno di finanziamento o di personale e, conseguentemente, l'esistenza di carenze e/o di sovradimensionamento delle disponibilità. L'inevitabile ricaduta negativa di ciò è quella di procedere "a vista" e "alla giornata", in assenza di ogni possibile programmazione delle attività e di alcuna forma di gestione delle risorse.

Riguardo ai livelli essenziali di assistenza, si rileva che solo recentemente le strutture di NPIA – e certamente solo una minoranza – sono entrate nell'ottica di dotarsi di adeguati sistemi informativi,

con i quali analizzare le proprie attività e i propri servizi. Come si verifica per gran parte delle altre strutture e discipline mediche e chirurgiche, si è ancora costretti a usare indicatori classici ormai obsoleti, sebbene sia iniziato, a opera degli specialisti del settore, un lavoro di messa a punto di un adeguato set di criteri per valutare il livello di appropriatezza della prestazione erogata.

In termini più generali, appare ormai indispensabile rimodulare e rimodellare le attività e gli interventi in ambito sanitario, passando dalla cosiddetta "filosofia della quantità" alla "filosofia della qualità", avendo ben presente sia un'ottica dei contenimenti dei costi sia, e soprattutto, quella della soddisfazione del paziente. Si ritiene che tutto ciò sia possibile con alcune modifiche organizzative e strutturali. In primo luogo si pone l'esigenza che ogni servizio di NPIA abbia al proprio interno tutte le competenze neurologiche, psichiatriche, neuropsicologiche e riabilitative. In secondo luogo, per evitare dannose sovrapposizioni di competenze e per consentire la cura delle patologie croniche, si delinea l'esigenza di far riferimento a strutture centrali: dipartimenti di neurologia, psichiatria, psicologia, riabilitazione dell'età evolutiva. Infine, si delinea l'esigenza di acquisire una specifica competenza di tipo manageriale al fine di ottimizzare, a un tempo, risorse e prestazioni.

I servizi di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza: analisi organizzativa e gestione delle risorse = The childhood and infants neuropsychiatric units: evaluation and resources management / D. Besana, F. Nardocci.

Bibliografia: p. 30-31.

In: *Giornale di neuropsichiatria dell'età evolutiva*. - Vol. 24, n. 1 (apr. 2004), p. [19]-31.

[Servizi di neuropsichiatria infantile](#)

monografia



## La comunità per tossicodipendenti Un progetto pedagogico

*Gerardo Magro*

Contraddistintasi per il riconoscimento e il rispetto della dignità umana e la possibilità di un intervento basato sullo sviluppo delle potenzialità latenti di ciascun soggetto tossicomane, anche se originatasi in ambito terapeutico dal quale ha mutuato la denominazione, la comunità per tossicodipendenti può essere considerata un contesto fondamentalmente e globalmente educativo. Per questo motivo il testo si propone di recuperarne la specificità pedagogica, analizzando gli elementi di natura peculiarmente formativa che fanno della comunità per tossicodipendenti un contesto in cui una persona in stato di dipendenza può ritrovare se stessa e progettare la sua esistenza.

Suddiviso in tre parti, nella prima, dopo aver inquadrato il fenomeno all'interno delle principali tappe evolutive, vengono ripercorsi i differenti interventi politico legislativi e terapeutici e passate in rassegna le diverse letture con le quali il fenomeno droga è stato finora affrontato. Si tratta della lettura medico biologica, della lettura psicomotricità, della lettura psichiatrica, della lettura sociologica e di quella psicosociale. In un capitolo a sé è affrontata la lettura pedagogica che si allontana dall'analisi sul fenomeno droga per concentrarsi prevalentemente sul soggetto tossicodipendente, con i suoi bisogni e le sue specifiche caratteristiche, inscindibile dall'essere progetto di sé e della propria esistenza.

La seconda parte del testo affronta il tema dell'intervento educativo con il tossicodipendente che deve essere volto a promuovere la persona nel rispetto della dignità e della libertà della persona stessa. Caratteristica della comunità per tossicodipendenti come contesto educativo è il pieno rispetto della persona consumatrice di sostanze e la non presunzione di dover determinare aprioristicamente e rigidamente tanto il percorso educativo, quanto le mete ultime cui esso dovrà condurre. La comunità deve cercare, nella completa fiducia del potere personale di ciascun soggetto anche tossicodipendente, di creare le condizioni perché, sulla base di un

progetto educativo proposto e condiviso, possa essere scorto il proprio personale percorso di maturazione e responsabilizzazione. In questa sezione del testo vengono anche approfonditi gli elementi educativi della comunità: la dimensione e organizzazione del tempo e dello spazio; l'accoglienza o ammissione del nuovo ospite; le regole della vita comunitaria; le caratteristiche del gruppo che deve appagare il bisogno di appartenenza del singolo; la relazione con gli educatori, figure professionali primarie nell'intervento educativo comunitario del tossicodipendente; l'attività lavorativa; il reinserimento nella società, che rappresenta il banco di prova della solidità del soggetto ospite della comunità in termini di responsabilità, autonomia, interdipendenza, umiltà e controllo di sé; il lavoro con le famiglie, finalizzato alla necessità di evitare la delega totale nei confronti della comunità; la verifica e valutazione del percorso educativo.

Dovendo la comunità costruire e possedere un proprio progetto pedagogico, comprensivo di alcune caratteristiche imprescindibili, nella terza parte è affrontato il tema delle pratiche di progettazione educativo/formativa e in specifico della stesura di un progetto educativo-comunitario per tossicodipendenti. Per la realizzazione concreta del progetto pedagogico di comunità sono necessarie alcune condizioni di esercizio che vanno dalla disponibilità e organizzazione degli spazi, ai tempi di realizzazione, al lavoro di rete, alla formazione e supervisione del personale, alla documentazione, al materiale e agli strumenti di utilizzo quotidiano.

La comunità per tossicodipendenti: un progetto pedagogico / Gerardo Magro. - Milano: F. Angeli, c2004. - 160 p.; 23 cm. - (Scienze della formazione. 2; 47). - Bibliografia: p. 150-160. - ISBN 88-464-5754-4.

Comunità terapeutiche per tossicodipendenti

articolo



## Guarire con il buon umore

### Una terapia garantita

I clown sono ormai entrati nei reparti pediatrici da diverso tempo, dopo che il medico americano Patch Adams dette avvio a quella che oggi viene definita la “comicoterapia”. Nella medicina occidentale una tale attività era impensabile fino a qualche anno fa, ma oggi è diventata una realtà in molti ospedali europei. Nell’immaginario collettivo una rivoluzione forte è stata portata dal film interpretato da Robin Williams che metteva sullo schermo questa verità dell’utilizzo della comicoterapia per migliorare le condizioni di salute dei piccoli pazienti. Nella finzione, così come avviene nella realtà, si osserva che la malattia è un grido di aiuto della persona malata e questo aiuto può essere trovato solo nell’amore e nelle sue diverse sfaccettature, quali l’amicizia, la solidarietà, la vicinanza, l’umorismo. Introdurre l’elemento affettivo nella cura rende più efficace l’intervento, così come ormai dimostrato da molte ricerche scientifiche. Le emozioni positive provocate dall’umorismo e dall’ironia, incidono fortemente sul sistema immunitario, contribuendo al miglioramento psicofisico. Far ridere, oltre che essere una forma del sentimento amoroso, diventa una vera e propria terapia, poiché da una parte muta la chimica delle emozioni e contribuisce al miglioramento dell’immunità e dall’altra opera un radicale cambiamento della sfera emotiva, della socialità, dell’autostima, dei modi di porsi di fronte agli eventi.

Vi è stata una svolta netta dallo scientismo dell’illuminismo alla visione attualmente dominante oggi. Lo sviluppo della psicologia ha ormai ampiamente dimostrato quanto sia ridotto il contributo della ragione allo sviluppo umano, anche se ancora una visione meccanicistica dell’uomo rimane in auge. Non c’è ancora una diffusa accettazione di tutti quei messaggi che provengono dalle medicine orientali, le quali partono dalla constatazione che l’uomo è un soggetto unitario, nel quale corpo-mente-emozioni-spirito sono un tutt’uno. Le resistenze sono molte e legate a interessi molteplici, ma nuovi orizzonti della medicina supportano la visione olistica del-

l'uomo, dando spazio a un nuovo modo di intendere la cura e la malattia. Uno specifico contributo in questa direzione proviene da quella branca della medicina chiamata PNEI (Psico-neuro-endocrino-immunologia) che ha dimostrato come le emozioni e la mente incidano direttamente sul sistema immunitario. Da questi studi sono derivate le terapie ipnotiche e immaginative che hanno una dimostrata efficacia anche su gravi patologie. Questi studi sono ignorati ancora da una larga fascia di medici, ma non si può negare il valore che essi hanno. L'importanza della comicità per alleviare la sofferenza e migliorare la malattia era conosciuta anche dai popoli più antichi, tanto che perfino nella Bibbia si legge che «un cuore giocoso dà bene come un farmaco...», così come troviamo nel teatro greco come momento di catarsi. Oggi le virtù salutari della comicità hanno portato ad avere i pagliacci nelle corsie ospedaliere, tanto da diventare membri a tutti gli effetti della équipe sanitaria. Il clown-dottore dispensa emozioni positive nell'esatta misura in cui ogni persona le richiede, con una attenzione specifica a far ridere quando serve e rimanere fuori dalle situazioni quando queste lo richiedono. I clown-dottori operano in coppia, possibilmente maschio e femmina, in modo da poter essere alternativamente figure sicure di riferimento, a seconda delle necessità. Vestito in modo buffo e divertente, il clown indossa sopra ai propri abiti anche il camice bianco, con pitture e disegni che mettono allegria. L'azione del clown è fatta di scherzi, giochi di prestigio, movimento di pupazzi e burattini, suono di uno strumento o canto di una canzone, in modo da offrire svago e sollecitare il sorriso nei piccoli pazienti. Attraverso questa figura che piano piano diventa un nuovo amico, il bambino rielabora l'esperienza ospedaliera in modo non traumatico, riuscendo a dare voce al suo dolore e alla sua malattia, attivando quella funzione catartica propria della consapevolezza e dell'accettazione.

Guarire con il buon umore: una terapia garantita.  
Nucleo monotematico.  
In: *Famiglia oggi*. - A. 27, n. 8/9 (ag./sett. 2004), p. 45-53.

Bambini malati – Assistenza ospedaliera – Impiego della clownterapia

monografia



## Un ospedale a misura di bambino

### Esperienze e proposte

*Giuliana Filippazzi*

L'ingresso di un bambino in ospedale è già di per sé traumatico e necessita di una specifica accoglienza da parte degli operatori sanitari. Accoglierlo significa fargli conoscere un mondo di cui non sa niente e che spesso non ha mai neppure immaginato, vuol dire permettergli di avere, nell'impatto con la struttura e il personale, la percezione di essere in un luogo sereno e che lo rispetta nei suoi bisogni, a partire da quello della cura. Una buona accoglienza non può essere improvvisata, ma va preparata e organizzata, pensando sia alle necessità psicologiche del bambino, sia a quelle dei genitori, che nel momento di ingresso del figlio in ospedale devono riorganizzare tutta la propria struttura affettiva e familiare. Il coinvolgimento dei genitori è fondamentale in tutte le fasi dell'ospedalizzazione, a partire dal regime di *day hospital* fino ad arrivare alla lunga degenza, tanto che oggi si parla di "partnership in care", ovvero il pieno coinvolgimento dei genitori nell'assistenza del bambino.

Se dalla parte della struttura ospedaliera deve essere fatto un buon lavoro di accoglienza e contenimento, quando l'ospedalizzazione è programmata è altrettanto importante che vi sia una preparazione del bambino a questo evento, che coinvolga sia la scuola che la famiglia. Un modo per avvicinarsi anche a quegli aspetti del dolore che spesso vengono lasciati fuori dalle conoscenze del bambino, ma che in questi casi diventa importante far conoscere in una situazione precedente, proprio perché possa essere affrontato con più consapevolezza. "Il mezzo" da utilizzare è sempre quello del gioco, che se è sempre un fattore importante nella vita del fanciullo, in questo momento diventa fondamentale. Il gioco in ospedale può assumere connotazioni e funzioni diverse e in ospedale dovrebbe essere condotto da personale adeguatamente formato, sia che esso sia costituito da volontari o educatori professionali. A queste attività ludiche è importante che siano affiancate anche altri stimoli che portino a spostare l'attenzione del bambino dalla malattia alla sua globalità di persona. La musica, così come la lettura

delle fiabe, ma anche il guardare lo spettacolo dei clown dal vivo può essere fonte di benessere e alleggerimento dal peso dell'ospedalizzazione. Le esperienze degli altri Paesi europei, quali Svezia, Olanda, Regno Unito, Belgio, Francia, ma anche di New York mettono in luce come l'ospedale per i bambini abbia bisogno di una specifica organizzazione a partire dalla struttura architettonica, fino ad arrivare alla formazione e alle competenze del personale medico e infermieristico. Spazi, tempi, attività, relazionalità, distribuzione degli incarichi, ecc., devono essere organizzati in modo da essere "a misura" e "a servizio" delle necessità del bambino.

Un'esperienza avanzata e che può essere da modello per molti altri ospedali pediatrici è quella del Child Life Research Project di Phoenix in Arizona e che ha realizzato uno specifico intervento per il benessere psicofisico del bambino. A partire dalla teoria dell'adattamento del soggetto alle situazioni di stress, il processo di inserimento del bambino nel contesto ospedaliero prevede una serie di passaggi che gli permettono di affrontare adeguatamente la situazione. Per prima cosa deve essere agevolata l'elaborazione delle informazioni che vengono offerte al bambino nella fase di preparazione all'ospedalizzazione mediante il gioco e il coinvolgimento dei genitori in esso, poi deve essere attivata una relazione di sostegno, in modo da creare una rete di riferimento sia per il bambino che per la famiglia. Una strategia di adattamento programmata può aiutare a ridurre la potenziale angoscia che l'ospedalizzazione porta con sé e le diverse strategie devono essere pensate a partire dall'unicità di ogni soggetto. Proprio per questo il bambino deve essere al centro delle scelte che lo riguarderanno e quando possibile per età, deve essere sollecitato a esprimere anche ciò che sente per lui migliore per contenere la propria paura e emozione.

Un ospedale a misura di bambino: esperienze e proposte / Giuliana Filippazzi. - Nuova ed. aggiornata e ampliata, 2. ed. - Milano: F. Angeli, 2004. - 202 p.: ill; 23 cm. - (Le professioni nel sociale. Sez. 1, Manuali; 9). - Bibliografia: p. 199-202. - ISBN 88-464-5433-2.

Ospedali pediatrici

monografia



## Il pupazzo di garza

**L'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti**

*Massimo Papini, Debora Tringali*

Le persone che quotidianamente operano con la malattia mortale dei bambini e degli adolescenti, vivono delle emozioni di una intensità profondissima, ma spesso negata. Molti sono i meccanismi difensivi attuati da medici, infermieri, genitori, amici di fronte alla sensazione di morte provocata dalle malattie incurabili, a partire da un deterioramento della qualità del trattamento e delle relazioni instaurate. Contenere le emozioni vissute da tutti coloro che sono coinvolti nella malattia, significa creare una organizzazione efficace che si rivolga sia ai bisogni fisici che a quelli emozionali del personale ospedaliero e dei pazienti. Non riconoscere questi bisogni comporta prendere le distanze dai propri processi emozionali, lasciando che la sofferenza provata lavori dentro di sé, con tutte le conseguenze psicologiche che questo può comportare.

Nonostante il progresso medico, una gran parte dei bambini ancora oggi muore di tumore, lasciando un forte senso di impotenza a chi lavora nel campo sanitario, con la conseguenza che spesso viene attivato un accanimento terapeutico inutile e dannoso. I sentimenti del medico di fronte alla malattia incurabile sono molteplici, ma mostrano spesso l'inadeguatezza della formazione professionale, la difficoltà ad accettare la condizione di terminalità, la carenza scientifica, le ridotte capacità comunicative e l'assenza di una specifica riflessione sulla morte del bambino. Stare accanto a un bambino affetto da tumore pone continuamente una serie di difficoltà, che all'inizio possono sembrare insormontabili per l'adulto, ma le risorse per superare questi momenti vengono dai bambini stessi, che comprendono, accettano, riconoscono l'amore dell'adulto e trovano essi stessi le forze per affrontare il percorso della propria malattia. Per attivare questo istinto vitale e combattere la malattia, il bambino deve essere aiutato attraverso una costante informazione di ciò che avviene in lui. La negazione o la rimozione del problema, che spesso gli adulti attivano davanti alle malattie potenzialmente mortali, non permettono al bambino di af-

frontare in modo adeguato la situazione. La diffusione di prassi cliniche che utilizzano nuovi strumenti contro il cancro ha portato a una serie di dilemmi etici relativi alla definizione di incurabilità e ai diritti dei pazienti con tumori in stato avanzato di essere informati su tutte le effettive opzioni di trattamento disponibili. Non è semplice parlare con un bambino della malattia, ma diventa fondamentale per fugare il più possibile paure, misteri, fantasie negative. Questo implica un crescente bisogno di formazione dei professionisti della salute rispetto a tutte quelle conoscenze sulla comunicazione, sulla psicologia relazionale, sulla gestione dei processi terapeutici a partire dall'umanizzazione della cura. Purtroppo ancora in molti casi la diagnosi di morte non può essere evitata e in questi momenti i genitori vivono una terribile sofferenza fisica e mentale che l'équipe multidisciplinare deve essere in grado di accompagnare offrendo colloqui e collaborazione strutturata e organizzata in setting specifici.

L'esperienza emotiva dei genitori è fortissima anche quando i bambini vivono una esperienza di dolore. Per lungo tempo l'aspetto del dolore nell'infanzia è stato sottovalutato dalla medicina, ma oggi tecniche farmacologiche e supporto psicologico vengono combinate insieme per cercare di alleviare le sofferenze sia del bambino che della famiglia. Dolore, malattia, morte attivano meccanismi difensivi, sia a livello soggettivo, che nella relazione interpersonale e istituzionale. Proprio per questo sono necessari momenti di supervisione in cui rielaborare le esperienze emotive anche degli operatori che devono accompagnare il bambino malato, a partire da momenti di supervisione del gruppo di lavoro fino ad arrivare a un supporto di tipo personale. Il bambino malato vive delle difficoltà emotive e fisiche così complesse che sarebbe inammissibile riversargli addosso anche le angosce e le paure degli adulti.

Il pupazzo di garza: l'esperienza della malattia potenzialmente mortale nei bambini e negli adolescenti / a cura di Massimo Papini e Debora Tringali. - Firenze: Firenze University Press, 2004. - 277 p.: ill.; 24 cm. - Bibliografia. - ISBN 88-8453-120-9.

Malati di tumore: Bambini e adolescenti – Assistenza ospedaliera – Psicologia

monografia



## Finestre sul mondo

I ragazzi e l'uso dei media

*Ezio Aceti*

Attraverso un'esposizione didascalica l'autore conduce gradualmente il lettore (anche quello meno addentro al dibattito sui media) attraverso la storia e l'uso degli strumenti di comunicazione, scoprendone poco per volta funzioni ed efficacia e mostrandone punti deboli e rischi.

L'obiettivo dell'autore non è quello di aggiungere dati nuovi alle numerose ricerche esistenti sull'uso e l'abuso dei media da parte di bambini e adolescenti, ma di dialogare con tutti coloro che, a vario titolo (educatori, insegnanti, genitori), si occupano di educazione e devono fare i conti con i media e con il significato che questi hanno nell'uso che ne viene fatto dai minori. Uno dei problemi sollevati è quello dello squilibrio tra chi comunica e chi fruisce la comunicazione e l'uso, spesso distorto, che viene fatto da parte di bambini e adolescenti dei nuovi media, dai telefonini ai videogiochi, dalle chat-line alla libera navigazione in Internet.

L'autore fa un excursus storico molto sintetico e interessante dello sviluppo degli strumenti di comunicazione e delle esigenze a cui tali strumenti intendevano rispondere, arrivando nella parte finale del volume a prendere in esame i problemi che l'educatore si trova ad affrontare nel gestire il rapporto tra media e minori. La posizione dell'educatore deve essere di responsabilità critica nei confronti degli strumenti di comunicazione, piuttosto che sostenere un atteggiamento di demonizzazione o di fiducia ottimistica nei confronti dei media e della capacità dei bambini e degli adolescenti di gestire questi strumenti e di trarne il meglio.

In realtà le ricerche svolte nell'ultimo decennio mostrano una grossa quantità di rischi dovuti all'uso smodato dei mezzi di comunicazione da parte dei minori e la cronaca degli ultimi anni ha mostrato numerosi casi di danni prodotti dall'uso dei media: bambini e adolescenti spesso lasciati da soli per molte ore davanti a video, computer e videogiochi, hanno manifestato vere e proprie dipendenze e persino problemi organici come l'epilessia. Le stesse

trasmissioni televisive, pur regolamentate attraverso codici e l'individuazione di fasce protette non tengono conto dei bisogni di sviluppo dei minori, esponendo spesso i bambini a spettacoli che sono fatti per adulti.

Spesso sono gli stessi educatori (in particolare i genitori) a proiettare sul bambino piccole aspettative e capacità che sono proprie dell'adulto, mentre il bambino ha fasi e tempi diversi che devono essere conosciuti e rispettati. Si tratta innanzitutto di darsi delle regole e sviluppare in noi un senso critico nei confronti dei media. L'autore indica quattro cardini della relazione educativa che devono essere tenuti presenti in ogni contesto e quindi anche nell'uso dei media: l'ascolto, la parola, il sacrificio e il sostegno. Se si riconosce che il bambino non possiede gli strumenti interpretativi dell'adulto e che quindi ha bisogno di tempo e di una mediazione non è più possibile lasciare da solo un minore davanti al video o ad altro mezzo di comunicazione, si deve quindi saper dare *ascolto* e *parola*, aiutare a dare senso, a moderare i messaggi che arrivano dai media e a saperli contestualizzare. Ma offrire questo ascolto e dedicare tempo alla parola rivolta al minore significa rinunciare al proprio tempo individuale, significa recuperare un concetto non più di moda come quello di sacrificio, dove il genitore cerca di rassicurare il figlio togliendolo dalle incertezze, prendendo su di sé le sue angosce. Questo rafforza il senso di sicurezza del bambino e la relazione di fiducia nei confronti dei genitori, ed è grazie a questo sacrificio che è possibile *sostenere* il processo di crescita del minore e permettergli di utilizzare nel modo giusto gli strumenti con i quali entra in contatto, anche i media.

Finestre sul mondo: i ragazzi e l'uso dei media / Ezio Aceti. - Roma: Città nuova, c2004. - 94 p.; 20 cm. - (Percorsi; 9). - Bibliografia: p. 91. - ISBN 88-311-0410-1.

Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa

monografia



## Per un'etica dei mass-media e del ciber-spazio a tutela dei minori

Elementi di diritto internazionale, legislazione internazionale e legislazione italiana

*Bruno Lima, Giovanni Cinque*

L'obiettivo principale di questo lavoro, secondo quanto espresso dagli autori nell'introduzione, è quello di offrire una panoramica ad ampio raggio sulla produzione normativa internazionale, europea e italiana, formulata a tutela dei minori nel settore massmediatico. L'approccio con cui si affronta la materia è molto ampio e parte da quanto la comunità internazionale ha formulato per affermare la tutela dei diritti umani, di cui quelli dei minori sono parte integrante, e per combattere ogni possibile minaccia alla loro serena e pacifica realizzazione nella vita dei singoli come delle collettività. Poi, il campo di indagine viene progressivamente limitato al complesso lavoro di elaborazione legislativa che la comunità internazionale sta attuando per imporre un uso corretto dei mass media, con speciale riguardo alla tutela dei minori. La legislazione internazionale, europea e italiana, ha compiuto infatti passi importanti nel tentativo di combattere la violenza contro i minori, in generale, e lo sfruttamento sessuale dei bambini in particolare e, in tale contesto, una strategia di primo piano è quella specificamente indirizzata ad affrontare il suddetto problema mediante adeguati strumenti normativi che siano applicabili proprio al settore informatico e delle telecomunicazioni.

Secondo quanto messo in luce nella prefazione all'opera, a cura di Santaniello, uno dei pregi del presente lavoro consiste nella individuazione, da parte degli autori, di quei mezzi che efficacemente possono garantire, entro l'ambito mediatico, la tutela dei minori. Il metodo con cui si procede all'individuazione di tali mezzi è quello denominato della strumentazione normativa "multilivello", secondo il quale non è più sufficiente la legislazione di diritto interno per trovare una soluzione normativa adeguata a problematiche quali quelle evidenziate, ma è necessario fare ricorso anche a fonti normative sopranazionali e internazionali. Infatti, la sempre crescente espansione degli strumenti mediatici e la loro capacità di influenzare tutti gli aspetti delle attività economico-sociali esigono

un impegno legislativo che impegni sia la comunità internazionale sia le istituzioni nazionali ad affrontare in termini concreti il problema della difesa dei minori.

Venendo ai contenuti specifici del contributo, rileviamo che gli autori indicano, nell'opera, le tappe più importanti attraverso le quali si va snodando l'itinerario rivolto a raggiungere il traguardo della salvaguardia dei minori e che sono rappresentate innanzitutto dai due congressi internazionali contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali di Stoccolma (27-31 agosto 1996) e di Yokohama (17-20 dicembre 2001), dal patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e dal patto internazionale sui diritti civili e politici, entrambi adottati dall'Assemblea generale delle Nazioni unite il 16 dicembre 1966, dalla Convenzione n. 182 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) sull'eliminazione delle peggiori forme del lavoro minorile del 1999, dal meeting di esperti patrocinato dall'UNESCO e tenutosi a Parigi nel 1999, dal *Communication Decency Act* del 1996, col quale negli Stati Uniti si intendeva reprimere la diffusione su Internet di contenuti osceni e da altri importanti strumenti normativi ancora.

Un rilievo particolare viene, infine, dato all'intervento dell'Unione europea, che pone esplicitamente un costante impegno legislativo a tutela dell'utente dei mass media con speciale riguardo alla tutela dei diritti dei minori. I profili legislativi che sono diretti a proteggere i diritti dei consumatori-utenti dei mass media globalmente intesi sono, infatti, estensibili analogicamente alla tutela dei minori.

---

Per un'etica dei mass-media e del cibernazio a tutela dei minori: elementi di diritto internazionale, legislazione internazionale e legislazione italiana / Bruno Lima, Giovanni Cinque; prefazione di Giuseppe Santaniello; con i contributi di Domenico de Nardis, Anna Maria Nigro, Roberto Veraldi. - Milano: F. Angeli, c2004. - 313 p.; 23 cm. - (Collana di diritto e società; 34). - Bibliografia: p. 301-310. - ISBN 88-464-5668-8.

Bambini e adolescenti - Tutela - In relazione a Internet e ai mezzi di comunicazione di massa - Diritto internazionale

## Altre proposte di lettura

### 110 Infanzia

Infanzia e adolescenza in Puglia: edizione 2004 / [Regione Puglia; in collaborazione con Istituto degli Innocenti, Firenze]. - [Firenze: Istituto degli Innocenti], 2004. - 222 p.; 24 cm. -  
In testa al front.: Regione Puglia, Assessorato sanità, Servizi sociali, Settore servizi sociali, Ufficio II.P.P.A.B., Servizi alla persona; Centro regionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza; Istituto degli Innocenti di Firenze. - Con tavole statistiche e appendice legislativa.

**Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Puglia**

### 125 Giovani

Giovani e società / Maurizio Merico. - Roma: Carocci, 2004. - 127 p.; 20 cm. - (Le bussole. Scienze sociali; 139). - Bibliografia: p. 121-127. - ISBN 88-430-2999-1.

**Giovani – Sociologia**

### 314 Immigrazione - Politiche

Costruire la cittadinanza: idee per una buona immigrazione / a cura di Giovanni Cominelli. - Milano: F. Angeli, c2004. - 165 p.; 23 cm. - (Politiche migratorie; 13). - ISBN 88-464-5533-9.

**Immigrazione – Politiche – Italia**

### 620 Istruzione

Promuovere i ragazzi: accoglienza, peer education e orientamento per combattere la dispersione scolastica / a cura di Enzo Catarsi. - Pisa: Edizioni del cerro, 2004. - 224 p.; 22 cm. - (Il processo formativo; 7). - Bibliografia. - ISBN 88-8216-175-7.

**Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti delle scuole medie – Empolese-Valdelsa**

### 684 Servizi educativi per la prima infanzia

La rete dei servizi educativi per la prima infanzia in Toscana e lo stato di attuazione della legge regionale 32/2002. - [Firenze: Istituto degli Innocenti], stampa 2005. - 94 p.; 24 cm. - (Infanzia, adolescenza e famiglia). - In testa al front.: Regione Toscana; Istituto degli Innocenti di Firenze.

**Servizi educativi per la prima infanzia – Toscana – Statistiche**

### 810 Servizi sociali

Modelli formativi nel servizio sociale / Ottavia Mermoz. In: Prospettive sociali e sanitarie. - A. 34, n. 13 (15 luglio 2004), p. 18-20.

**Assistenti sociali – Formazione professionale – Italia**

## Elenco delle voci di classificazione

*I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.*

- 100 Infanzia, adolescenza. Famiglie**  
110 Infanzia  
120 Adolescenza  
125 Giovani  
180 Separazione coniugale e divorzio
- 200 Psicologia**  
217 Emozioni e sentimenti  
254 Comportamento interpersonale  
256 Morte – Psicologia  
270 Psicologia applicata  
280 Psicologia del lavoro
- 300 Società. Ambiente**  
314 Immigrazione – Politiche  
340 Disagio sociale  
347 Bambini e adolescenti – Devianza  
357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
- 400 Diritto**  
402 Diritto di famiglia  
404 Bambini e adolescenti – Diritti  
490 Giustizia minorile
- 600 Educazione, istruzione. Servizi educativi**  
610 Educazione
- 615 Educazione interculturale  
620 Istruzione  
680 Servizi educativi  
684 Servizi educativi per la prima infanzia
- 700 Salute**  
730 Dipendenza da sostanze  
732 Tossicodipendenza  
742 Gravidanza  
762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici  
766 Psichiatria
- 800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari**  
803 Politiche sociali  
808 Terzo settore  
810 Servizi sociali  
820 Servizi residenziali per minori  
850 Servizi sanitari  
854 Comunità terapeutiche per tossicodipendenti  
860 Ospedali pediatrici
- 900 Cultura, storia, religione**  
920 Mezzi di comunicazione di massa  
922 Tecnologie multimediali

## Indice dei soggetti

*Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta*

Adolescenti	
Adolescenti – Comportamento – Aspetti neurologici	34
Adolescenti – Devianza – Psicologia giuridica	60
Adolescenti – Devianza e disagio – Testi per insegnanti e operatori sociali	62
Adolescenti – Disturbi della personalità	90
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Puglia	123
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Atti di congressi – 2003	58
Bambini e adolescenti – Educazione	72
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	120
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione a Internet e ai mezzi di comunicazione di massa – Diritto internazionale	122
Malati di tumore: Bambini e adolescenti – Assistenza ospedaliera – Psicologia	118
Sostanze dopanti – Uso da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione	80
Alunni	
Istituti comprensivi – Alunni e bambini in età prescolare – Educazione – Temi specifici: Bambini – Diritti – Castelveverde	68
v.a. Bambini, Dispersione scolastica, Insegnanti, Scuole medie	
Ansia	
Bambini – Ansia	42
Applicazione	
Assistenza sociale – Legislazione statale: Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328 – Applicazione – 2001-2003	34
Aspetti neurologici	
Adolescenti – Comportamento – Aspetti neurologici	123
Assistenti sociali	
Assistenti sociali – Formazione professionale – Italia	123
v.a. Assistenza sociale, Operatori sociali	
Assistenza ospedaliera	
Bambini malati – Assistenza ospedaliera – Impiego della clownterapia	114
Malati di tumore: Bambini e adolescenti – Assistenza ospedaliera – Psicologia	118
v.a. Ospedali pediatrici	
Assistenza psichiatrica	
Assistenza psichiatrica – Impiego del lavoro di rete – Progetti – Ferrara	92
v.a. Disturbi della personalità, Salute mentale, Servizi di neuropsichiatria infantile	

Assistenza sociale	
Assistenza sociale – Impiego del lavoro di rete	100
Assistenza sociale – Legislazione statale: Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328 – Applicazione – 2001-2003	102
v.a. Assistenti sociali, Operatori sociali	
Atti di congressi	
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Atti di congressi – 2003	58
Aziende sanitarie locali	
Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Concetto di sè – Casi: Milano (prov.)	108
Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Rapporti con gli utenti – Casi: Milano (prov.)	108
Bambini	
Bambini – Ansia	42
Bambini – Educazione – Ruolo delle regole	74
Bambini – Elaborazione del lutto – In relazione alla morte dei genitori	148
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Puglia	123
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Atti di congressi – 2003	58
Bambini e adolescenti – Educazione	72
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	120
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione a Internet e ai mezzi di comunicazione di massa – Diritto internazionale	122
Malati di tumore: Bambini e adolescenti – Assistenza ospedaliera – Psicologia	118
Bambini in età prescolare	
Istituti comprensivi- Alunni e bambini in età prescolare – Educazione – Temi specifici: Bambini – Diritti – Castelveverde	68
Bambini malati	
Bambini malati – Assistenza ospedaliera – Impiego della clownterapia v.a. Ospedali pediatrici	114
Bambini piccoli	
Bambini piccoli – Rapporti con le madri – Influsso della depressione post-partum – Casi: Bologna	86
v.a. Servizi educativi per la prima infanzia	
Bologna	
Bambini piccoli – Rapporti con le madri – Influsso della depressione post- partum – Casi: Bologna	86
Burnout	
Burnout	52
Castelveverde	
Istituti comprensivi- Alunni e bambini in età prescolare – Educazione – Temi specifici: Bambini – Diritti – Castelveverde	68
Clownterapia	
<i>Terapia che mira a curare e ad alleviare le sofferenze di un malato attraverso     la comicità.</i>	
Bambini malati – Assistenza ospedaliera – Impiego della clownterapia	114
Comportamento	
Adolescenti – Comportamento – Aspetti neurologici	34

Comunità per minori	
Comunità per minori – Qualità – Valutazione	106
Comunità terapeutiche per tossicodipendenti	
Comunità terapeutiche per tossicodipendenti	112
v.a. Tossicodipendenza	
Concetto di sè	
Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Concetto di sè – Casi: Milano (prov.)	108
Condizioni sociali	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Puglia	123
Coniugi	
Coniugi – Rapporti patrimoniali – In relazione alla separazione coniugale e al divorzio – Italia – Giurisprudenza	38
Depressione post-partum	
Bambini piccoli – Rapporti con le madri – Influsso della depressione post-partum – Casi: Bologna	86
Devianza	
Adolescenti – Devianza – Psicologia giuridica	60
Adolescenti – Devianza e disagio – Testi per insegnanti e operatori sociali	62
v.a. Disagio sociale, Mediazione penale minorile, Tossicodipendenza	
Diritti	
Istituti comprensivi- Alunni e bambini in età prescolare – Educazione – Temi specifici: Bambini – Diritti – Castelveverde	68
Diritto	
Terzo settore – Italia – Diritto	98
Diritto di famiglia	
Diritto di famiglia	66
v.a. Divorzio, Separazione coniugale	
Diritto internazionale	
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione a Internet e ai mezzi di comunicazione di massa – Diritto internazionale	122
Disagio	
Adolescenti – Devianza e disagio – Testi per insegnanti e operatori sociali	62
Disagio sociale	
Bambini e adolescenti – Disagio sociale – Atti di congressi – 2003	58
v.a. Devianza, Tossicodipendenza	
Dislessia	
Dislessia	88
Dispersione scolastica	
Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti delle scuole medie – Empolese-Valdelsa	123
v.a. Alunni, Insegnanti	
Disturbi della personalità	
Adolescenti – Disturbi della personalità	90
v.a. Assistenza psichiatrica, Salute mentale, Servizi di neuropsichiatria infantile	
Divorzio	
Coniugi – Rapporti patrimoniali – In relazione alla separazione coniugale e al divorzio – Italia – Giurisprudenza	38

Separazione coniugale e divorzio – Italia v.a. Diritto di famiglia, Mediazione familiare	40
Educazione	
Bambini – Educazione – Ruolo delle regole	74
Bambini e adolescenti – Educazione	72
Istituti comprensivi- Alunni e bambini in età prescolare – Educazione – Temi specifici: Bambini – Diritti – Castelveverde	68
Educazione interculturale	
Educazione interculturale	76
Elaborazione del lutto	
Bambini – Elaborazione del lutto – In relazione alla morte dei genitori	48
Empolese-Valdelsa	
Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti delle scuole medie – Empolese-Valdelsa	123
Ferrara	
Assistenza psichiatrica- Impiego del lavoro di rete – Progetti – Ferrara	92
Salute mentale – Promozione – Impiego del lavoro di rete – Progetti – Ferrara	92
Flessibilità	
Giovani – Effetti della flessibilità del lavoro – Italia	36
Formazione professionale	
Assistenti sociali – Formazione professionale – Italia v.a. Lavoro	123
Genitori	
Bambini – Elaborazione del lutto – In relazione alla morte dei genitori v.a. Madri	48
Giovani	
Giovani – Effetti della flessibilità del lavoro – Italia	36
Giovani – Sociologia	123
Sostanze dopanti – Uso da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione	80
Giurisprudenza	
Coniugi – Rapporti patrimoniali – In relazione alla separazione coniugale e al divorzio – Italia – Giurisprudenza	38
Immigrati di seconda generazione	
<i>Figli di immigrati, nati nel paese di accoglienza dei genitori</i>	
Immigrati di seconda generazioni – Italia	54
Immigrazione	
Immigrazione – Italia – 1993-2002	56
Immigrazione – Politiche – Italia	123
Insegnanti	
Adolescenti – Devianza e disagio – Testi per insegnanti e operatori sociali	62
v.a. Alunni, Dispersione scolastica, Istituti comprensivi, Operatori pedagogici, Scuole medie	
Internet	
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione a Internet e ai mezzi di comunicazione di massa – Diritto internazionale	122

Istituti comprensivi	
Istituti comprensivi- Alunni e bambini in età prescolare – Educazione – Temi specifici: Bambini – Diritti – Castelverde	68
v.a. Insegnanti, Scuole medie	
Italia	
Assistenti sociali – Formazione professionale – Italia	123
Coniugi – Rapporti patrimoniali – In relazione alla separazione coniugale e al divorzio – Italia – Giurisprudenza	38
Giovani – Effetti della flessibilità del lavoro – Italia	36
Immigrati di seconda generazioni – Italia	54
Immigrazione – Italia – 1993-2002	56
Immigrazione – Politiche – Italia	123
Mediazione familiare – Italia	50
Mediazione penale minorile – Italia	70
Regioni – Spesa sociale – Italia – 2001-2003	104
Separazione coniugale e divorzio – Italia	40
Terzo settore – Italia – Diritto	98
Tossicodipendenza – Italia	82
Welfare state – Italia – Rapporti di ricerca – 2003-2004	94
Welfare state – Ruolo delle regioni – Italia – 2001-2002	96
Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	
Assistenza sociale – Legislazione statale: Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328 – Applicazione – 2001-2003	102
Lavoro	
Giovani – Effetti della flessibilità del lavoro – Italia	36
v.a. Formazione professionale	
Lavoro di rete	
<i>Modalità di lavoro che presuppone l'instaurazione di legami tra soggetti diversi   al fine di poter operare in maniera integrata.</i>	
Assistenza psichiatrica – Impiego del lavoro di rete – Progetti – Ferrara	92
Assistenza sociale – Impiego del lavoro di rete	100
Salute mentale – Promozione – Impiego del lavoro di rete – Progetti – Ferrara	92
Legislazione statale	
Assistenza sociale – Legislazione statale: Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328 – Applicazione – 2001-2003	102
Ludoteche	
Ludoteche	78
Madri	
Bambini piccoli – Rapporti con le madri – Influsso della depressione post-partum – Casi: Bologna	86
v.a. Genitori	
Malati di tumore	
Malati di tumore: Bambini e adolescenti – Assistenza ospedaliera – Psicologia	118
Mediazione familiare	
Mediazione familiare – Italia	50
v.a. Divorzio, Separazione coniugale	

Mediazione penale minorile	
Mediazione penale minorile – Italia	70
v.a. Devianza	
Mezzi di comunicazione di massa	
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa	120
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione a Internet e ai mezzi di comunicazione di massa – Diritto internazionale	122
Milano (prov.)	
Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Concetto di sè – Casi: Milano (prov.)	108
Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Rapporti con gli utenti – Casi: Milano (prov.)	108
Morte	
Bambini – Elaborazione del lutto – In relazione alla morte dei genitori	48
Morte – Testi per operatori pedagogici e operatori sociali	46
Neonati prematuri	
Neonati prematuri – Psicologia	84
Operatori pedagogici	
Morte – Testi per operatori pedagogici e operatori sociali	46
v.a. Insegnanti	
Operatori sociali	
Adolescenti – Devianza e disagio – Testi per insegnanti e operatori sociali	62
Morte – Testi per operatori pedagogici e operatori sociali	46
v.a. Assistenti sociali, Assistenza sociale	
Ospedali pediatrici	
Ospedali pediatrici	116
v.a. Assistenza ospedaliera, Bambini malati	
Pedofilia	
Pedofilia	64
Personale	
Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Concetto di sè – Casi: Milano (prov.)	108
Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Rapporti con gli utenti – Casi: Milano (prov.)	108
Politiche	
Immigrazione – Politiche – Italia	123
Prevenzione	
Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti delle scuole medie – Empolese-Valdelsa	123
Sostanze dopanti – Uso da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione	80
Progetti	
Assistenza psichiatrica – Impiego del lavoro di rete – Progetti – Ferrara	92
Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti delle scuole medie – Empolese-Valdelsa	123
Salute mentale – Promozione – Impiego del lavoro di rete – Progetti – Ferrara	92

Promozione	
Salute mentale – Promozione – Impiego del lavoro di rete – Progetti – Ferrara	92
Psicologi	
Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Concetto di sè – Casi: Milano (prov.)	108
Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Rapporti con gli utenti – Casi: Milano (prov.)	108
Psicologia	
Malati di tumore: Bambini e adolescenti – Assistenza ospedaliera – Psicologia	118
Neonati prematuri – Psicologia	84
Psicologia giuridica	
Adolescenti – Devianza – Psicologia giuridica	60
Puglia	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Puglia	123
Qualità	
Comunità per minori – Qualità – Valutazione	106
Rapporti	
Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Concetto di sè – Casi: Milano (prov.)	108
Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Rapporti con gli utenti – Casi: Milano (prov.)	108
Bambini piccoli – Rapporti con le madri – Influsso della depressione post- partum – Casi: Bologna	86
Rapporti di ricerca	
Welfare state – Italia – Rapporti di ricerca – 2003-2004	94
Rapporti patrimoniali	
Coniugi – Rapporti patrimoniali – In relazione alla separazione e al divorzio – Italia – Giurisprudenza	38
Regioni	
Regioni – Spesa sociale – Italia – 2001-2003	104
Welfare state – Ruolo delle regioni – Italia – 2001-2002	96
Regole	
Bambini – Educazione – Ruolo delle regole	74
Relazione di aiuto	
Relazione di aiuto	44
Salute mentale	
Salute mentale – Promozione – Impiego del lavoro di rete – Progetti – Ferrara	92
v.a. Assistenza psichiatrica, Disturbi della personalità, Servizi di neuropsichiatria infantile	
Scuole medie	
Dispersione scolastica – Prevenzione – Progetti delle scuole medie – Empolese-Valdelsa	123
v.a. Alunni, Insegnanti, Istituti comprensivi	
Separazione coniugale	
Coniugi – Rapporti patrimoniali – In relazione alla separazione coniugale e al divorzio – Italia – Giurisprudenza	38

Separazione coniugale e divorzio – Italia v.a. Diritto di famiglia, Mediazione familiare	40
Servizi di neuropsichiatria infantile Servizi di neuropsichiatria infantile v.a. Assistenza psichiatrica, Disturbi della personalità, Salute mentale	110
Servizi educativi per la prima infanzia Servizi educativi per la prima infanzia – Toscana – Statistiche v.a. Bambini piccoli	123
Sociologia Giovani – Sociologia	123
Sostanze dopanti Sostanze dopanti – Uso da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione v.a. Tossicodipendenza	80
Spesa sociale Regioni – Spesa sociale – Italia – 2001-2003	104
Statistiche Servizi educativi per la prima infanzia – Toscana – Statistiche	123
Terapia del sorriso v. Clownterapia	
Terzo settore Terzo settore – Italia – Diritto	98
Testi Adolescenti – Devianza e disagio – Testi per insegnanti e operatori sociali Morte – Testi per operatori pedagogici e operatori sociali	62 46
Toscana Servizi educativi per la prima infanzia – Toscana – Statistiche	123
Tossicodipendenza Tossicodipendenza – Italia v.a. Comunità terapeutiche per tossicodipendenti, Devianza, Disagio sociale, Sostanze dopanti	82
Tutela Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione a Internet e ai mezzi di comunicazione di massa – Diritto internazionale	122
Uso Sostanze dopanti – Uso da parte degli adolescenti e dei giovani – Prevenzione	80
Utenti Aziende sanitarie locali – Personale: Psicologi – Rapporti con gli utenti – Casi: Milano (prov.)	108
Valutazione Comunità per minori – Qualità – Valutazione	106
Welfare state Welfare state – Italia – Rapporti di ricerca – 2003-2004 Welfare state – Ruolo delle regioni – Italia – 2001-2002	94 96

## Indice degli autori

Accorinti, Marco	94	Grosso, Leopoldo	82
Aceti, Ezio	120	Guetta, Silvia	62
Agostini, Francesca	86	IRIDISS	
Albanesi, Cinzia	92	v. Istituto di ricerche	
Ambrosini, Maurizio	54	sulla popolazione	
Andolfo, Giancarlo	38	e le politiche sociali	
Baldassarre, Mirella	90	IRPPS	
Besana, Dante	110	v. Istituto di ricerche	
Bologna, Francesca	38	sulla popolazione	
Carbone Tirelli, Luisa	48	e le politiche sociali	
Casaburi, Gianfranco	40	IRPPS-CNR	
Cassibba, Rosalinda	84	v. Istituto di ricerche	
Catarsi, Enzo	44, 123	sulla popolazione	
CENSIS	56	e le politiche sociali	
Cifaldi, Gianmarco	64	Istituto degli Innocenti	123
Cinque, Giovanni	122	Istituto di ricerche	
Ciocia, Antonella	94	sulla popolazione	
CNR-IRIDISS		e le politiche sociali	94
v. Istituto di ricerche		Kuciukian, Susanna	108
sulla popolazione		Lazzarini, Carmine	68
e le politiche sociali		Lima, Bruno	122
Colombini, Luigi	104	Lodi, Mario	68
Cominelli, Giovanni	123	Luatti, Lorenzo	76
Coppola, Gabrielle	84	Magro, Gerardo	112
Corcione, Annabella	94	Mai, Paola	38
De Filippis, Bruno	40	Manera, Giovanni	50
De Nardis, Domenico	122	Mannucci, Andrea	46
Donati, Alberto	66	Martini, Anna	86
Falchi, Marcella	78	Merico, Maurizio	123
Favaro, Graziella	76	Mermoz, Ottavia	123
Favia, Corinna	108	Merz, Sandro	38
Filippazzi, Giuliana	116	Mestiz, Anna	70
Folgheraiter, Fabio	100	Micanzi Ravagli, Bianca	48
Fondazione Censis		Migani, Cinzia	92
v. CENSIS		Molina, Stefano	54
Fondo studi investimenti sociali		Monti, Fiorella	86
v. CENSIS		Munari, Irene	42
Franceschetti, Paolo	38	Mustacchi, Claudio	68
Gattoni, Barbara	36	Nardocci, Franco	110
Gori, Cristiano	102	Nigro, Anna Maria	112
Grasso, Ludovico	80	Orefice, Paolo	62

Papini, Massimo	118	Santaniello, Giuseppe	122
Pinato, Fabrizio	38	Sguotti, Paolo	38
Puglia	123	Stella, Giacomo	88
Pugliese, Enrico	94	Strauch, Barbara	34
Raffieri, Nicholas	98	Tanzi, Viviana	74
Raineri, Maria Luisa	100	Toscana	123
Regione Puglia		Trentin, Dario	38
v. Puglia		Tringali, Debora	118
Regione Toscana		Vecchiato, Tiziano	96
v. Toscana		Veraldi, Roberto	122
Rosnati, Rosa	108	Volpi, Roberto	72
Rossi, Lino	60	Zazzeron, Damiano	98

## Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 31 Segnalazioni bibliografiche
- 123 Altre proposte di lettura
- 124 Elenco delle voci di classificazione
- 125 Indice dei soggetti
- 133 Indice degli autori

*Finito di stampare nel mese di aprile 2005  
presso il Centro Stampa della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*